

Edoardo Scarpa



# Chi ha rapito *Santa Claus?*



Trarealtaesogno  
Trarealtaesogno.com

## 1 Dicembre – Brivido al Polo Nord

Un brivido oscuro e improvviso attraversò Rudolf dalle corna alla coda. Pareva una freccia di ghiaccio che gli trapassava l'anima. Il respiro sospeso: ancora bloccato a quell'istante, nel cuore di Venezia, in cui lui e Santa avevano salvato il Natale. Ora, dopo quasi un anno di letargo che pareva un oblio, qualcosa era cambiato. Trovò il coraggio di aprire gli occhi. Guardò fuori dalla finestra della stalla: la neve cadeva copiosa e furiosa — una vera bufera. Sbuffi gelidi filtravano tra le assi di legno. Solo allora un fulmine interiore lo colpì: Santa non era lì. Era la prima volta, da millenni, che non lo vedeva apparire in quel preciso momento in cui solitamente cominciavano i preparativi. Certo, anche l'anno prima non si era presentato la mattina del 1° dicembre per una riparazione della slitta, ma questa volta era diverso. Per due motivi. Non aveva avvisato. E, soprattutto, non si percepiva la sua energia nell'aria. Scattò in piedi. Una scintilla nella mente: un flashback che era più di un ricordo, quasi una sensazione. Chiuse gli occhi e rivide la lanterna sul pozzo a Venezia, spegnersi lentamente. A seguire, nitido, il vuoto: Santa non era mai tornato da quella calle resa oscura dallo spegnersi di quell'oggetto potentissimo. Circa, Rudolf, si era fermato a salutare i due bambini — i gemelli — che con la loro generosità avevano, senza saperlo, salvato la luce del Natale. La renna, stoicamente, cercò di trattenere l'ansia e, prima di lanciare l'allarme, decise di cercare Santa laddove la cosa non avrebbe destato sospetti. Partì dal Salone dei Sussurri, un'antica sala dove gli elfi, tendendo le loro orecchie verso le spesse pareti ghiacciate, potevano captare e trascrivere con macchine da scrivere meccaniche i desideri dei fanciulli di tutto il mondo. Santa non c'era. Gli Elfi, nemmeno. Fu così che Rudolf si spostò altrove, borbottando contro sè stesso di non averci pensato prima, andò nel garage delle slitte di Santa e, poggiata una zampa sulla parete lungo un'asse di legno scheggiata, si aprì un cassetto segreto. “Eccola” sussurrò Rudolf prendendola tra le zampe, investito da quella magia arcana assunse una forma umana, cosa che accadeva solo in rarissimi casi. Prese tra le mani l'oggetto custodito nel vano segreto e sospirò stizzito. La bussola che indicava sempre dove si trovasse Santa stava girando all'impazzata in ogni direzione. A quel punto Rudolf alzò lo sguardo verso l'appendiabiti in cui, per tutto il periodo di riposo, veniva agganciata la tunica di Santa, era vuoto! “Step successivo” disse come autoesortazione, aprì lo schedario magico delle partenze e degli arrivi, riportava solo “Laguna Veneta 2024” in partenze, con la sfilza di località visitate, ma non vi era nessun ritorno. Corse così verso l'Astrolabio del Natale, ma anche lì l'ultimo movimento registrato era proprio quello di arrivo a Venezia, seguito dai movimenti in loco. Posò dunque l'astrolabio, il fiato si era fatto corto e tremavano i polsi. Non era paura, ora era panico. Santa non aveva fatto ritorno, un vuoto così perfetto non trova spazio nella casualità. La nostra renna preferita dunque si decise, uscì fuori nella tormenta e, come colto da una repentina ispirazione, si diresse verso il “Deposito dei doni reietti”. La porta, altissima, si apriva verso l'esterno, ma la tanta, tantissima neve la bloccava. Fu così che Rudolf sbuffò, fortissimo, per un istante si ripulirono arie e cielo, spalancò quella porta ed entrò. Le scatole dei regali non accettati, piene di magia non corrisposta, fecero di tutto per attirare

la sua attenzione. Dovete sapere che non vi è nulla di più triste nell'universo di un dono natalizio rifiutato. Tra sussurri, singhiozzi e versi di disperazione, Rudolf fu attirato da una scatola semplice, bordeaux e coperta di polvere oltre ogni immaginazione, Rudolf soffiò via la polvere e, sul biglietto lesse: "A Rudolf, testimone instancabile della magia del Natale, quando nessuno osava più crederci". La renna sbiancò, non aveva mai rifiutato un regalo, era un peccato morale per gli umani, figuriamoci per chi aveva la riuscita del Natale tra gli scopi vitali. Proseguì a guardare quel biglietto cercando una firma o un indizio, lo aprì, vi era una lettera seguita da un punto come ad indicare l'iniziale di un nome, ormai indecifrabile. A quel punto poco importava il mittente, bisognava capire il contenuto. Scartò con cura e attenzione, poi, scopercchiò la scatola e... "Una bussola?!" esclamò. Anche questa girava, pazzica come l'altra, ma, una volta presa in mano si fermò di scatto indicando una zona precisa: il "Magazzino delle Creature Dimenticate", per raggiungerlo andava attraversato il Corridoio delle lanterne di Natale, che come per magia, di Natale in Natale si allungava sempre di più, rendendo sempre più lontane nella memoria collettiva quelle creature, per l'appunto, dimenticate. Man mano che Rudolf percorreva il corridoio le lanterne al suo fianco si accendevano, quelle che lo precedevano si destavano e quelle alle sue spalle si sopivano. Era tanto spettrale quanto aulico ed affascinante. Al termine, una soglia spalancata sul cui stipite campeggiava un cartello: "non serve proteggere ciò che nessuno cerca più". Rudolf ne varcò la soglia e gli occhi si posarono dapprima su vecchi pupazzi, poi su cavalli a dondolo, trenini elettrici, palloni bucati, bambole sguaiate, c'era anche la prima ruota dell'umanità. In fondo a tutto questo oblio, su di un trono di legno sbiaditi, ecco un Teddy Ruxpin con un bottone giallo al posto di un occhio e una benda da pirata sull'altro guardarlo e dire, con voce rauca e spezzettata: "Qui è transitato, non colui che cerchi, non la luce, ma il buio, nella sua massima espressione". Rudolf reagì e rispose: "Chi?" E il peluche: "Si tratta diiiiiiii..." ne seguì un suono metallico, poi uno sfrigolio, infine, il tipico suono di una cosa che, esaurita la sua energia vitale, cede al suo inesorabile declino. Rudolf scalciò arrabbiatissimo, vicino forse alla soluzione, ormai perduta. Quella rabbia però diede vita ad un miracolo. Tutte le lanterne si accesero, un'onda di luce camminò in quel corridoio attraversato poco prima, tutte tranne una, vicinissima. La renna corse verso di lì, rincorsa con lentezza da alcune creature speranzose in un'uscita dall'oblio, invano. Chiuse la porta, si affrettò e prese in mano quella lanterna, l'ultima. Quella del Natale appena passato, una copia identica, gemella, di quella usata a Venezia. Avvicinandola al suo viso vide che non era proprio spenta, ma emanava ancora una fioca luce. Portandola innanzi all'occhio ecco, come una proiezione di ombre cinesi, la scena che nessuno aveva visto, tranne la lanterna veneziana. Fu così, con l'ultima scintilla, che Rudolf poté vedere una calle Veneziana, quella in cui si era incamminato Santa e poi, repentino, un sacco intessuto con un materiale oscuro ed inconfondibile, quello ottenuto mescolando del filo delle ragnatele della stanza delle creature dimenticate intinte in un composto di vantablack (=uno dei materiali più scuri mai creati dall'uomo) che lo inghiottiva. Infine, una scritta alchemica sul muro vicino: "Ρούντολφος ζητεῖ τὴν Ἀρτεμισίαν" "ma questo è greco antico e significa: Rudolf cerca Artemisia!" urlò la renna traducendo letteralmente. Santa dunque

sapeva che stava accadendo qualcosa di malvagio e aveva usato l'ultimo barlume di magia per lanciare un messaggio per il suo amico più fidato: Rudolf appunto. Era il momento di agire. “Santa, non so chi sia Artemisia, ma col suo aiuto ti troverò!” la sua promessa, mentre una lacrima percorse il suo volto.

## 2 Dicembre – Prigione d'Ombra

Il sonno di Santa solitamente durava qualche mese, un po' come il letargo di certi animali. Magari veniva svegliato di tanto in tanto da qualche orso polare che non stava passando il suo momento migliore della vita o da altre creature che nonostante la loro natura più spirituale che materiale ogni tanto potevano avere dei momenti no. In quest'ultimo caso sapevano di poter riporre la loro fiducia in quel vecchio dalla barba bianca, tanto gentile e tanto altruista. Questa volta però era diverso, si svegliò infatti acciaccato quasi con la sensazione di essere tumefatto in più parti, mentre gli occhi parevano quasi incollati da tanta era la fatica a spalancarli. Prima ancora di farlo, però provò a muovere le braccia e le gambe si rese conto di essere seduto e non sdraiato. Legato e non libero, finalmente riuscì ad aprire gli occhi e vide ciò che forse non aveva immaginato nemmeno nei suoi peggiori incubi. Una stanza buia spoglia e prima di qualsiasi riferimento sul mondo esterno o finestre, davanti a lui sulla sinistra, un camino acceso. Santa non è uno stupido, aveva già capito che qualcosa non andava e non era il classico scherzo da prete di un elfo bisognoso di attenzioni. Era stato rapito, ma chi lo aveva fatto? Come aveva potuto non accorgersi di nulla? Quando era accaduto? Non poté procedere con il ragionamento, perché venne interrotto dal suono di passi pesanti in lontananza. Una figura alta altissima apparì alle sue spalle, proiettando un'ombra decisamente maestosa grazie alla luce che penetrava dall'esterno. Santa provò a girarsi verso quella direzione, ma non riuscì a vederne la sagoma e riconoscerne le sembianze. Pareva un mantello di tenebre che lo nascondeva completamente. Avrebbe potuto dire la classica frase tu non sai chi sono io, ma la trattenne per sé, capendo che sarebbe stato inutile dunque per provare a capirne di più provò con una frase di circostanza di falsa tranquillità esordì così: "Salve, cosa la porta da queste parti?" quasi con un'ironia sottile, assolutamente inadatta al contesto. Non ottenne risposta alcuna né nei gesti né a parole, solo un sospiro profondo, il suo, consapevole che questa cosa avrebbe potuto mandare a monte secoli di attività e sogni di tante persone. La porta si richiuse e con essa la serratura. Ricadde un parziale oblio nella stanza, una cella la cui oscurità era interrotta solamente dal crepitio del focolare appena rintuzzato con qualche pezzo di legno. Fu così che Santa iniziò un lungo ragionamento mentale su chi potesse volergli così tanto male a lui e al Natale. Gli vennero in mente decine di entità figlie delle più diverse credenze e rappresentanti alcuni dei più vari generi di malevolenza. Nessuno però spiccò per metodi e sensazioni per essere l'indiziato principale anche questo principio di indagine, che peraltro non era una caratteristica di Santa fare il commissario di polizia, ci sarebbe protratta per le lunghe. Provò a contattare Rudolf con la forza del pensiero, era una cosa che funzionava e ha funzionato in passato, ma anche quella forma di comunicazione risultava interrotta. Da questo indizio potrei capire che chi aveva compiuto questo gesto non era un'entità qualsiasi dunque per quanto ancora ampissima la cerchia dei sospettati rimaneva ancora ampia ma non più infinita come all'inizio. Neanche il tempo di finire i propri pensieri che la porta si riaprì questa volta, chiunque fosse fece sentire la propria voce, anonima nella memoria di Santa, dicendo: " perché diavolo vi dimenticate

ogni volta incappucciare il prigioniero meno vede, meno capirà; meno capirà, più saremo al sicuro dagli assi che tira fuori sempre dalla sacca di Natale”. Così come si era aperta con un cigolio solenne, la porta si richiuse. L'ombra si ripristinò quasi totalmente, mentre il silenzio e l'oscurità interrotte dalle fiamme e dal crepitio del focolare rimasero nuovamente le uniche compagnie di un disorientato Santa. Nel frattempo, in una stanza probabilmente contigua proseguivano i dialoghi da parte di coloro che tramavano ed arguivano contro il Natale professando di odiarlo con tutto loro stessi dalle voci lontane e dalle sensazioni che provava nell'ascoltarli li immaginava come dei manigoldi o delle entità di basso livello che rispondevano agli ordini di un malfattore superiore. Tutto d'un tratto Santa percepì qualcosa, una sorta di zampetto leggero che per quanto flebile andava a fare delle minime microscopiche percussioni sul pavimento della cella. Capì che non fosse nulla di pericoloso ma che si trattasse anzi di una piccola bestiola mantenne il silenzio dunque per non spaventarla per fare in modo che un eventuale primo approccio potesse sopraggiungere da ella. Non vi era contatto visivo tra i due perché Santa, come ben ricordiamo era incappucciato ma si sentiva osservato. Infine qualcosa accade la creatura manifestò i suoi pensieri ad alta voce: “ non puoi farlo no assolutamente no è un'idea stupida. Questo tizio non sembra come tutti gli altri che sono passati qui, ma ho paura possa farmi del male”. Fu a quel punto che Santa si decise a dire una sola parola per provare a rompere il ghiaccio: “ anche fossi così terribile, qualunque cosa tu sia, non potrei farti del male o divorarti perché non posso vederti” la creatura reagì con un tono preoccupato “ ecco, l'ho fatto di nuovo parlare anziché pensare devo ricordarmelo la prossima volta e starmene zitta e pensare e non viceversa, devo sfruttare bene l'intelligenza che mi è stata data in dote” e Santa “ sei una creatura intelligente e riflessiva dimmi almeno cosa sei o chi sei, giusto per poter immaginare chi a questo punto mi farà compagnia in questa in questa prigionia” e lei “ so che me ne pentirò, ma proviamo a dare fiducia a quest'uomo corpulento, anche se sono certa che non finirà bene, mi chiamo Patty e sono una topolina bianca, vivo qui da...” un rumore fortissimo spaventò la topolina, fuggì senza dire nulla, senza completare la frase, facendo scoprire a Santa quanto rumoroso potesse diventare un silenzio improvviso.



### 3 Dicembre – La Casa di Artemisia

Rudolf attraversò velocissimo il silenzio del cielo lasciandosi alle spalle le distese ghiacciate del Nord. Sotto di lui il Mare di Barents parve farsi tutto vetro e stelle riflesse, le isole norvegesi luccicavano come schegge di un sogno da ricomporre. Prima di sorvolare le Alpi, le cime bavaresi e i passi del Tirolo disegnavano ombre d'argento e castelli appuntiti con le loro cime innevate. Oltre l'ultimo crinale, la pianura si aprì come un respiro, la sua velocità aumentò a dismisura e nella distanza, tra veli di foschia e acque immobili, poco dopo un rallentamento ed eccola, Venezia apparve. Non di luce intensa, ma di riverbero ovattato, come se la città intera fosse avvolta da un abbraccio di nebbia e umidità, sospesa tra il ricordo del Natale restituito l'anno prima e la minaccia verso quello in arrivo. La renna, forte delle sue sembianze umane, scelse di atterrare lì dove tutto era finito l'anno prima, in Campo Santi Giovanni e Paolo, in un punto compreso tra il pozzo e il monumento a Bartolomeo Colleoni. Si guardò intorno, la notte conferiva un silenzio profondo, denso, penetrante a tutta la città. Solo allora la bussola, cullata tra le sue mani, parve trovare pace. Un rumore tipo ingranaggio che salta ne scaturì e la lancetta volò via, per terra. Rudolf la raccolse e capì ch'era giunto il momento di far da sé, gettò la bussola ormai rotta in un cestino e si incamminò verso Calle Luigi Torelli, lì dove con Santa avevano vissuto il Rito dei 25 Ingredienti della Luce. Rudolf si guardò intorno, quasi sconsolato, non trovando la scritta che aveva visto. Inaspettatamente una porta parve volersi aprire. Da quella silente dimensione scaturì dapprima una chioma riccia e nera che poi delineava in maniera irregolare i confini di un volto apparentemente selvaggio. Era una ragazza vestita di color ambra scura, ad ogni piega il tessuto generava ombre, le mani cercavano lo stipite, sicure di conoscere la sua posizione attraverso la mappa dell'invisibile. Rudolf non capì che era cieca, lei si girò di scatto come colpita da un dardo e parlò, con una voce che pareva giungere da lontano, con un'eco di affettuoso calore: "Rudolf, sei tu? Santa è stato rapito, ho percepito tutto, so che circa un anno fa avete compiuto proprio qui il Rito dei 25 ingredienti della Luce. Non avrei mai creduto di poterti conoscere, sono Artemisia, è da quella notte che attendo questo momento". Lei si avvicinò, pareva danzare nell'aria, mentre lui rimase immobile, colto dal brivido della verità nuda e cruda. Lei conosceva il suo nome, lo attendeva, non poteva vederlo, era cieca, ma sapeva dove fosse, seppur fosse rimasto in silenzio. In quel momento lui capì che Artemisia non vedeva il mondo, ma ne ascoltava il battito ed il vivere: sentiva i vuoti, le assenze, i tagli che separavano una presenza dall'altra. Aveva occhi diversi, forse fatti per guardarti dentro. Quella notte, nel suo modo impercettibile, fu lei la prima a percepire la sparizione, a piangere disperata per il male che si stava manifestando e ad attendere paziente e fedele l'arrivo di Rudolf. Rudolf le si avvicinò, l'abbracciò e le disse: "Piacere Artemisia, non sappiamo ancora abbastanza, non conosciamo cosa ci riserva il destino, ma ce la metteremo tutta e ce la faremo, me lo sento". Nel frattempo, dalla porta da cui era uscita Artemisia fece capolino un musetto curioso: un gatto nero, con gli occhi color ambra che sembravano trattenere l'eco di una luce lontana. Si fermò un istante, come per valutare se il mondo là fuori fosse degno della sua presenza,

poi avanzò con passo silenzioso, misurato, felpato. Avviluppò la sua coda sulla gamba della sua proprietaria, orecchie tese, il corpo inarcato in un equilibrio perfetto tra ombra e luce. Artemisia esclamò: “Elio!” Rudolf lo guardò curiosamente, il gatto sollevò lo sguardo verso Artemisia, e per un attimo parve che i due si parlassero senza voce: lei inclinò appena il capo, sorridendo, lui rispose con un battito lento della coda su di lei. In quell’intesa sospesa, Rudolf ebbe la sensazione che Elio altro non fosse che l’ombra della sua proprietaria, una proiezione ed estensione della sua persona. Lei si chinò verso il felino, tese l’orecchio come a farsi rivelare dei segreti e si rialzò. “Rudolf, dobbiamo incamminarci verso il Sotoportego della Corte Nova, quello della Pietra Rossa, Elio ha la sensazione che potrebbe esserci qualcosa di utile e potente per la nostra missione”. La compagine s’incamminò e approfittando della strada da percorrere Artemisia, con Elio cullato tra le braccia, raccontò di come quel luogo sia famoso in città perché una donna vide la Vergine durante l’epidemia di peste. Le chiese di dipingere tre santi a protezione del passaggio, e così fece. La pestilenza si fermò sulla soglia, e dove cadde, la pietra si tinse di rosso. Da allora nessuno la calpesta: pare non sia di buon auspicio e possa risvegliare il male che dorme sotto il marmo. Artemisia continuava a camminare spensierata, posava i suoi passi come se conoscesse il nome d’ogni pietra. Giunsero al sottoportico, Elio saltò giù e, evitando la pietra rossa, cominciò ad annusare la zona. Rudolf rimase in silenzio, osservando. Artemisia mosse le mani nell’aria, come a tessere segni d’infinito, cercando forze che solo lei poteva percepire. Fu allora che sussurrò di un diario, nascosto da qualche parte nella città, un testo criptico che parlava di “frammenti di tenebra” disseminati tra le fondamenta di Venezia, necessari per ritrovare e liberare Santa. Rudolf la guardò, interdetto, mentre il vento del Sotoportego parve mutare direzione. Una quarta presenza si stagliava poco lontano da loro, a braccia conserte. Era appena fuori dal sottoportico. Li osservava imponente. Il cappuccio incorniciava un volto tagliente con due occhi color smeraldo. Indossava un lungo mantello di lana scura, bordato di pelliccia nera, su cui correivano ricami dorati simili a rune antiche, intrecci di simboli dimenticati che parevano pulsare di una propria vita. Nella mano destra stringeva un bastone tortile, scolpito nel legno scuro, sormontato da una stella di ghiaccio. L’uomo fece un passo avanti, e il suono dei suoi stivali parve spezzare il silenzio del sottoportico. La stella di ghiaccio in cima al suo bastone si illuminò per un istante, intercettando la luce dei lampioni. Poi, con voce profonda e cavernosa, parlò: “Io sono Krampus”. Il nome vibrò nell’aria come un eco antico, e per un momento anche il vento parve fermarsi ad ascoltare. Da troppo tempo osservo l’equilibrio spezzarsi, ricomporsi e precipitare. Conosco i frammenti che cercate, mi sono stati trafugati e mi appartengono tanto quanto la luce che li teme. Fece un altro passo verso di loro, abbassando il capo quel tanto che bastava per direzionare la voce verso Artemisia: “Lasciatemi unire a voi. Non per redenzione, ma perché ho un debito con Santa ed è il momento di saldarlo”. Un lampo attraversò i suoi occhi, e Rudolf istintivamente sospirò. Elio, con il pelo irto, gli soffiò contro. Artemisia, invece, restò immobile, come se avesse atteso quell’incontro da sempre, pronta a dare fiducia. Fu proprio quel feeling sottile che la più sensibile tra i presenti pareva rivelare che rassicurò tutti gli altri. Elio si strusciò sugli



stivali di Krampus, Artemisia sorrise, Rudolf, conoscendolo ma apprezzandone le intenzioni rimase neutro. Artemisia li spostò, allungò le mani nell'aria e si aprì il vano delle offerte facendo fare capolino ad un diario criptico sopra il quale vi era la scritta –

Βιβλίον τῶν τεμαχίων τοῦ σκότους – ovvero libro dei frammenti di tenebra. “Brava!” esclamò Krampus esortandola a passare il libro dalle sue mani verso Rudolf dicendo: “So per certo che te ne intendi di greco, non potrei far affidare questo tomo in mani migliori delle tue.” Rudolf, aprendo il volume con cautela, lesse lentamente le parole incise sulla prima pagina: “*Biblíon tōn temachíōn tou̐ skótous...* significa ‘Libro dei frammenti di tenebra’. “Corpo di mille renne, ma parla degli Umbræon!” Poi, chiudendo il libro preoccupato, aggiunse soltanto: “Ok, lo tengo io, ma andiamo in un luogo più intimo, abbiamo un tomo importante per le rivelazioni che potrebbe celare e le spalle troppo scoperte.” Fu così che la squadra più eterogenea di sempre si incamminò verso un luogo sicuro, la casa di Artemisia. Attorno al tavolo sedevano lei, una Renna umana, un gatto di nome Elio e Krampus, la cui ombra tradiva corna che, solamente sotto il cappuccio, restavano celate. Rudolf non era seduto vicino, percepiva qualcosa d’indefinibile: un odore di cera fusa e fumo, come dopo un incendio spento a metà. Forse un barlume della luce che, in fondo, sembrava ancora sepolta in lui alla stessa maniera di un tizzone su cui, al primo soffio, divampa la fiamma. Strano... per essere una creatura nata dal gelo, il suo sguardo pareva ardere — non di rabbia, ma di qualcosa che somigliava tantissimo ad una indefinibile energia mossa da un sentimento di nostalgia.

## 4 Dicembre – Prigione d'Ombra e il primo Umbræon

Patty fece nuovamente capolino attraverso una feritoia tra le pietre del muro della cella, annusò l'aria e si guardò intorno intimorita, previdente e scaltra. Santa era sempre lì, ma ora leggermente riverso sulla sedia a cui era vincolato, era caduto in un sonno profondo, di certo figlio di uno stato di spossatezza estrema. Patty trasse un respiro profondissimo e zampettata dopo zampettata riuscì a risalire lungo la caviglia, poi la coscia ed infine giungere sulla spalla di Santa. Guardò giù, resa irrequieta dalla inconsueta altitudine, amava infatti stare rasoterra, fianco muro, altezza piedi umani, non oltre. Prese coraggio e, dopo un profondo respiro, squittì per attirare l'attenzione. Lo fece una, due, tre volte. Niente. Patty si fermò, esitando, ancora un istante su quella spalla, il cuore, seppur minuscolo, le batteva furiosamente dentro al petto come una tempesta. Dopo l'ennesimo sospiro profondo, tentò un approccio diverso e sussurrò: "Ehi omone... svegliati," squittì piano, con un tono più dolce che deciso, cercando di non farlo sussultare. Nulla. Provò ancora, questa volta sfiorandogli accidentalmente la folta barba bianca e la gota destra con i suoi baffetti sottilissimi: "Hey, va tutto bene? Cos'hai fatto per essere condotto qui?" Il suono, così minuto e timido, sembrò riuscire nell'intento di penetrare nel torpore di Santa. Lentamente, dapprima un battito di palpebre, poi un respiro più profondo... il sonno si fece meno pesante. Spaesato, aprì gli occhi e la guardò. Le rispose: "Se tu, curiosa come sei, avessi visto il mio arrivo e chi mi ha qui condotto, ora sapremmo entrambi ogni cosa, senza la necessità di parlarne. Ma non ti devo, né voglio, offrire la mia frustrazione per la condizione che mi affligge. Sento di potermi fidare di te; vorrei conoscere però prima il tuo nome, creaturina dal cuore impazzito." Patty rabbrivì leggermente, non per paura, ma per l'emozione di sentirsi chiamata direttamente in causa, nessun prigioniero mai l'aveva degnata d'attenzione, nemmeno di un cenno o uno sguardo. Guardò così verso quel volto segnato, gentile e ormai sveglio. Poi di nuovo verso la barba bianca, come se cercasse conferma che non stesse sognando. "Mi... mi chiamo Patty," squittì infine, la voce appena più alta, ma ancora tremante, "e... vivo qui da tanto tempo, talmente tanto da non riuscire a ricordare quando tutto sia iniziato... Dei tanti, non ho mai incontrato nessuno come te. Sembri fatto di luce." Fece una piccola pausa, come per raccogliere il coraggio di aggiungere ciò che le pesava sul cuore. "Non so chi ti abbia portato qui... nessuno è mai stato in grado di vederlo, si dice che un volto non ce l'abbia ma... se vuoi, posso... posso aiutarti a capire dove siamo e cosa succede." Un fremito di speranza attraversò gli occhi di Santa, che inclinò leggermente la testa, osservando la piccola creatura con un misto di curiosità e dolcezza. Patty si accorse del silenzio attento e continuò, un po' più sicura: "Non voglio mettermi nei guai... ma... tu non mi faresti del male, vero? Io mi sto fidando di te, dimmi che non mi sto cacciando in un guaio" Santa sorrise lievemente, come se le sue parole fossero state il primo vero segnale di fiducia tra loro e sussurrò con un filo di voce, interrotta qui e lì dalle emozioni che lo stavano attraversando: Io sono quella entità che rappresenta e ha salvato il Natale, raccogliendo i 25 ingredienti della luce. Io sono Santa... Claus". Patty sobbalzò per via dell'improvvisa rivelazione, il cuore minuscolo che le batteva

nuovamente come l'urlo di mille tamburi impazziti: lo scossone la fece scivolare, e con un balzo disperato si aggrappò a un ricciolo della folta barba di Santa per non cadere. Il vecchio sorrise, sentendo un lieve pizzicore; il suo sguardo gentile calmò il senso di paura della piccola creatura. Per un attimo tutto parve sospeso: il fruscio dei baffi, il calore della stanza, un respiro a due. Poi, come in un respiro profondo, la cella parve distendersi, e una nebbia sottile iniziò a serpeggiare sul pavimento, mescolandosi alle ombre del fuoco. La stessa nebbia, sospesa nel tempo e nello spazio, sembrava farsi strada anche altrove — tra le calli e i sottoportici di Venezia — dove il sussurro di un vento umido accarezzava le fondamenta delle case e le lanterne, strette tra le mani di Krampus e Rudolf, riflettevano una luce tremula sull'acqua di condensa dei vetri. Là, Artemisia avanzava sicura tra le pietre fredde, Elio tra le braccia a far le fusa. Nessuno lo capì, ma ogni suo passo riecheggiava anche nella piccola cella dove Patty si era aggrappata alla barba di Santa, come un ticchettio impercettibile. Rudolf, lontano ma connesso a Santa da quel filo invisibile, osservava le parole e i segni del primo paragrafo che stava traducendo dal tomo oscuro. Un ponte già esisteva tra i due mondi, ma nessuno di loro aveva ancora gli strumenti per scoprirlo. Un respiro collettivo attraversò la scena: un istante in cui la cella e Venezia sembrarono fondersi, e la missione, pur divisa nello spazio, fluiva come un unico corso di luce ricercata e ombra manifesta. Artemisia si voltò verso il gruppo con una precisione che la sua cecità rendeva miracolosa e disse: “Dunque, Rudolf, sei sicuro di aver compreso che si può tradurre solo un capitolo per volta e che in questo si dice di dover andare verso il sottoportico che ti fa chinare per attraversarlo?” E lui, con tono fermo: “Sì, Artemisia. C'è un passaggio nel testo ed è chiaro... parla di un varco tanto basso che solo chi si piega può attraversarlo. Non ne esiste uno più basso, a Venezia. Ti viene in mente qualcosa?” e lei: “Zurlin! lì per passare alla corte interna bisogna per forza chinarsi, è il più basso di tutta Venezia con poco più di 160 cm di altezza!”. Krampus mentre uscivano dalla soglia della casa sogghignò, quasi compiaciuto, Artemisia lo percepì e gli si rivolse così: “E tu, perchè ora ridi?” e lui: “Perchè sono alto quasi due metri, cosa pensi? Che per me sia un comodo passaggio quello? Non essere tonta!” e rise profondamente. Rudolf riportò tutti alla calma e, dopo aver carezzato Elio, chiese ad Artemisia, la bussola spirituale del sodalizio, di condurli a quel sottoportico. Artemisia avanzava come se le calli le sussurrassero i loro segreti: ogni pietra e ogni mattonella le parlavano come se fossero la loro guida più fedele. Il gruppo la seguiva, incerto a tratti, mentre lei piegava il corpo in curve impercettibili, sfiorando i muri con le mani, catturando e restituendo la memoria nascosta della città e ogni tanto facendo degli strani segni nell'aria. Le lanterne di Krampus e Rudolf tremolavano disegnando riflessi e ombre che danzavano sui muri scrostati. Sembrava che Venezia stessa le tendesse la mano per guidarla. Il gruppo, seguendola, imparava a muoversi in silenzio, a piegarsi, a lasciarsi guidare da un filo invisibile che collegava le ombre della città alla capacità di dare fiducia. Finalmente raggiunsero Campo Ruga, lì dove faceva capolino il sottoportico più basso della città. Artemisia fu la prima, con Elio tra le braccia ad entrare, poi Rudolf, Krampus preferì restare fuori, in attesa, evitando di incastrarsi là sotto. Quando, attraversando il sottoportico tutti accucciati, giunsero nella Corte Zurlin, il gruppo esitò,

chi con gli occhi rivolti ai dettagli più evidenti: archi, mattoni umidi, un pavimento irregolare, chi su altro. Artemisia si fermò di colpo, inclinando leggermente la testa, sembrava dialogare con ogni cosa. Disse: “Qui... c’è qualcosa,” sussurrò, quasi per sé, e le sue dita indicarono un angolo, dove due travi tarlate e antiche si incrociavano in un abbraccio di protezione. Un velo di polvere e muschio celava ciò che altrimenti sarebbe stato immediatamente visibile. Artemisia piegò il corpo, sfiorò con la punta delle dita una superficie liscia: uno specchio, ma non sembrava uno qualunque. L’immagine di lei riflessa era perfetta, dava l’impressione che il suo riflesso potesse vedere, eppure agli altri invece mancava qualcosa: un dettaglio “rubato” solo a chi aveva tutto. Lei non poté notarlo, ma sentì il loro sbigottimento. Rudolf appariva senza mani, Elio senza coda, lei, appunto, pareva vedente. Artemisia parlò: “Sento un’energia oscura provenire da questo manufatto” e Rudolf: “Sì, un’energia mai sentita, pura tenebra e forza”. I tre uscirono dalla corte e tornarono, superando il sottoportico, vicino a Krampus che urlò: “Lo avete trovato! Bravissimi”. Fu in quell’istante, quando lo specchio fu perpendicolare a Krampus, che tale oggetto parve costituito di fumo e fuliggine e palesò un volto che, dal di dentro, guardava fuori. Krampus allora estrasse dal suo mantello il bastone con la stella di ghiaccio la quale, una volta riflessa, fece bruciare da dentro lo specchio che, come per magia, implose in sé stesso silenziosamente lasciando al suolo un residuo sferico, una sorta di ossidiana arcobaleno. Rudolf si avvicinò a piccoli passi, Artemisia disse: “Ho sentito il male concentrarsi e poi scomparire grazie Krampus”, gli occhi di lui brillavano un poco di più rispetto a prima o forse era il riflesso di una lanterna, il tutto mentre Rudolf, con una modesta sacca di juta, raccolse quella sfera e disse: “Sento che questi Umbræon celano dei segreti, potrebbero essere la chiave per salvare Santa”. Sospirarono, consapevoli che forse si trattava solo dell’inizio, dirigendosi in fila indiana verso casa di Artemisia per capire cosa riservava loro il secondo capitolo di quel tomo oscuro, tutto ancora da tradurre.

## 5 Dicembre – Il Soldato Quo

Rudolf si sedette a capotavola, osservando le pareti prive di quadri, foto o decorazioni. Giustamente: Artemisia non poteva vedere e non necessitava di ghirigori. Una cosa però lo catturò. Nel bel mezzo di questo denso vuoto decorativo spiccava un diadema, intreccio di radici — forse di quercia — appeso vicino alla finestra che guardava verso la calle su cui si affacciava la porta d'ingresso. Rudolf si avvicinò, incuriosito, percependo una vibrazione sottile, come un sussurro lontano che attraversava la stanza e utilizzava quell'oggetto come veicolo. Artemisia, intanto, appoggiata al tavolo, muoveva le mani nell'aria davanti a sé come ad eseguire una melodia invisibile che s'interruppe un istante prima che Rudolf dicesse: "C'è qualcosa di... vivo in questo oggetto," quasi sottovoce, mentre ne sfiorava i contorni. Un brivido percorse la stanza: la vibrazione diveniva più concreta all'avvicinarsi della renna. Il diadema sembrava reagire, tremolando di una luce interna, ma nessuno aveva capito se agisse di riflesso o manifestasse un battito vero e proprio. Artemisia si avvicinò lentamente, guidata dalle sensazioni: le dita si posarono sul tavolo e poi, muovendosi in direzione del diadema, nell'aria di nuovo e disse: "Non è solo un oggetto," sussurrò, "c'è... una storia dietro di lui, non la conosco, ma so per certo che se una entità che serba in sé luce estrema gli si avvicina lui lo sa e lo dimostra in questo modo che non mi è dato percepire. Qualcuno lo lasciò qui apposta ed anche il motivo di ciò mi è celato". Rudolf notò che man mano che si avvicinava l'abbraccio tra le radici del diadema si faceva meno serrato per poi stringersi nuovamente al suo allontanarsi. Si girò verso gli altri, il silenzio calò di nuovo, interrotto solo dal lieve tintinnio del diadema che oscillando leggermente tornò al suo stato originario e inerte. Rudolf respirò a fondo. Sapeva che quel piccolo gesto, quella vibrazione, conteneva un messaggio che non poteva ancora decifrare, che magari non sarebbe stato cruciale nel viaggio che li attendeva, ma che dimostrava che il suo animo non si era corrotto nonostante la gravità degli eventi. Krampus si spostò leggermente: "Ah, Rudolf... bella la magia di questi momenti," disse con un sottile brontolio. "Se proprio vuoi farmi arrabbiare, continua pure a tergiversare... io potrei sempre prendere il libro dei frammenti di tenebra e andarmene a cercarli per conto mio." I suoi occhi scintillarono per un istante mentre con l'indice destro indicava la sacca di juta che, poggiando sul tavolo, conteneva il primo Umbræon. Elio saltò sopra il tavolo, cercando attenzioni e giocando con i laccetti della sacca di juta, Artemisia si sedette e, guardando verso Krampus Rudolf esordì: "Hai ragione, scusami, anzi, scusatemi, torno a concentrarmi". Poggiò su quel tavolo color noce l'oscuro tomo e, sfogliate le pagine già tradotte poté posare lo sguardo sul nuovo enigmatico capitolo che gli si parava innanzi. Non ci volle molto a tradurlo, ma la brevità del tempo occorso non era proporzionale alla difficoltà del quesito. Rudolf guardò la sua compagine e disse: "Dobbiamo interpretare il senso di queste parole, siete pronti?" annuirono tutti, persino Elio, che di solito restava impassibile. Rudolf proseguì, con voce ferma:

“Altura vetrata... e un soldato affatto minaccioso che sorveglia un ponte.” Krampus sbuffò, si sentiva preso in giro da questo indizio e disse: “Hey Rudolf, sicuro di non aver esagerato con il fieno, eh?” rise grossolanamente e abbassò lo sguardo. Artemisia si coprì il volto con le mani, come a volersi spremere di ogni angolo della città per selezionare quello giusto. Elio andò verso di lei, strusciò la sua coda sulle sue braccia e lei sobbalzò: “Seriamente?!” Gli altri sbigottiti rimasero in silenzio per capire quale intuizione potesse esser giunta tramite il felino. Artemisia però non ruppe il segreto, scelse di condurli direttamente ad osservare l’ipotesi sussurrata a mo di fusa da Elio. Uscirono da Calle Luigi Torelli, facendosi strada tra le calli strette, seguendo i suoni di passi e avvolti dal lieve sciabordio dell’acqua proveniente dai numerosi rii incontrati lungo il percorso. Artemisia guidava e continuava a muovere le mani in maniera indefinita, come a percepire vibrazioni invisibili lungo i muri e sotto i ponti o lungo le balaustre. Giunsero al Ponte de la Canonica, una prospettiva perfetta per ammirare lui: il Ponte dei Sospiri, una valida declinazione dell’idea di altura vetrata e di un soldato a guardia. La luce pareva non filtrare da quelle finestre da cui i condannati salutavano Venezia per l’ultima volta, ma la sensazione fu d’essere nel giusto, il problema era come capirlo. Artemisia chiamò a sé Elio e, tenendolo tra le mani, gli sussurrò qualcosa. Senza esitazione, il gatto saltò sulla balaustra del ponte, poi di cornicione in cornicione lungo i margini di Palazzo Ducale, verso il lato da cui guardare le prigioni. Un piccione lo sfiorò, facendolo quasi cadere in acqua, e intanto i turisti, incuriositi, cominciarono a immortalare la scena, ignari del suo vero significato. Elio, impavido, raggiunse il Ponte dei Sospiri, s’infilò in un passaggio e scomparve. Minuti di silenzio, densi di attesa. Poi riapparve, con la coda bassa. Fece il percorso inverso tra i mormorii dei presenti e, raggiunta Artemisia, si strinse a lei. Non serviva parlare: il suo gesto bastò a far capire che non era quello il luogo dell’indizio. Il gruppo, guidato da Krampus, si diresse verso Piazza San Marco. Orde di turisti si avvicinarono, curiosi, per il gatto e per quella strana compagine che sembrava uscire da un set photo booth carnevalesco. Rudolf però, pur avvolti tutti da un mormorio notevole, sentì la voce di una bambina chiedere con insistenza alla madre: “Mamma, mi porti dal Soldato Quo oggi?” e lei rispose: “Ma oggi non passeremo dal Ponte dei Zogatoli, nei prossimi giorni te lo prometto che ci andremo”. Quelle parole rimbombarono nella mente di Rudolf: “Soldato... Ponte... Giocattoli” ripeté sottovoce iniziando a collegare questi punti con l’enigma proposto. Si girò verso gli altri e propose questa opzione, Krampus dubitò, Artemisia delusa da quanto accaduto poco prima al Ponte dei Sospiri si aggrappò con una flebile speranza a questa tesi. Lasciarono Piazza San Marco alle spalle, attraversando il brulichio di turisti e il pavimento di piccioni che si levavano in volo come schegge al loro passaggio. Le calli si fecero via via più strette, le voci più rade... Ogni ponte sembrava uguale eppure era diverso, come se Venezia si divertisse a confonderli. Artemisia avanzava per prima, seguendo itinerari mnemonici che solo lei sembrava in grado di cucire insieme; Krampus brontolava a ogni svolta, ostacolo e ponte, Rudolf restava in

silenzio, assorto, mentre Elio saltava da un gradino all'altro come se sapesse già la meta, fiducioso nella sua padrona. Dopo un dedalo di curve e passaggi stretti, il rumore dei passi li portò a un piccolo ponte arcuato, quasi timido, che si affacciava su un rio quieto. Sopra una finestra, un segno consumato dal tempo: forse un pupazzo, forse un ricordo d'infanzia dimenticato. Artemisia si fermò e indicò nella sua direzione. "Eccolo," disse piano. "Il ponte dei zogatoli e, poco sopra, il Soldato Quo." Rudolf esaminò quanto vedeva così: "Espressione placida, affatto minacciosa, di sottocchi può sbirciare verso il ponte, dunque si può definire una guardia.. è folle, ma ha senso". Al di sotto della vetrina di Quo, che era al primo piano, in sostituzione a quello che fu un negozio di giocattoli, vi era un negozio di calzature ora. Artemisia chiese ad Elio di andare in esplorazione. Il felino in virtù delle sue qualità riuscì a sfuggire agli sguardi dei presenti, salì e arrivò alla vetrina del piano superiore proprio di fianco a Quo. Ci girò intorno più volte, finché non trovò una piccola apertura posteriore che celava una scatola piccolissima. Da buon gatto la prima tentazione fu di provare ad entrarci, ma per una volta riuscì a resistere dal tentare l'impossibile e ne osservò il contenuto. Vi era un mattoncino Lego dello stesso colore del cappello del Soldato Quo. Attirò dunque il gruppo a salire e, con Krampus che a momenti restava bloccato nella scala a chiocciola, una volta giunti Rudolf si prese la responsabilità di inserire quel mattoncino lì, proprio dove sembrava mancare. Una volta inserito si sentì il suono di qualcosa che pareva essersi tuffato in acqua, la testa di Quo si inclinò di poco verso il ponte, come a guardarlo meglio, si affacciarono anche Rudolf e gli altri e videro lo stesso volto dello specchio scomparire tra i riflessi delle acque per dissolversi e, un istante dopo, un'altra sfera di Umbræon apparve nella mano sinistra di Quo. Rudolf la colse, la mise nella sacca e, guardando gli altri con l'aria tra lo sbigottito e il soddisfatto, li invitò ad uscire. Scesero dalla scala a chiocciola, con Krampus che aveva gli occhi luminosissimi e probabilmente pareva pronto a scagliare saette dalla rabbia per la scomodità dei passaggi angusti. Giunti al pianterreno si videro rimproverare dalla commessa per aver toccato Quo, un simbolo che tutta Venezia ama profondamente. Si scusarono, tutti tranne Krampus, che però con intelligenza si guardò dal dire perché quell'ammasso di mattoncini si fosse mosso. Il racconto della scelta di un buon silenzio era testimone di una saggezza che nessuno saprà mai trascrivere. Una volta fuori, Rudolf sentì un brivido lungo la schiena. La sacca di juta per un istante parve pulsare, come se qualcosa dentro si stesse manifestando, proprio come accadde al diadema. Che fosse colpa dell'entità che sembrava conoscere i loro passi?



## 6 Dicembre – Il Pozzo di Vimini

Il perdurare del riposo, dopo le prime tappe di questa avventura, venne accolto con gioia dalla squadra. Krampus stranamente dormiva stando in piedi, appoggiato al muro e lontano dalle finestre. Rudolf si era rannicchiato sul divano ed Elio riposava inerme tra le sue braccia. Artemisia invece si stava dando da fare. Era sveglia già dall'alba e stava preparando dei bussolai salati, il tipico snack dei marinai. Esistono dolci, salati, ovali piuttosto che circolari, tutti buonissimi. Lei stava preparando quelli dolci, cosicché al risveglio tutti potessero giovare di una colazione saporita sì, ma in grado di fornire anche tanta energia. Se solo i dormienti avessero potuto destarsi e vederla... riconosceva le quantità di farina da inserire nell'impasto, così come i liquidi, dalla densità dell'impasto che si andava formando. Ne valutava il gusto portandosi tutto vicino al naso e, cosa più incredibile, otteneva un risultato paritetico a quello di molti fornai della zona. Era uno dei suoi segreti. Elio camminava lungo il tavolo, così preso dalla consapevolezza del suo fascino felino che, non vedendola, fece ruzzolare a terra una ciotolina che, pur risuonando in maniera acuta, non si ruppe. Rudolf scattò in piedi, Krampus aprì gli occhi e mormorò qualcosa intorno alla forza di gravità che non risparmia nessuno, nemmeno il sonno. Fu un singolo istante quello che raccolse tutto ciò, perché tutti subito dopo furono inebriati dal profumo dei bussolai caldi e, dopo una breve attesa per l'elevata temperatura degli stessi, poterono assaggiarli, restando estasiati. Artemisia: "Ora sapete perché i veneziani riuscirono in imprese in cui altri fallirono, merito di questo cibo che si fa gusto, nutrimento e forza. Un segreto millenario" disse sorridendo. Annuirono, sperando di riceverne altri, ma Artemisia prese un sacchetto, lo infilò in una piccola sacca e disse: "Questi li teniamo per oggi e per i prossimi giorni, non vanno consumati con voracità, ma usati come snack quando sarà opportuno recuperare le forze". Se ne rattristarono, tutti, ma lei aveva ragione. Rudolf a quel punto se la intese con tutti i presenti grazie ad un singolo sguardo, prese tra le mani il libro e lo aprì all'altezza del terzo capitolo. Ci vollero quasi due ore per trovarne il senso, infatti il testo appariva consumato o rovinato in più punti, ma per fortuna traducendo quando disponibile ed arguendo il necessario ecco giungere la traduzione: "Ebbene, ho capito questo" disse, per poi proseguire così: "Di vimini avvolta, è la pozza, ove desideri non si chiedono, ma si dipanano antichi misteri". Artemisia si fece seria, sapeva che di pozze e pozzi la città era piena, ma i vimini, probabilmente, solo in zona Rialto Mercato si sarebbero potuti trovare. Così, gambe in spalla, si misero in direzione Rialto, dove secondo Artemisia, o vicino ai banchi del mercato o vicino al Gobbo, avrebbero potuto trovare qualche risposta. Lungo il percorso, incredibilmente, prese la parola Krampus: "Artemisia devo proprio ammettere che la tua abitazione è collocata in una zona molto comoda della città, volevo anche poi ringraziarti per la tua ospitalità, fidati, sono sincero, proprio per ciò che sono nessuno mi aveva mai degnato di tutta questa attenzione, non che non ne riceva, ma certamente non con la polarità di questi giorni". Artemisia rispose: "Krampus sono convinta che le parole altrui spesso si facciano veste e ci facciano apparire come ciò che non saremo mai o, comunque, peggio di come siamo per davvero. Stai

dimostrando con i fatti che fai parte della squadra e in più, credimi, solitamente i miei sensi riescono a cogliere la bugia nella minima vibrazione o inflessione di coloro che mi parlano". Calle dopo calle giunsero ai piedi del ponte di Rialto. Arrivati al suo apogeo, guardarono le gondole, i vaporetti e gli altri natanti transitare, come foglie sulla superficie di uno stagno placido, il tutto proprio sotto i loro piedi. I negozi erano ricolmi di turisti e di curiosi alla ricerca del proprio amuleto, talismano, cartolina o semplice oggetto qualsiasi che gli potesse ricordare per sempre le emozioni che aveva vissuto in città. Artemisia chiamò l'attenzione di tutti dicendo: "Seguitemi, andiamo verso la prima chiesa della città, quella di San Giacomo, lì davanti vi è infatti il Gobbo dal quale venivano lanciati i proclami o le sentenze capitali e se proprio non fosse lì la soluzione al nostro enigma, saremo comunque vicinissimi al mercato, senza lasciare nulla di intentato. Arrivati al Gobbo Rudolf rimase assorto, consapevole della rilevanza storica e cittadina di quell'opera che quasi tutti intorno stavano ignorando. Forse anche per questo chi vi era raffigurato era sulle ginocchia e sofferente. Krampus se ne stava a braccia conserte, quasi contrariato, Rudolf pareva scervellarsi cercando soluzioni fantasiose, gli altri non si sentivano diversamente dai primi due. Finalmente Artemisia: "Spostiamoci verso il mercato, qui non percepisco alcuna energia se non la nostra". Andarono dunque verso il mercato, ma a parte qualche peluche salvato dall'oblio da parte degli operatori ecologici che li utilizzano al modo di una polena sui loro carri, non trovarono nulla di significativo. C'era il profumo degli ortaggi e della frutta, ma anche il tipico odore del pesce. Ad un certo punto. Proprio in prossimità della lapide marmorea che riporta le misure minime per la regolare vendita di prodotti ittici al mercato il gruppo si riunì per valutare come proseguire la ricerca. Nessuna idea emersa sembrava esser dotata di quella scintilla che la rendesse degna d'essere approfondita oltre. Repentino però si sentì un rumore strano, a dire il vero era il verso di un animale. Attirò l'attenzione di tutti così: "Santa! Santa! Dove sei" e Rudolf: "Corpo di mille renne! Questo deve essere il pappagallo parlante di Burano, me ne parlò Santa quando arrivai a Venezia un anno fa e ora ne fa il nome!" Krampus fischiò fortissimo, lasciando sbigottiti i compagni d'avventure, Elio si nascose vicino ad Artemisia, ma il pappagallo, incuriosito, planò inaspettatamente fino all'autore del fischio. Quella creatura fissò Rudolf, come se avesse potuto riconoscerne la natura e disse: "Barba non è qui qui qui, ciambellone non è qui qui qui, Santa snack dove sei sei sei?" E Rudolf, intenerito: "A differenza del tuo amico io non ho con me snack da darti, ma sappi che Santa è scomparso e sarebbe bellissimo che tu, che puoi volare libero, ci aiutassi. Sappiamo che stiamo cercando un pozzo o una pozza che abbia a che fare coi vimini". La risposta non tardò: "triste triste io senza ciambellone Santa, aiuta aiuta io io". Il pennuto si dimostrò attento, forse anche più intelligente di quanto i tomi di scienze possano aver mai rivelato. Volò lontano. Krampus sbuffò: "Ci mancava il pappagallo pazzo". Dopo una decina di minuti in cui Krampus e Rudolf discussero animatamente sul da farsi, il pennuto variopinto tornò fiero, appollaiandosi su una corda lì vicino, tesa da un muro all'altro della pescheria parallelamente alla Calle de le Beccarie. "Eccoci" disse. Krampus di nuovo ironizzò: "Hey tu, chicchirichì mancato, guarda che sei ancora da solo, ti dai del coloro adesso?" Passarono cinque secondi, una cinquantina di

pappagalli si schierarono alla destra ed alla sinistra del primo che si lasciò andare a un: “amaro amaro antipatico indigesto indigesto soccorso soccorso squèk, squàk, cikicià ciùciù” e tutti insieme ciangottarono furiosamente per poi librarsi in volo, come una squadriglia sincronizzata e in movimento verso le più svariate direzioni. Un turbinio di piume rimase nell’aria. Tanto che un bimbo guardò e disse: “Carnevanatale pappagallosa, bello!”. Rudolf si girò verso gli altri, rimasti poco più indietro e, guardando Krampus disse: “Quindi, adesso, chi glielo spiega a chicchirichì mancato che potremmo essergli debitori? Ci provi tu?”. Risero e, preventivamente, comprarono 5 sacchetti di semi vari tra cui zucca, girasole e miglio. La speranza era ottenere un indizio e ricompensarli tutti con un ricco premio. La giornata volgeva al tramonto, il mercato ormai era quasi totalmente chiuso, i banchetti deserti. In attesa di notizie Rudolf, Artemisia e Krampus si erano seduti lungo il margine acqueo della Fondamenta de le Prigioni. Qualcuno contava le gondole, un altro i gabbiani, Artemisia ed Elio stavano vicini, mentre lei dipingeva forme astratte nell’aria. Rudolf di colpo saltò in piedi, un pappagallosa stava tornando, era il primo, quello che aveva conosciuto Santa. Atterrò sulla spalla di Rudolf e, parve voler bisbigliare qualcosa al suo orecchio. Rudolf sorrise, nel frattempo erano arrivati tutti gli altri pappagalli, poi disse: “Diamo la mancia a queste creature, è vero, è vietato in città, ma facciamo un’eccezione per l’aiuto prezioso”. Artemisia: “Ma... dunque?” e lui: “Semplice, noi abbiamo preso alla lettera ogni parola, ma non distante da qui, in una calle poco frequentata vi è un pozzo sul cui marmo è scolpito come fosse fatto di vimini”. Fu così che attraversarono nuovamente il Ponte di Rialto in direzione San Marco e, dopo dieci minuti di cammino, guidati da Artemisia, si trovarono in Calle Gregolina. Artemisia sfiora il pozzo: la pietra è fredda e leggermente ruvida, il bordo superiore scolpito con scanalature verticali e linee orizzontali richiama davvero i vimini, specialmente alla base. Al centro, i motivi incrociati creano una trama tattile, alternando spigoli vivi e superfici lisce. La base rialzata, più chiara e compatta, trasmette stabilità e antica solidità. Artemisia si piegò sul bordo del pozzo, mentre Rudolf e Krampus ne levarono il coperchio. Le dita sfiorarono ancora una volta la pietra fredda e ruvida, e subito la sua attenzione fu catturata dal fondo. L’acqua era nera come inchiostro, ferma e densa, come un velo tra lei e qualcosa di antico. Gli altri, osservando, vi scorsero quasi un enorme occhio, vigile e silenzioso. Dal muro interno sporgeva una tavola di legno consunta. Rudolf la prese tra le mani: simboli e parole rivolti da qualcuno alla propria amata, scoloriti dal tempo e dall’umidità, narravano di un amore doloroso, richiamando alla mente la vicenda di Orio e Melusina. Un alone oscuro sembrava avvolgerli; Artemisia non riusciva a capire se fosse una promessa o una minaccia. Toccarla meglio le fece comprendere che la maledizione di Melusina era partita da lì. Con un gesto deciso, Artemisia lasciò cadere la tavoletta sul pavimento; Rudolf la allontanò, mentre Krampus prese una lanterna ad olio da un balcone vicino e ne rovesciò una scintilla sopra. Il fuoco divampò rapido, un alone nero salì verso il cielo e poi precipitò nel pozzo. Rudolf sospirò: “Forse adesso Orio potrà davvero riabbracciare Melusina.” Nel frattempo, senza che nessuno capisse da dove fosse comparsa, un’altra Umbræon rotolò ai piedi di Artemisia. La raccolse, Krampus si spostò dalla traiettoria mentre ella la riponeva con cura nella sacca

di juta di Rudolf insieme alle altre. Le stelle solcavano il cielo ormai pronto per la notte; lanterna alla mano, tornarono a casa di Artemisia, con la sensazione di aver sfiorato un antico mistero, tra ombre, fuoco e acque oscure.

## 7 Dicembre – L'intuizione di Elio

Quella mattina Artemisia e gli altri pensarono recuperare le energie. Ognuno riposando nella maniera che più riteneva adeguata. Krampus infatti, per citarne uno continuava a dormire in piedi nel suo ormai classico angolo di Muro. L'unico che non se la passava bene, non avendo chiuso occhio, era Rudolf, la cui mente aveva cominciato a viaggiare, ragionare e ipotizzare senza sosta su quali fossero i significati di quelle sfere oscure e di chi potesse essere l'artefice di un rapimento così sensazionale e contemporaneamente all'apparenza così semplice. Artemisia si rivolse verso Rudolf e gli disse: "Guarda che anche tu devi riposare, fermarti, ritemprarti. Mi sono svegliata più volte durante la notte ho percepito chiaramente il tuo respiro a tratti ricco di ansia e a tratti più lento e riflessivo e lo so che avevi gli occhi aperti. Tra i presenti sei quello che conosce di più Santa, dunque sei anche il più importante di noi, perché per quanto in questo momento la ricerca non dipenda da lui, conoscendolo così profondamente come solo tu lo conosci sarà più facile raggiungere quell'intuizione che ci potrà fornire indizi decisivi o magari addirittura permetterci di trarlo in salvo". Lui, visibilmente emozionato, rispose: "Grazie per le tue parole. Convivo con un senso di colpa smisurato. Quella notte in cui l'hanno rapito ero qui a Venezia, l'ho perso di vista per un attimo perché entrambi eravamo troppo felici in nostro essere riusciti a compiere la missione di salvare il Natale e di esserci riuniti, grazie al mio arrivo sorpresa nel momento più propizio. Al contempo mi interrogo e mi sorge il dubbio che possa esserci una mia responsabilità più profonda e non palese in quanto accaduto". Lei sorrise, proprio come chi aveva già immaginato di ricevere quel tipo di risposta e disse: "Stai cadendo nell'errore più comune tra tutti, quello di cercare le colpe dove non ci sono. Nessuno poteva sapere che qualcuno stava lì, nell'ombra, ad orchestrare un rapimento. E anche lo avessi saputo, non avresti potuto prevedere quando sarebbe stato messo in atto. Ci sono molti quesiti di cui non conosciamo le risposte". E lui: "Hai ragione, ma è la mia indole interrogarmi mille volte su ogni passo compiuto. Esiste però un modo per stemperare il mio senso di colpa e tu puoi essermi d'aiuto, dobbiamo agire, ti va di cominciare ad analizzare il quarto capitolo insieme?" Mentre Elio gli si andò ad accovacciare sulle gambe, strappandogli un sorriso intenerito, Artemisia disse: "Perfetto ma lascia che prenda dei biscotti dalla dispensa così che tu, io, ma anche Krampus al suo risveglio, avremo modo di ricaricare le nostre energie". Rudolf posò il tomo sul tavolo, lo aprì al capitolo quattro e, nel mentre, Elio scese a terra, forse scocciato da tutto quel movimento. Artemisia si mise a sedere posando sul tavolo un bellissimo vaso di vetro rosa semitrasparente ricolmo di biscotti e chiuso da un coperchio di colore uguale, sovrastato da un pomello rosso ciliegia. "Grazie" disse Rudolf. E lei: "Allora Rudolf, sei già riuscito a carpire qualche segreto da queste pagine?" rispose: "Una cosa è certa, la parola profumo l'ho già letta sei volte in poche righe, ma devo leggere meglio per coglierne il senso". Nel frattempo tra i due volti, quello di lei in ascolto e quello di lui intento a leggere comparve una mano ombrosa. Questa si allungava furtiva verso il tavolo, anche loro la notarono, non ne capivano il senso. Afferrò il pomello, alzò il coperchio, infilò la mano nel vaso e, con voce piena disse: "Non favorite un

biscotto malandrini?” era Krampus, che a quel punto sapendo d’essersi fatto percepire più minaccioso di quanto fosse si lasciò andare ad una grassa risata. Rudolf chiuse il libro di scatto ed esordì così: “Ci sono!” Krampus e Artemisia si voltarono verso di lui, Elio ritornò sul tavolo. “Il tempio delle essenze silenti; ecco la traduzione di oggi!”. La traduzione c’era, ma l’entusiasmo si smorzò subito in quanto nessuno aveva capito di che luogo o edificio si potesse trattare, i loro volti dapprima ebbri e felici s’incupirono per la difficoltà del quesito. Elio reagì diversamente, si sollevò dal tappeto e cominciò a muoversi con quella sua andatura morbida come un’ombra che prende forma. Si fermò davanti al vaso dei biscotti, poi alzò lo sguardo verso il vetro della finestra e scese. Le sue pupille, dilatate, seguivano qualcosa che nessun altro vedeva. Fece un passo, poi un altro, fino a posarsi accanto alla parete dove l’umidità aveva disegnato un alone azzurrognolo. Lì si accovacciò, annusando l’aria come se vi fosse nascosto qualcosa di dimenticato. Artemisia lo osservò in silenzio. L’odore della casa — di cera, legno, spezie e tè — le parve mutare impercettibilmente, lasciando affiorare una nota di stoffa bagnata, di erbe macerate, di colore e tinture antiche. Elio sollevò il muso e miagolò piano, come a voler dire “seguite il silenzio tracciato dalle essenze”. Rudolf sentiva il senso di colpa aumentare. Una lama di luce attraversò la stanza, colpendo una bottiglia vuota sul tavolo: per un attimo il vetro si tinse di viola e d’oro, come se dentro avesse preso vita una scia invisibile. L’odore cambiò ancora — più aspro, più antico — e Artemisia comprese che Elio non stava giocando. Aveva appena indicato la strada e disse: “Dirigiamoci alla Corte del Tintor!” Non era infatti un sentore vivo, ma un’eco di tradizioni perdute e la mente corse, improvvisa, dove il tempo aveva imprigionato il respiro delle antiche tinture. Partirono così verso Cannaregio e, prima di raggiungere l’attraversamento in gondola del Canal Grande a Santa Sofia, necessario per arrivare rapidamente a destinazione, passarono per il ponte San Canciano, Artemisia allungò la mano destra e sfiorò le due ancorette facendole tintinnare, gli altri fecero lo stesso e Rudolf: “Perché lo stiamo facendo?” Artemisia: “perché se le puoi sentire sei ancora vivo”. Rudolf si fece bastare quella risposta, sicuro c’era di più, ma preferì annotarsele come portafortuna. Dopo altri cinque minuti arrivarono alle gondole di Santa Sofia e Artemisia: “ok, attraversiamo qui”. Krampus: “io non salgo su quel trabiccolo! Proseguo a piedi”. Così per la prima volta da quando si era costituito il gruppo si divisero. La traversata in gondola fu una vera rivelazione per Rudolf, impreziosita per di più dalla vista del palazzo Della Ca’ d’oro quando si votò quasi per caso verso il punto di partenza. Le acque cullavano quella gondola alla stessa maniera in cui Artemisia teneva tra le braccia un placido Elio. Guardandola Rudolf disse: “Sono convinto che una volta che avremo raccolto tutti, o almeno una buona parte degli Umbræon saremo in grado di capire dove si trova o come liberare Santa”. Lei rispose: “ sento che nelle tue parole risiede la più profonda delle verità”. La gondola scivolava silenziosa, e per un momento Venezia sembrò trattenere il respiro con loro. Artemisia osservò l’acqua incresparsi attorno alla prua, poi guardò Rudolf, che aveva lo sguardo perso sui palazzi riflessi sulla superficie del Canal Grande. Fu allora che lui abbassò la voce, quasi al livello dell’acqua sottostante, come se persino le increspature delle onde potessero ascoltare. “C’è un dettaglio che non ho detto a nessuno,” mormorò. “Santa...

quando sa di essere in pericolo, lascia una traccia invisibile ai più, facendo tre piccoli tocchi con il guanto, con la punta delle dita o con la punta del suo stivaletto. Un segnale impercettibile, il nostro codice per manifestare una forma di pericolo che lo riguarda. Io sono l'unico a conoscerlo, ora anche se non lo puoi vedere, lo sai anche tu perché ti reputo degna di questa fiducia.” Artemisia lo ascoltò senza interromperlo e visibilmente emozionata, nel mentre Elio aprì un occhio, come se avesse potuto percepire il peso di quelle parole. Rudolf continuò: “Nel punto in cui è sparito non c'era nessun segno. Nessun tocco.” Lei rimase immobile, la gondola oscillò più forte e disse: “Questo cambia tutto,” disse sottovoce. “O non ha avuto il tempo... o conosceva già chi aveva davanti.” Rudolf annuì, serrando le mani. “È per questo che dobbiamo arrivare al più presto. Prima lo capiamo, prima lo salviamo.” Il gondoliere li aiutò a scendere dalla gondola verso il classico attracco in legno che digrada verso l'acqua, ebbe un occhio di riguardo per Artemisia, probabilmente la conosceva e, sapendo della sua condizione, ebbe estrema premura nell'assistere il suo passo in maniera che la discesa risultasse quanto mai sicura. Lo ringraziarono e, Rudolf capì che erano tornati al mercato ittico, vicino al luogo in cui solamente il giorno prima lo stormo di pappagalli, capitanato da quello Buranello, li aveva assistiti nella ricerca del pozzo di vimini. Si guardarono ripetutamente intorno, ma di Krampus nessuna traccia, passò infine più di mezz'ora ed eccolo apparire, caracollante e sorridente: “Scusate il ritardo, ma tra gruppi di turisti giapponesi e calli pervie non sono riuscito subito a raccapezzarmi. L'importante è esserci ritrovati, seguiamo dunque!”. Annuirono come a rassicurarlo sulla sua scelta e Artemisia li invitò a proseguire verso Riva de l'Ogio, ma Rudolf fu ammaliato da un piccolo ponticello in legno visibile dal ponte che portava a quella riva che dovevano raggiungere. Il ponte, davvero minuto e cortissimo, portava ad un ristorante “Alle Poste Vecie” e Artemisia, avendo immaginato cosa avesse attirato Rudolf, gli disse: “Quel locale è nato intorno al 1500, profuma di mare e storia”. Rudolf spalancò la sua bocca stupefatto dalla precisione della ragazza, ma preferì non evidenziarlo, consapevole che ella percepiva ben oltre il comprensibile. Dopo un dedalo di calli giunsero alla soglia di Corte del Tintor, entrarono in un piccolo portico, un tunnel da percorrere in fila indiana. Una volta dentro la corte si misero ciascuno schiena contro schiena per guardarsi intorno. Gli occhi di tutti, anche quelli interiori di Artemisia, si lanciarono alla ricerca di un segno, una traccia, un indizio. Nulla, dopo alcune decine di minuti, di nuovo, rinunciarono e decisero incamminarsi fuori dalla corte ed esplorare la Calle del Tentor, sperando che questa deviazione fosse foriera di notizie migliori. Rudolf: “Eppure la frase tradotta è corretta, dobbiamo capire cosa sia il tempio delle essenze silenti... ma, scusate, conosco tanti nomi di santi, ma, chi è San Stae?”. Artemisia: “Rudolf, si vede che non sei di qui! San Stae è il nome in dialetto di Sant'Eustachio cui è intitolata la chiesa qui vicino, se volete vi ci porto. Krampus: “io in chiesa non ci entro, penso lo possiate capire” a seguire Rudolf: “Io son curioso” ed Elio: “miaooo!”. Trovata l'intesa dunque svoltarono nella Salizada San Stae e.. Rudolf rimase di nuovo a bocca aperta: “A a a Artemisia – balbettando – ma non ti ricordavi che qui c'è il museo del profumo?” e lei: “Che la marea ribolla in cielo! Come ho fatto a non pensarci! Entriamo subito, il tempio del



profumo potrebbe essere una formulazione libera per indicare questo luogo”. Krampus si fece largo, Artemisia al seguito, Rudolf, tenendo la porta, fece accomodare Elio. Ognuno felice e speranzoso a suo modo.

## 8 Dicembre – Il Museo del Profumo

Appena entrati in quel museo che, oltre alla storia dei profumi nei secoli, ospitava anche una ricca esposizione del tessuto e del costume d'epoca, Rudolf rimase stupefatto dall'eleganza dell'atrio che li stava accogliendo all'interno. Le pareti erano dipinte di un rosa antico e denso, il soffitto travato a vista e infine il pavimento era una scacchiera che alternava marmi bianco caldo ad altri Rosso Verona. Un'elegante scalinata conduceva al piano superiore dove, dopo la prima meraviglia, il gruppo fu colpito nuovamente da un salone ancora più nobile, dal soffitto travato in maniera ancora più ricca e dalle pareti adornate con intarsi ed opere pittoriche di assoluto pregio. I lampadari poi, avrebbero illuminato anche da spenti data la loro bellezza. Il salone si sviluppava in lunghezza, con una luminosa vetrata sul fondo e, nel mezzo, una longitudinale esposizione di profumi d'ogni epoca. Vi erano l'antico Egitto e l'antica Roma, così come ogni altra epoca, dalla più remota alla più recente. Il gruppo girò stand dopo stand tutta l'esposizione, soffermandosi ad annusare dove possibile ed evitando di toccare ove vietato. Artemisia era quasi ebbra di tutte quelle sensazioni che le stavano facendo ballare le narici. Krampus passò minuti interminabili a guardare alcuni profumi dal titolo quanto mai nefasto: "Memento mori" sussurrò leggendo la targa descrittiva e sorridendo compiaciuto a quel malevolo promemoria mentre guardava Rudolf che, nel frattempo, era dalla parte opposta, attirato da un profumo che gli sembrava familiare, senza riuscire a definire un perchè... semplicemente in cuor suo continuava a ripetere questa frase: "...il profumo di un fiocco che cade sulla neve fresca..". Girarono in lungo e in largo quella sala, soffermandosi chi sui riflessi e chi sulle ombre. Artemisia tracciava gesti nell'aria con le mani come se i suoi polpastrelli fossero radar di flussi emotivi invisibili agli altri o addirittura stessero trascrivendo parole che lei sentiva dentro. Ad un certo punto furono vicini, Rudolf disse: "Io non ho trovato o percepito nulla", Krampus lo stesso, Artemisia: "Ma Elio dov'è? Non lo sento vicino!" e Rudolf: "Non è qui in effetti, andiamo a cercarlo". Abbandonarono così insieme la sala con tutti i profumi ripercorrendo dunque le stanze limitrofe, antiche essenze, alambicchi e tomi, sale da pranzo allestite da tempo immemore. Di Elio nessuna traccia. Rimaneva un ultimo corridoio e, una volta percorso giunsero in una stanza che prima nessuno aveva visitato, nessuno tranne Elio, era lì, un gatto nero in una stanza in penombra dove la sola fonte di luce erano due vetrinette illuminate internamente e realizzate in legno di noce. Il gatto stava ritto su due zampe e, con quelle superiori in aria, sembrava indicare una delle due vetrine presso il quale stanziava. Krampus e Rudolf si avvicinarono, invitando Artemisia a fare lo stesso. Di primo acchito non notarono nulla, poi d'un tratto la voce di Rudolf ruppe il silenzio sgranando gli occhi: "Ma ma qu quello è un Umbræon!" seguì Krampus: "Dannazione, si confondeva in mezzo a tutte quelle ampolline di profumi antichi, ma è proprio uno di loro, la vetrina sarà sicuramente protetta, come facciamo a recuperarlo?". Nel frattempo, in uno specchio alle loro spalle il solito volto pareva spiarli di nascosto. Rudolf, che per un istante si sentì osservato ma non colse appieno: "Se resteremo qui a fissare questa vetrina ancora a lungo capiranno che stiamo

orchestrando qualcosa, usciamo e semmai torniamo più tardi con un piano adeguato alla situazione". Annuirono tutti all'idea e, a quel punto, raggiunsero le scale, poi l'atrio e, salutando gli inservienti, uscirono nella calle antistante l'ingresso del museo. Rudolf: "Artemisia, da che parte andiamo per discutere lontano da occhi indiscreti?" e lei "Se andiamo a sinistra arriviamo davanti alla Chiesa di San Stae e ad una fermata del vaporetto, troppe persone, potremmo discutere le idee mentre camminiamo, che ne dite?" Krampus e Rudolf risposero convintamente di sì, Elio intanto, forse fiero del suo ruolo, aveva deciso di salire sulla spalla destra di Rudolf, a mo di pappagalo sul pirata. Camminarono per qualche centinaio di metri, videro il campanile spuntato dell'affascinante Campo San Boldo e poi arrivarono al Rio Terà Primo, proprio lì Elio scese dalla spalla di Rudolf e, con un'insistenza insolita, attirò Artemisia perchè si mise a giocare con delle biglie appese in sacchetti retati ad un espositore fuori da una tabaccheria. Lei si chinò e gli sussurrò: "Elio dai, ne hai già tante a casa" ma lui non voleva sentirsi sul tema e continuò a giocare con quel sacchetto. Artemisia lo accontentò, a tentoni e seguendo il suono trovò il sacchetto giusto, sentendo la sua zampina toccarlo, lo colse e andò dentro a pagare. Il titolare le si rivolse così: "Buongiorno alla mia principessa, ancora biglie?" e lei: "Cosa ci posso fare, è fissato, ma accontentare un'anima semplice non è mai una fatica e ripaga d'ogni cosa, buona giornata e grazie come sempre!" e lui: "Sempre un piacere, alla prossima!". Elio sembrava fremere per quel sacchetto, così Artemisia invitò tutti ad andare nel vicino Campo Sant'Agostin per lasciarlo giocare un po' e, nel frattempo, concordare un piano. Krampus e Rudolf si sedettero sugli scalini alla base del pozzo guardandola, lei china sulle ginocchia aprì la retina e ne trasse una biglia porgendola al gatto. Inizialmente non ci fece caso nessuno, ma quella biglia non aveva un aspetto anonimo per Elio. Anziché giocarci la portò fino al piede destro di Artemisia che gli si rivolse così: "Ma Elio! Sei già stufo?" a quel punto Rudolf, che stava discutendo un'idea con Krampus, si girò e vide ciò che Elio cercava di dire. "Artemisia - disse Rudolf - guarda che il tuo gatto oggi è straordinario più che mai" e lei incredula: "Lo dici perchè disturba o hai altre motivazioni?" e lui: "La sfera con cui sta giocando non l'ha voluta come gioco, lui ha trovato un oggetto quasi del tutto identico all'Umbræon del museo!". L'espressione di lei si dipinse di sbigottimento e felicità, prese in braccio il felino e lo strinse a sé con un amore indescrivibile, Krampus si stropicciò gli occhi incredulo, ma era tutto vero. I tre concordarono il piano, sicuri non avrebbero fallito. Tornarono al museo, era quasi l'orario di chiusura e ormai erano rimasti pochissimi avventori. Salirono fino alla sala della vetrina che interessava loro. Si guardarono intorno, nessuna guardia, nessuna telecamera diretta lì, solo l'allarme che sarebbe scattato una volta aperta una delle ante della vetrinetta. Rudolf prese la biglia che pareva la copia esatta di un umbræon e la fece rotolare per terra, così da farci giocare Elio. Artemisia e Rudolf aprirono la vetrina e quest'ultimo prese l'umbræon riponendolo nella sacca con gli altri. L'allarme suonava, Elio rimase lì a giocare mentre gli altri andarono nella stanza a fianco. Arrivarono due guardie che, ridendo grossolanamente alla vista del gatto, gli sottrassero la biglia e la restituirono alla vetrina prendendo in braccio l'astuto malfattore e accompagnandolo nella sala a fianco dove Artemisia, fingendosi spaventata per l'arrivo delle guardie annunciatole da Rudolf,

rimproverò il gatto per il suo comportamento davvero maleducato. Le due guardie sorrisero per l'aneddoto che avrebbero potuto raccontare una volta giunti a casa: "Ma te lo vedi un gatto che si ruba un pezzo da museo? Io no!" e risero. Nella sala intanto lo specchio aveva visto ricomparire il volto, ma nel momento in cui l'umbræon finì nella sacca questo scomparve crepando lo specchio a metà in diagonale. Rudolf percepì quel rumore di rottura, ma pensò fosse una coincidenza o qualche altro effetto collaterale della marachella di Elio. Il gruppo uscì dal museo insieme alle due guardie che, prima di chiudere i portoni guardarono al gatto rammentandogli di fare il bravo. Lui li guardò e rispose come poteva: "Mao!". Per tornare verso casa di Artemisia Rudolf suggerì di evitare le gondole, ammesso che a quell'ora fossero ancora in servizio, Krampus lo apprezzò e tutti s'incamminarono. Dopo una decina di minuti, con le prime stelle a far capolino nel cielo, arrivarono al Ponte di Rialto. I vaporetti parevano cullarsi nelle acque col loro lento movimento, i turisti erano andati chi a mangiare chi a dormire, chi a casa. Vi era un insolito silenzio e, apparve strano, ma Krampus e Rudolf, a pochi metri l'uno dall'altro, stavano fissando lo stesso paesaggio dalla balaustra che guardava verso la Riva del Vin. Ad un certo punto, mentre Artemisia ed Elio li attendevano per ripartire i due si guardarono e, con un cenno si decisero a tornare verso casa. Fu in quel momento che Rudolf sentì una parte delle sue inquietudini svanire. Si sentiva parte di un team eterogeneo sì, ma che stava vogando tutto nella medesima direzione.

## 9 Dicembre – Torcello

Krampus dormiva in piedi, come sempre, poggiato contro il muro. Elio, invece, aveva scelto le gambe di Rudolf; l'unica veramente serena era Artemisia che, dall'inizio di questa avventura, non aveva mai dovuto rinunciare al suo comodo giaciglio. La sua stanza era un rifugio silenzioso, modellato per essere ascoltato e toccato più che guardato. L'elemento che dominava lo spazio era una grande mappa tattile della laguna, modificata da lei con cura, che copriva completamente un'ampia finestra chiusa. Ogni luogo era riconoscibile grazie a un segno unico che ne richiamava la sua caratteristica principale. Accanto alla mappa, piccoli perni metallici e fili intrecciati correivano come sentieri invisibili, creando un reticolo che solo lei sapeva leggere: il suo modo per ricordare distanze, direzioni e punti di riferimento. Il resto della stanza seguiva la stessa logica: cassette numerati in rilievo, un tavolo in cui ogni oggetto occupava un cerchio perfettamente definito, e una lampada che diffondeva un profumo di iris, utile a orientarla nello spazio grazie all'intensità dell'aroma. Era un ambiente che non chiedeva di essere visto; era un luogo che si lasciava comprendere con il tatto, con l'olfatto, con i sensi — proprio come faceva lei. Appena sveglia si avvicinò alla mappa e, con movimenti sicuri, aggiunse alcuni puntelli per segnare i luoghi raggiunti che avevano determinato una svolta e quelli che non avevano rispettato le aspettative. Finita la sua opera si spostò verso l'uscio accostato della sua stanza, tese l'orecchio e sentì che gli altri erano ancora assopiti. La portò però, appena sfiorata, cigolò intensamente. Krampus spalancò gli occhi, Rudolf mugugnò stiracchiandosi insieme ad Elio. Lei, consapevole di averli destati, completò il loro risveglio aprendo del tutto la porta che fece questo suono: “Crrr... ciiig... kreeek...”. Krampus: “Non so se tu lo abbia fatto apposta, ma così fosse sei riuscita nell'intento di svegliarci” e lei: “No, assolutamente, ma considera che se io mettessi l'olio sulle giunture della porta poi non vedrei se ne fosse caduto e rischierei di farmi molto male”. Krampus allora più deciso: “Passami l'olio, ci penso io”. Fu così che il severo Krampus con una dovizia senza eguali lubrificò i cardini della porta e, provandola, non emise più suono alcuno: “Ecco fatto!” E Artemisia: “ma grazie, davvero, lo apprezzo tantissimo”. Nel frattempo Rudolf aveva aperto il libro dei frammenti di tenebra, in silenzio stava decifrando il nuovo enigma. Ciò che colpì gli altri fu un dettaglio: in una ciotola di legno Rudolf aveva raccolto tutti gli Umbræon, quattro, trovati finora. Sfogliava il capitolo odierno, e ogni tanto li osservava come se potessero suggerirgli indizi utili alla decifrazione. Ad un certo punto, con gli altri che lo fissavano da minuti, Elio compreso, disse: “Ci sono! Oggi l'enigma è più lungo, ma vediamo di capire dove ci condurrà” e gli altri: “Dai, dai, dicci!” e lui: “Andate tra acqua e cielo, nell'isola dove su pietra giace il sovrano e.. gettate la rete!” e Artemisia: “Torcello! Torcello! Torcello!”. Krampus la guardò di sbieco, Rudolf sorrise, Elio scappò. Il viaggio sarebbe stato lungo, ma i nostri erano pronti ad accettare la sfida. Usciti di casa costeggiarono la Basilica dei Santi Giovanni e Paolo ed il monumento a Bartolomeo Colleoni. Arrivarono rapidamente alle Fondamente Nove e, dopo una breve coda, si imbarcarono sul vaporetto che, con cambio a Burano, li avrebbe condotti fino a Torcello. Lungo il tragitto un rudere su di un isolotto, nei pressi di Burano, colpì l'attenzione di tutti e

Artemisia disse: “Si tratta della Madonna del Monte, isolotto che un tempo ospitava una chiesa, poi una polveriera ed infine un rudere vinto dalle robinie”. Sbarcati a Burano per un rapido cambio di linea nautica si guardarono intorno e, avendo sbagliato a scendere, capirono di dover attraversare l'isola per raggiungere la fermata giusta per andare a Torcello. Fu così che intravidero parte delle coloratissime case dell'isola, azzurre, gialle, verdi, fucsia. Di ogni sfumatura immaginabile. Una volta ripartiti la traversata fu rapidissima, poco distante prima dell'attracco fece capolino la fermata del vaporetto, unica nel suo genere in quanto interamente realizzata e rivestita da perline di legno. Una volta lì solo un sentiero conduceva al fulcro del borgo e, dunque, si incamminarono. Costeggiarono il Ponte del Diavolo e, Krampus si staccò dal gruppo, andò a sfiorarlo, toccandone tante delle sue pietre. Artemisia: “Krampus, dai torna qua, l'indizio parlava di un trono che ben conosciamo, non di un ponte riferibile al re degli inferi” e lui “Ok, scusate, ma volevo essere sicuro di non tralasciare nulla, capisco la vostra obiezione, ma non si sa mai”. Dopo pochi istanti giunsero alla piccola darsena e, poco oltre, videro le due chiese, Santa Fosca e Santa Maria Assunta. Krampus vide il trono di Attila, staccò gli altri e corse a sedersi, anche prima di una turista giapponese che bramava la sua foto ricordo. Krampus col suo bastone con la stella di ghiaccio aveva un'espressione ed un portamento davvero regali, si fece serio e disse: “Vi confesso una cosa, qui il male, nella forma di Attila, non si è mai seduto, confermo siano solo dicerie, non sento la sua energia qui” la turista giapponese parve capirlo e si voltò, andandosene. Prima però che gli altri potessero parlare una voce vicina ma fuori campo li interruppe: “Ah, un invasore... ricordo bene quel giorno di un anno fa quando parlai con un altro forestiero che, come voi, anziché rifuggire un vecchio marinaio, lo ascoltò” disse con la voce calma ed incisiva. Krampus strizzò appena gli occhi, sospettoso. Oreste continuò guardandolo e muovendosi a passo lento verso il bordo del trono: “Sai... ci sono posti che sono occupati anche quando sono liberi, perché in realtà... aspettano solo il loro legittimo padrone. Io e non l'impostore.” Il silenzio calò per un istante: persino il vento tra le canne della laguna sembrava trattenere il respiro. Poi Oreste scoppiò in una risata, batté una mano sul braccio di Krampus e lo indicò con un sorriso: “Sto scherzando, vecchio mio! Non tocco nulla, il trono è tuo se lo vuoi... per oggi almeno!” Krampus ispirò, metà sollevato e metà sconvolto, mentre Oreste si allontanava com'era venuto per poi comparire di nuovo con un gesto teatrale, come a dire che il gioco era nelle sue mani e, fissando Rudolf, disse: “Tu, si tu, profumi come quel tizio dell'anno scorso che mi scattò una foto” la tirò fuori dal taschino e la sventolò davanti al suo naso “Eccola qua, bella vero?” Rudolf la fissò, intensamente, quel formato lo usava solo una persona in tutto il pianeta, Santa! Così chiese di poterla guardare meglio e, oltre a Oreste, notò che la foto faceva vedere anche un dettaglio del muro alla destra del trono, una sorta di piccola zona d'ombra luccicante che incuriosì Rudolf e gli parve familiare. Restituì la foto e, lasciando gli altri lì con il marinaio, corse verso il muro ove erano appese tutta una serie di lapidi marmoree. Oreste: “Ragazzi, questo è strambo come quello dell'anno scorso, fa sempre così?” Annuirono tutti per ridere, mentre Rudolf infilò una mano nella fessura del muro che lo aveva attirato in foto, fu lì che, incredibilmente, scoprì l'Umbræon che erano venuti a cercare. Lo agitò nell'aria,

ebbro di felicità e, contemporaneamente, preoccupato del fatto che in qualche modo Santa avesse lasciato con almeno un anno di anticipo una traccia di questo artefatto che, alla luce dei fatti, lanciava un alone di mistero ancora più fitto sulla vicenda. Un tuono, potentissimo risuonò nell'aria, Oreste decise di dire la sua: "State all'occhio ragazzi, specialmente con la laguna... quando il cielo si fa pesante, il vento parla chiaro. Krampus, dovrai tenerti saldo, e tu Rudolf, prepara mente e cuore: la burrasca non tarda a bussare alle porte del mondo, e chi non sa piegarsi al suo ritmo rischia di cadere in mare aperto, soprattutto quando alla tempesta di fuori unisce quella che ha dentro." Rudolf rimase sbigottito, Artemisia gli fece una carezza sul capo e, dopo il secondo veemente tuono salutarono velocemente Oreste e corsero verso l'attracco del vaporetto per provare la traversata verso casa.



## 10 Dicembre – la burrasca

Arrivarono all'attracco ligneo da cui erano arrivati, il vento proveniente da nord-est, probabilmente di Bora, soffiava con un'intensità che trasformava le onde lagunari in schiaffi che si abbattevano senza particolare pietà sulle rive di Torcello. Il cielo plumbeo, riecheggiava di tuoni. L'arrivo del vaporetto, che ballava sopra le acque agitate, fu accolto come un trionfo. Salirono a bordo, loro tre soli, nessun altro pareva voler abbandonare l'isola nonostante il tempaccio incombente. Si chiusero nella cabina passeggeri, sedendosi vis a vis sulle sedute tipiche di quei mezzi. Dalle porte lignee vetrate a battente che separavano la parte esterna coperta da quella con le sedute Rudolf intravide i due marinai parlare animatamente, non era chiaro il contendere, ma discutevano in maniera tosta e forte. Non era chiaro chi avesse prevalso e su cosa, ma il mezzo partì alla volta di Burano, fortunatamente non sarebbe servito un cambio di mezzo stavolta, sarebbe andato dritto fino alle Fondamente Nove. Le onde della laguna non erano da meno rispetto a quelle del mare. Il natante beccheggiava ampiamente e sembrava perfettamente a suo agio, anche grazie al capitano che conduceva con maestria il mezzo in acque agitate. Artemisia si fece improvvisamente seria, con lei, medesima maniera, anche Elio. Rudolf con Krampus, che di tutti era l'unico divertito, non fecero in tempo a dire nulla che iniziò a suonare una campanella. Uno dei due marinai si affacciò, con il volto apparecchiato dal terrore, lì dov'erano seduti e disse: "Avaria! Restate seduti per favore signori! Tassativo". Artemisia si aggrappò con una mano alla seduta e con l'altra strinse stretto a sé Elio, Rudolf si cominciò a guardare intorno nervosamente, conscio di saper combattere le nevi ma, molto meno, le acque. Krampus, inutile sottolinearlo, la sua natura ombrosa usciva esaltata dalle situazioni in cui si respira terrore e, dunque, qui ci sguazzava allegramente senza pensieri, apparentemente. Ad un tratto, il solito volto oscuro apparve su un vetro, solo Krampus lo vide, ma contemporaneamente dovette agire dicendo: "Chiudete. Subito. Gli occhi!" gli altri ubbidirono atterriti e: "Clang sbroosh!" un'onda si abbatté sul fianco del vaporetto facendolo oscillare. E poi ancora e ancora, finché non si ruppe un vetro, lontano da tutti, ma causando l'ingresso dell'acqua a bordo dell'area passeggeri. I due marinai erano chiusi nella cabina di comando, la debacle del motore non li aveva fatti scoraggiare. Sfruttando l'inerzia e la spinta delle onde sembravano avere un piano d'azione preciso. I minuti scorrevano interminabili e la corrente, il vento e le onde, d'un tratto, sembravano aver rinunciato ad esagerare. Il vento mutò forma e direzione, da bora parve diventare maestrale ed il cielo, ancora plumbeo, sembrava aver fatto pace con qualcuno. Il marinaio tornò ad affacciarsi e disse: "Rieccoci, spero non abbiate dovuto patire eccessivamente - Krampus rideva mentre gli altri erano un po' nauseati - sappiate che l'avaria non ha trovato soluzione, il motore anche ora non vuole saperne di ripartire, ma se il vento non muta repentinamente potremmo godere di un rifugio sicuro in attesa di un mezzo sostitutivo". La fortuna parve non voler lasciar cadere disattesa questa mezza promessa, il vaporetto veleggiò dunque fino ad un'isola di cui spiccava lo stile semplice, ricco di verde ed un campanile. Rudolf uscì dalla cabina aprendo le due porte a battente e, incrociando lo sguardo del marinaio disse: "Affascinante, come si chiama quest'isola?" il marinaio stava

per parlare quando accorse Artemisia che disse: “San Francesco del deserto!” Il marinaio non credeva a quanto aveva appena sentito, Rudolf nemmeno e disse: “Ma... Ma... Artemisia, come hai fatto? Eravamo alla deriva, nessun punto di riferimento o suono... non capisco” e lei mentre si avvicinava anche Krampus, finalmente serio come suo uso comune: “Ho usato l’olfatto, nell’aria c’è il tipico odore forte e resinoso delle fronde dei cipressi scosse dopo un temporale”. Attraccarono e, incredibilmente un frate era già lì, circa trent’anni, capelli scuri e corti, figura smilza e un viso dai lineamenti gentili, il tutto adornato dalla tipica barba fratina: “Ben arrivati viandanti, io sono Luca e sono onorato di offrirvi ristoro e rifugio dopo questa disavventura”. I Marinai sorrisero, Rudolf ebbe un brivido fortissimo nelle ossa al sentire questo nome, ma non capì perché fino a quando Luca non aggiunse: “Dicembre, specie nella sua prima decina, riserva sempre incontri sorprendenti alla vita di questa comunità, Nostro Signore giusto un anno fa mi fece incontrare un vecchio gentile a cui Fratello Enrico l’anno scorso, mentre gli davamo ospitalità, aveva involontariamente sottratto una sacca rabberciata...”. Una saetta attraversò la mente di Rudolf che bisbigliò tra sè e sè, percepito da Artemisia: “Santa passò di qui, conobbe Luca, che strano il destino”. Un segnale acustico interruppe il corso delle cose: un nuovo vaporetto, chiamato in soccorso dai marinai, spuntava all’orizzonte. Luca guardò tutti e disse: “ora avete un’opportunità unica, una mano invisibile vi ha condotto qui, potete voltarvi e tornare indietro o abbandonare per una notte le vostre vite e stare con noi fino a domani in questo luogo di fede e natura che altro non potrà che rigenerarvi”. I marinai ringraziarono, ma spiegarono che le rispettive famiglie sarebbero state in pensiero dato che uno aveva perso il cellulare in acqua e all’altro si era rotto, dunque optarono per il rientro. A Rudolf invece l’idea piacque tantissimo, toccò la spalla di Artemisia che annuì col capo, Elio fece le fusa e Krampus altro non poté che accettare: “Sì, Luca, noi accettiamo”. Luca li accompagnò alla soglia, alla cui sommità vi era una lapide marmorea in latino che diceva letteralmente “Beata solitudine, sola beatitudine” in pratica nell’isolamento si scopre la tranquillità. Krampus leggendola bofonchiò e passò oltre, poco dopo il gruppo incrociò un frate anziano che squadrandolo Krampus disse: “Figliolo, qui la tempesta si placa, non alimentarla dentro di te, godi della quiete, non è un lusso”. L’effetto sortito però fu di senso opposto, lungo il corridoio Krampus, come un bambino capriccioso, si lasciò andare di nascosto non riuscendo a stare composto, grattandosi di continuo la nuca per il troppo silenzio, borbottando al cantare dei frati e sussurrando parole incomprensibili a tutte le statue che incrociava. Quel luogo era la nemesi di Krampus, era palese in ogni suo movimento. Arrivarono alle stanze, il destino beffardo colpì Krampus che si vide attribuire la “Stanza della quiete”, borbottò un grazie e vi entrò senza troppe domande auspicando l’arrivo dell’alba seguente. Artemisia ed Elio vennero fatti avvicinare alla “Stanza della pace”, Rudolf a quella del “Viandante”. Luca ricordò loro prima che vi entrassero che alla settima campana avrebbero potuto unirsi al parco desco dei frati per cibarsi. Artemisia, Elio e Rudolf nelle rispettive stanze, poco essersi accomodati, cominciarono a percepire un persistente tintinnio all’apparenza inspiegabile. Di certo data l’ora non era ancora il momento della cena. Krampus mal tollerava quell’eterno silenzio presente nell’isola. La

stanza era semplice: un letto in legno, un crocifisso, un piccolo scrittoio e, accanto alla porta, una campanella d'ottone lucida come se qualcuno l'avesse appena strofinata. Krampus la notò immediatamente. La scrutò da vicino, poi la sfiorò con un'unghia. Dling. Si fermò, soddisfatto del suono. La fece vibrare di nuovo, più convinto. Dling-dling. Tanto bastò perché si affacciasse nel corridoio un giovane frate di passaggio, che bussò e con un sorriso mite e paziente: "Fratello... è tutto a posto?" chiese con la naturalezza di chi ha visto di peggio nelle giornate di tempesta. Krampus spalancò gli occhi in una finta innocenza quasi teatrale. "Oh, sì, sì. Solo... un controllo tecnico in caso di pericolo." Il frate annuì, abituato a ogni genere di stranezza portata dai viandanti, e si allontanò senza ulteriori domande. Krampus chiuse la porta e rimase solo. Guardò la campanella. La campanella, ne era certo, guardò lui. Dling. Un altro colpo. Dling-dling. Pochi istanti e il frate ricomparve, con lo stesso sorriso e una calma disarmante: "Forse è meglio se la custodisco io, almeno fino a cena, mi sembri un tipo smargiasso tu." Senza aspettare risposta, prese la campanella con un gesto fluido e si allontanò nel corridoio. Krampus rimase immobile, offeso nell'orgoglio, e sbuffò mentre lasciandosi cadere sul letto. "Silenzio... sempre silenzio. Ma chi l'ha inventato?" brontolò, convinto che anche le pareti avessero sentito. Solo allora il convento tornò quieto, come se l'isola avesse tirato un sospiro di sollievo. Non era ancora il momento della cena, ma presto i sette rintocchi annunceranno il pasto. Arrivò il momento ed uscirono tutti dalla stanza tranne Krampus, Rudolf bussò e si sentì rispondere piccatamente: "Stavolta non ho suonato io" e lui: "Ma no Krampus, non fare il difficile, vieni a mangiare con noi". I frati si guardavano intorno, uno degli ospiti stava destando più scalpore del consueto, a dire il vero non si sottraeva al rendersi commentabile ed apostrofabile nemmeno lì al desco serale. Krampus, capito d'esser seme del dissidio una volta giunto il momento di abbandonare la sala del refettorio si girò verso tutti i presenti, fece un ampio cerchio con le braccia e le mani nell'aria e poi, apparecchiando il suo volto con un'aria serissima, al limite del comico, chinandosi, si voltò e se ne andò. Strada facendo, lungo il corridoio, vide un'altra campanellina, se la mise in tasca e tirò dritto in silenzio, convinto gli sarebbe potuta servire durante la notte. Luca fece capolino per raccomandare il silenzio ai nostri viandanti. Rudolf e Artemisia si avvicinarono alle rispettive finestre per chiudere i balconi, il primo ne approfittò per ammirare il cielo, finalmente trapunto di stelle. La seconda, volgendo l'orecchio destro nella medesima direzione dello sguardo di Rudolf, così da raccogliere il suono della quiete che riusciva a dipingere nella sua mente la bellezza di ciò che poteva vedere solo attraverso il sentire.

## 11 Dicembre – Il primo Luminæon

Un rumore fragoroso di oggetti caduti a terra, tipo lamiera, risvegliò l'intero convento anzitempo. I frati, Rudolf, Artemisia si affacciarono al corridoio, confusi e ancora assonnati. Il silenzio appena rotto era tornato a regnare, fino a quando non si affacciò una silhouette familiare ai nostri. Con un piede incastrato in un secchiello ed uno scopettone tra le mani apparve Krampus. Rudolf notò un dettaglio in più, aveva anche un piede impigliato nella coperta che, avviluppata al braccio di una sedia, la trascinava. Krampus guardò tutti quasi sollevato per la compagnia trovata in corridoio e disse: "Beh, mi sarei scusato, ma trovandovi già tutti qui svegli mi sento sollevato. Ci vediamo dopo per la colazione" fu così che quella creatura ombrosa tornò a chiudersi nella stanza, trascinando la coperta con un piede e producendo un suono metallico col secchiello ad ogni passo del piede destro. Rudolf trattenne a malapena le risate per quanto appena visto, Artemisia lo percepì, contagiata e si coprì la bocca con una mano. La goffaggine di Krampus era amplificata dal convento ed era totale, ma nonostante i disastri c'era qualcosa di irresistibilmente empatico: Krampus sembrava davvero voler "fare le cose per bene e a fin di bene", non pareva voler svegliare tutti o creare caos, eppure ogni movimento sembrava ritorcerglisi contro, trasformando ogni buona intenzione in un piccolo disastro comico, un passo sul filo del rasoio. I frati, ormai svegli, si limitarono a sorridere con pazienza invocando la virtù della pazienza e quella del perdono, probabilmente abituati alle stravaganze portate dai viandanti. Il risveglio non tardò ad arrivare per tutti, dopo una colazione semplice insieme a tutti i Frati a base di cereali, latte e caffè Luca si staccò dai suoi confratelli e li guidò alla scoperta di quest'oasi di pace. Arrivarono agli orti, Artemisia ed Elio andarono a sentire i profumi che si sprigionavano dal rosmarino, dalla salvia, dal timo, dal prezzemolo e dall'alloro. Krampus si avvicinò ai cipressi e Rudolf si avvicinò a Luca che, percependolo gli disse: "Fratello, ho colto due cose in te ieri, la prima quando parlai del viandante di un anno fa, hai sentito una scossa nel tuo essere; la seconda è che hai un senso nell'anima, forse del senso di colpa. Cosa ti lega a lui? Sai come sta? Fu una presenza davvero luminosa nella mia vita in quei giorni in cui condividemmo spazi, paesaggi e vita. Ho percepito che il suo ruolo nel Mondo aveva una rilevanza che mi bastava percepire senza svelarla del tutto, un'anima bella" Rudolf si sentì travolto da mille emozioni, avrebbe voluto proprio scavare nel rapporto tra Luca e Santa, ma la porta che credeva chiusa gli si era spalancata innanzi, prese fiato, si fece forza e controllando la distanza degli altri disse: "Luca, in virtù della persona che penso tu possa essere e di questa impronta luminosa che lui ha lasciato nella tua vita ti rivelo che lo stiamo cercando, non so se tu abbia capito chi sia, ma temiamo sia in pericolo, che possa essere stato rapito". Luca si dimostrò preoccupato e, seppur in silenzio, diede a capire di volerne sapere di più, così Rudolf: "Il 25 dicembre compì un'opera fondamentale proprio a Venezia. Ci riunimmo poco prima, ma, una volta compiuta la missione, sparì... rapito, in una calle nei pressi di Campo Santi Giovanni e Paolo. Raccontarlo ora faceva stringere il cuore a Rudolf: sentiva un nodo in gola, un misto di ansia e impotenza. Lo abbiamo capito solo quest'anno, seguendo una serie di indizi che, in

parte, lui stesso ci aveva lasciato”. Il frate guardò con occhi commossi e tristi Rudolf e sussurrò una frase che lo colse inaspettato: “Oh Signore, chi ha osato rapire colui che porta gioia a tutti, specialmente ai bambini?”. Rudolf fece fatica a restare in piedi. Non poteva urlarlo ai quattro venti, così sussurrò animosamente: “Ma... ma tu l’hai riconosciuto davvero?” e lui annuendo lievemente e con lo sguardo velato di affetto e rispetto. “Sì, dal primo istante... e posso giurare che la sua luce era vera. Ma il mondo, a volte, non comprende ciò che incontra e se lo lascia scappare, pur serbandolo tra le mani. Ora seguimi Rudolf, lasciamo gli altri tra aromi e cipressi, voglio mostrarti una cosa e penso tu possa essere la persona giusta per capirla”. Camminarono fino alle celle dei frati del convento, Luca aprì la porta della sua stanza e invitò Rudolf ad accomodarsi su una sedia, la stanza era spoglia, un’effigie di San Francesco alla parete, un tavolino, due sedie di cui una offerta all’ospite, il letto e uno scrittoio vicino alla finestra. Il frate si avvicinò allo scrittoio, ne aprì un cassetto e ne trasse fuori un sacchetto color panna che sembrava contenere qualcosa. Lo posò sul tavolo e disse a Rudolf: “Vediamo se tu sai dirmi cosa sia questa cosa che lui lasciò nel cassetto della stanza che gli fu concessa”. Rudolf mise le mani a scodella, Luca rovesciò il sacchetto affinché l’oggetto ne uscisse e, quando lo fece, l’espressione di Rudolf si fece esterrefatta al punto da dire: “Ma questo è... questo è...” e Luca: “Io l’ho chiamato Luminæon... e credo che il destino abbia scelto te per questo. Tu sei colui che deve comprenderlo, un anno dopo che mi è stato lasciato”. A quel punto Rudolf non poté che estrarre la sacca contenente gli Umbræon raccolti fino ad allora appoggiandoli vicino alla sfera chiara e luminescente estratta da Luca. I due guardarono quelle sfere con aria interrogativa finchè non fecero un balzo all’indietro quando, per un istante, la bianca fino ad allora luminosa e calda con una luce dorata e vibrante e le sfere oscure, nere e profonde con riflessi viola e blu, divennero grigio scuro. Luca e Rudolf si guardarono e giunsero alla medesima risposta dicendo quasi in coro: “La luce ha sempre un potere superiore a quello delle tenebre”. Il frate affidò il sacchetto di velluto panna a Rudolf e gli disse: “Ora andiamo dagli altri, penso tu gli debba delle spiegazioni alla luce di questa notizia”. Rudolf annuì e tornarono fuori negli orti. Artemisia, Elio e Krampus gli si fecero incontro e quest’ultimo disse: “Ma dove eravate finiti?” e Rudolf: “Luca mi ha rivelato un segreto che nessuno di noi avrebbe mai immaginato, Santa ha lasciato una traccia un anno fa passando di qui, un Luminæon” e Artemisia: “Un cosa?” e Rudolf: “Artemisia, metti le mani a scodella” fu così che adagiò la sfera tra le mani di lei che disse: “posso percepire la luce di cui è composto”. Krampus fece un passo avanti, avvicinò la mano alla sfera chiara che si illuminò ancora di più, ma proseguì la sua giornata all’insegna della goffaggine e, inciampando su una radice, dovette badare a mantenere l’equilibrio. Poi disse: “Facciamo che la tocco un altro giorno, oggi rischierei di romperla”. Risero tutti, lui compreso, che però vicino a quella sfera sembrava aver perso quella luce che lo aveva contraddistinto fino a poco prima. Luca prese la parola: “Rudolf mi ha spiegato mentre arrivavamo cosa state facendo e dunque son qui ad offrirvi il mio aiuto e un passaggio in barca se vi può essere d’aiuto”. Rudolf: “Accettiamo volentieri, così ripassiamo da casa di Artemisia e, se ti fa piacere, potrai passare la giornata con noi, aiutandoci in parte di questa ricerca”. Luca sorrise, quasi commosso, all’idea di

poter restituire in piccola parte la luce che Santa gli aveva regalato giusto un anno prima attraverso questo piccolo contributo ai suoi amici. Giunti all'imbarcazione e saliti a bordo Artemisia, con Elio in braccio fu aiutata ad imbarcarsi e, presa posizione a poppa disse: "Come si chiama questo tipo di barca? È originaria del posto?" chiese mentre sfiorava con la mano il bordo lucido del legno. Luca sorrise con quel suo modo quieto, quasi a voler accarezzare l'aria. "È una Sanpiero" spiegò. "Un tipo di barca storica della Laguna sud di Venezia. Era usata per la pesca e per i piccoli trasporti tra le isole. La mia famiglia l'ha sempre custodita con cura, e quando sono entrato nel convento ho chiesto il permesso di portarla con me. Essendo un dono di famiglia, me l'hanno lasciata tenere... e ora è a disposizione di tutti i frati, a differenza di un anno fa ora ha un motore elettrico e la possibilità di andare a vela" Passò una mano sulle vele arrotolate, come se leggesse una storia. "Le vele, invece, sono speciali. Le ha acquistate e dipinte mio nonno. Ogni colore e ogni simbolo sulla vela ha un significato: qui manteniamo questa tradizione da generazioni. Un richiamo ai colori del Vaticano e a San Pietro, che per la mia famiglia ha sempre avuto un'importanza particolare." Poi aggiunse, con un tono più dolce: "Sono originario di San Pietro in Volta, un piccolo borgo lagunare poco più a sud. È un posto semplice, ma pieno di storie e affascinante. Ogni volta che apro queste vele... è un po' come far respirare la memoria di casa." La poesia travolse tutti, tranne Krampus che pareva volersene stare in silenzio ed in disparte, nessuno però lo voleva turbare e dunque lo lasciarono crogiolarsi in attesa di capire se avessero potuto aiutarlo in qualche modo. Rudolf chiese a Luca: "Non potendo attraccare all'ospedale da dove pensi di farci scendere?" E lui: "Fidatevi di me, vi stupirò". La laguna, un'onda dopo l'altra dipanava la sua poesia, nessun temporale o burrasca, solo silenzi, gabbiani e quiete. Costeggiarono il lato est di Murano, poi quello dell'Isola di San Michele, cimitero cittadino, infine anziché accostare in zona Ospedale Civile, Luca puntò dritto verso un canale che pareva spalancarsi sul fianco di Venezia, lo annunciò così: "Eccoci nel Rio di Santa Giustina, preparatevi ad ammirare una Venezia intima e vera, aiutatemi a smontare l'albero e ad ammainare la vela, così da passare sotto ai ponti, da lì prenderemo il Rio de San Giovanni Laterano e sbarcheremo proprio davanti a Palazzo Tetta giusto a due minuti da casa di Artemisia". Mentre la Sanpiero scivolava silenziosa nel Rio di Santa Giustina, nessuno parlava: ognuno custodiva dentro di sé il peso e la luce di ciò che avevano appena scoperto. Il Luminæon, avvolto nel sacchetto panna, sembrava pulsare come un cuore in attesa. E, senza dirlo ad alta voce, tutti capirono che la ricerca era solo all'inizio.

## 12 Dicembre – La porticina alla Maddalena

Luca disse: “preparatevi alla meraviglia”, tutti si girarono verso ogni dove, cercando dettagli, segni, scorci. Luca spinse il timone e la sanpieroata svoltò decisa e precisa verso destra, dal Rio di Santa Giustina verso quello de San Giovanni Laterano. Il primo era ampio una decina di metri con i palazzi vi si specchiavano appieno, il secondo invece dimezzava le misure del precedente per larghezza e appariva più come una sorta di piccola sezione di un lungo corridoio all'interno del dedalo veneziano. Luca: “Bene miei cari, preparatevi a voltarvi sulla sinistra” a seguire Artemisia: “Siamo davanti a Palazzo Tetta, il palazzo penisola vicino alla Libreria Acqua Alta” Luca, avendo intuito la sua condizione di non vedente rimase sbigottito, così Rudolf: “Dovrai abituarti a questo genere di colpi di scena Luca, Artemisia ha una capacità innata di capire e comprendere i luoghi che sfugge alla comprensione di tutti gli altri, va ammirata e custodisce nella sua mente una mappa tutta sua, per riferimenti e forma, della città” e il frate: “Assolutamente, è davvero incredibile la sua capacità di capire dove si trovi con i suoi singolari punti di riferimento”. L'imbarcazione attraccò vicino ad un'osteria, il frate scese prima degli altri e, dopo aver bussato, vi entrò. “Buongiorno Oste, sono Frate Luca, desideravo sapere se mi potesse concedere di attraccare per un breve periodo qui davanti, gliene sarei davvero molto grato” e quello: “Buongiorno a lei, assolutamente nessun problema, siamo chiusi per manutenzione, dunque occupi il posto per tutto il tempo che le serve, mi dispiace solamente di non potervi ricattare chiedendovi di fare una consumazione” concluse sorridendo in maniera molto bonaria. Scesero dunque dalla barca, Luca aiutò Artemisia nella discesa e via via tutti gli altri che in pochissimi minuti percorsero le poche centinaia di metri che separavano il luogo dell'attracco dalla casa di lei. Si accomodarono intorno al tavolo e, mancando una sedia, Artemisia andò prontamente a recuperarla, ignorando l'offerta di aiuto da parte di Rudolf. Krampus si era fatto più silenzioso e pensieroso, Rudolf lo osservava attentamente, attribuendo questo atteggiamento alla stanchezza o magari al non aver riposato adeguatamente nell'ambiente a lui alieno di San Francesco del Deserto. Quando furono tutti riuniti al tavolo Rudolf tirò fuori il Libro dei Frammenti di Tenebra, spiegandone contenuto e funzione al nuovo arrivato Luca. Disse: “Andiamo a tradurre dunque il capitolo di ieri e quello di oggi” mentre Rudolf leggeva e interpretava, alternando espressioni di cipiglio ad altre stupefatte, Luca chiese ad Artemisia: “Ma, toglietemi una curiosità, disponete di tutto il libro, perché dunque lo analizzate un capitolo per volta?” e lei: “Luca, devi sapere che il libro si svela nel suo contenuto solo passo dopo passo, un giorno per volta e le pagine seguenti restano bianche fino al giorno dopo. Potrebbe essere un modo per proteggerci dal conoscere ciò che non siamo ancora pronti a capire, sebbene di comprensibile resti ben poco al momento”. Di colpo Rudolf: “Hey, ascoltatemi, il libro non ha bisogno di essere con noi per conoscere ciò che accade. Quello che si dice su ieri ne è la prova, pare essere legato alla stessa forza che aveva generato gli Ingredienti della Luce scelti da Santa un anno fa. Quando qualcosa di importante si manifesta, il libro lo rileva, come un registro antico che registra ciò che la Luce decide di svelare attraverso la sua

forma prima o quella seconda: le sue ombre generate”. Artemisia reagì: “Dunque il Libro dei Frammenti di Tenebra altro non è che un libro scritto e nato all’ombra della luce?” e Rudolf: “Sì, è un libro che racconta ombre, ma come tali scaturite da luce”. Il sacchetto di juta con gli Umbræon e i Luminæon raccolti fino a quel momento parve percepire l’intensità del momento e vibrò sopra il tavolo. Rudolf tornò a parlare: “Ora però, come forse anche le sfere desiderano, devo riportarvi l’enigma di oggi, tradotto letteralmente dice: Dove l’occhio veglia tra triangoli e cerchi, un varco umile e recondito attende in ginocchio chi cerca la saggezza. Lì troverete la soglia che i segreti sa custodire”. La rassegna dei volti al tavolo era emblematica, Rudolf aveva il volto di chi non ci aveva capito nulla, Artemisia la bocca spalancata, Elio rovesciato sulla sedia e Krampus con il volto tra le mani. Nel contesto però il volto nuovo del gruppo si era illuminato, Luca: “Non angustiatevi, specialmente tu Artemisia, ho capito dove dobbiamo andare, corriamo alla barca, ci conviene spostarci con quella”. Percorsero a ritroso le calli da casa di Artemisia alla barca, lì sulla riva ritrovarono l’oste che li salutò con garbo, magari convinto di acquisire futuri clienti, poco dopo furono a bordo e partirono. Luca non aveva detto la direzione, non era chiaro il motivo, ma i suoi compagni si fidarono ciecamente. Percorsero il Rio de Santa Marina e poi quello di San Giovanni Crisostomo. I palazzi man mano che procedevano si avvicinavano ai bordi dell’imbarcazione sempre di più, d’un tratto una luce abbagliante li travolse, erano sfociati in Canal Grande, sulla sinistra si vedeva il Ponte di Rialto, davanti la pescheria. Proseguirono sulla destra, risalendo il principale canale veneziano fino ad una svolta per entrare in Rio della Maddalena. Dopo una curva a gomito passarono sotto al Ponte Correr. Subito dopo sulla sinistra un sottoportico con delle sedie colorate di giallo, di blu, di rosso, di verde e le lucine simili a quelle di Natale che adornavano il plateatico di un’Osteria il cui cuoco riposava guardandosi intorno da una delle sedie in questione. Luca fece per accostare presso la classica scaletta in marmo veneziana che dalle acque riportava al piano della corte. Quando tutti furono scesi si volsero al frate che disse: “Eccoci, seguitemi”. Krampus fece per andare davanti, ma tutti seguendo Luca, andarono dietro alla Chiesa della Maddalena, così lui brontolando li seguì, era davvero sfasato. Bastarono pochi passi e tutti rimasero stupefatti, sul retro della chiesa infatti, giusto dietro l’abside vi era una minuscola porta, alta al massimo sessanta centimetri e sovrastata da un proporzionato frontone triangolare. Artemisia si fece avanti e cominciò a passare le mani vicino alla porta e lungo il muro limitrofo. D’un tratto si fermò, in prossimità di un foro e con un cenno della mano invitò Elio a farsi avanti. Lo prese in braccio sussurrandogli qualcosa e, una volta rimesso a terra, entrò in quel piccolo pertugio. Dopo qualche istante dei rumori meccanici si distinsero e, uscito Elio dal foro, pochi istanti dopo la porta si socchiuse facendo rotolare fuori una sfera oscura. Krampus: “Ecco l’Umbræon!” Rudolf lo colse, posizionandolo nella sacca con gli altri e guardò Luca con una riconoscenza infinita. Il suo contributo era stato fondamentale. Rimisero tutto a posto, con Artemisia che chiese ad Elio di tornare a bloccare la porta. Tornando verso la barca incontrarono il cuoco in procinto di iniziare il servizio che esordì così vedendo quello sparuto manipolo di personaggi vari: “Visto che siete qui, con le facce felici, che ne dite di amplificare la vostra amicizia con una cena



veneziana?” Rudolf guardò Luca, che a sua volta guardò Krampus, che a sua volta guardò Elio, l’impasse fu interrotta da Artemisia: “Siamo al Cantinon, non possiamo perdere questa occasione”. Luca scuotendo la testa disse: “Stupefacente, un vero miracolo questa dote”. Si sedettero, brindarono, cantarono, ma da uno specchio su una mensola di ninnoli lagunari, il volto era tornato, a loro insaputa, a spiarli da vicino e Elio miagolò forte, nervosamente, in quella direzione, senza che però stavolta Artemisia potesse capirne il motivo.

### 13 Dicembre – Il Sogno

Al termine della cena, leggermente ebbri ma senza esagerazione alcuna, si misero sulla via del ritorno. Percorsero a ritroso i canali dell'andata, ad eccezione di uno che in virtù della sua ampiezza risicata era a senso unico. Quando attraccarono davanti all'osteria in ristrutturazione non vi era più l'oste che vigilava sui lavori, ma vi campeggiava sopra la porta d'ingresso una nuova insegna lignea appositamente illuminata ad hoc e dall'aria elegante il cui nome risultava coperto. Krampus si avvicinò furtivo e, allungando la mano, provò a svelarne il nome, ma quando si fece il momento Rudolf lo apostrofò: "Eddai, lasciaci la gioia di scoprirlo se ne avremo occasione" e lui: "Va bene, va bene signor ligio, la sscolto" concluse sarcastico. Arrivati a casa di Artemisia ciascuno prese posto per riposare, chi in piedi, chi sul divano, Luca chiese di poter avere una sedia, forse per penitenza o *modus vivendi*, Artemisia allora ne tirò fuori una imbottita per bene, quasi una poltrona e gli disse: "Ok scegliere la semplicità, ma il comfort lo offre la casa". Luca sorrise e, dopo aver recitato le preghiere di rito chiuse gli occhi. Assopiti che furono tutti Krampus riaprì gli occhi, si guardò intorno e tracciò dei segni nell'aria, non dissimili da quelli che usava fare Artemisia e, infine, si assopì. La mattina seguente il canto dei gabbiani destò tutti. Rudolf corse verso la camera di Artemisia trovandola già sull'uscio e disse: "Ho sognato..." lei gli tappò la bocca e completò la frase: "Santa, hai sognato Santa e l'ho fatto pure io". Krampus lì guardò come niente fosse, Elio balzò sulle zampe, Luca sgranò gli occhi. Artemisia prese il contenitore dei biscotti e, posizionandolo al centro del tavolo disse: "Parliamone Rudolf" e lui: "Mi dispiace, è stato un sogno improvviso, interrotto dal canto dei gabbiani e la frase che mi stava dicendo si è interrotta.." e lei: "così anche nel mio!" Le due frasi erano: "andate alla" e "casa del" anche messe insieme però non bastavano a fornire un indizio, così Rudolf non perdendosi d'animo disse: "io apro il libro, magari l'enigma di oggi ci aiuterà.." la pagina era intonsa, ma quando fu colpita casualmente dalla luce del mattino rivelò il disegno di un'antica e regale imbarcazione. Luca si avvicinò e capì l'elemento che completava la frase "Bucintoro! Dobbiamo andare alla casa del Bucintoro, l'Arsenale dunque!". Esultarono tutti ad eccezione di Krampus, dalla sua espressione pareva geloso della presenza del frate. Uscirono dunque da casa di Artemisia per dirigersi all'Arsenale. Durante l'itinerario transitarono per molte zone tipiche del Sestiere di Castello, tra queste anche quella del convento di San Francesco della Vigna in cui Luca passò i suoi primi anni da frate prima di optare per una dimensione più eremitica. Il gruppo giunse nei pressi della fermata *actv* Celestia, lì dove iniziava il ponte metallico sospeso che conduceva, costeggiandone le mura, all'Arsenale. Krampus guardò tutti in tralice: "cioé, io dovrei camminare per più di duecento metri lungo una passerella sospesa?" E Luca: "Sì, è la via ideale" la reazione non tardò ad arrivare: "Mi rifiuto categoricamente". Fu così che Luca, in puro stile fraterno, si offrì con l'accordo di tutti di andare a recuperare la sua barca per poi raggiungerli e portarli via acqua all'Arsenale. Quando ritornò e li imbarcò, circumnavigarono l'appendice di Castello e, giunti all'Arsenale la prima cosa che videro, lasciandoli senza fiato, era l'opera di Lorenzo Quinn. Rudolf le osservò stagliarsi contro il cielo: mani gigantesche che spuntavano da rive opposte di una piccola insenatura dell'Arsenale e si intrecciavano in un

gesto di sostegno reciproco. “Sono colossali,” disse sottovoce mentre vi passavano sotto per attraccare, “Sembra vogliano dimostrare che tutto sia possibile tramite la cooperazione”. Una volta a riva sentirono Krampus allontanarsi ripetendo: “Sommersibile militare sommersibile militare” corse letteralmente lungo la riva della Tesa 105 e, divenendo minuto all’orizzonte, corse verso quel residuo bellico nato poco prima degli anni ‘70. Rudolf: “Ebbene ragazzi, lo abbiamo ufficialmente perso, come un bimbo che prima fa il riottoso e poi sorride innanzi al parco giochi. Dato il suo umore recente lasciamo che si sfoghi e chissà che ci venga restituito un Krampus più mite”. Risero, giungendo anche loro a piedi alla Tesa 105 e l’occhio di Luca cadde su una bellissima barca a vela: “Ma é il Moro di Venezia!” E Rudolf: “cioè?” E lui: “È una imbarcazione leggendaria, quella che portò l’Italia fino alla finale dell’America’s Cup negli anni ‘90. Un pezzo di storia il cui nome resta un portafortuna”. Ammaliati dalla spiegazione non si accorsero che nelle acque dove avevano ormeggiato la barca di Luca qualcosa stava mutando. Le acque puntarono il cielo come un geysir, poi un altro e un altro e un altro ancora. Osservarono il fenomeno che aveva preso una direzione precisa. Come imbambolati osservarono l’inesorabile dalla riva su cui si erano soffermati. Nelle acque innanzi a loro apparve il volto cupo, enorme stavolta, che era solito spiarli, lo percepirono consapevoli che non avrebbe attaccato loro, ma che avrebbe continuato la sua guerra psicologica. Scomparve infatti ed un istante dopo l’ultimo geiser acqueo si sprigionò sotto la sanpiero di Luca facendola sbattere contro alcune delle mani giunte dell’opera di Quinn, distruggendola in una miriade di pezzi. Accorsero tutti, tranne Krampus che a quanto pare stava continuando a fissare il sommersibile. Luca era disperato, Rudolf non riusciva a trattenere le lacrime, Artemisia lo abbracciava mentre Elio le stava sopra la spalla destra. Arrivarono lì, i frammenti di legno e le vele squarciate galleggiavano sulle acque a testimonianza della sciagura appena avvenuta, lacrime solcavano ora anche le gote di Luca e Artemisia. Rudolf parlò: “è il segno che siamo sulla strada giusta, supereremo questo momento” nonostante la frase però in cuor suo non lo credeva fino in fondo. Finalmente Krampus tornò, ignaro di tutto esordì: “bene ragazzi, scusate ma i sottomarini mi fanno letteralmente impazzire, Rudolf hai qualche novità?” Artemisia, Rudolf, Luca, perfino Elio indicarono l’acqua e Krampus, realizzando quanto accaduto: “No, io dalla passerella di metallo non passo per tornare indietro” e si andò a sedere su una panchina lì vicino. Nessuno commentò la mancanza di sensibilità, sarebbe stato inutile. Artemisia, Luca e Rudolf si confrontarono sulla situazione, cercando di rivolgersi parole di consolazione e speranza reciprocamente, d’un tratto Krampus accorse urlando parole, a distanza incomprensibili, si avvicinò in compagnia di un vecchio pescatore che quando si avvicinò rivelò essere simile al pescatore di Torcello: un giaccone cerato color verde scuro, segnato dal sale e dal tempo, e gli stivali di gomma che parevano aver visto più maree che stagioni. Sul capo, il berretto di lana grigia tirato fin sulle orecchie, era Oreste! Parlò così: “Giovannotti, ho saputo della vostra barca e, dato che oggi è il vostro giorno fortunato, si fa per dire dati gli eventi, vi voglio aiutare in maniera speciale”. Rudolf: “non ci tenga sulle spine, per favore non scherzi, ci dica” e lui: “che ne dite di utilizzare, gratis, il Moro di Venezia e salvarlo per un periodo indefinito dalla demolizione? La

tempesta dell'altro giorno lo ha bombardato di grandine cancellandone anche il nome, ripararlo costerebbe più che demolirlo, dunque è giunta la sua ora, ma voi potreste allungarne la vita. Se poi dovesse piacervi per quello che è, beh, potrei anche decidere di regalarlo, demolirlo mi costerebbe di più a quel punto, questo è certo". Rudolf si sentì svenire, Luca non credeva alle sue orecchie, Artemisia vibrava d'emozione. "Vi accompagno" disse il pescatore. "Eccolo qui" indicandolo tanto fieramente quanto fu amara la rivelazione per chi poteva anche vederlo. Artemisia: "ragazzi, ma dove sono finiti gratitudine, euforia ed entusiasmo? Stiamo parlando del Moro di Venezia!" E Rudolf sussurrando al suo orecchio: "Questo è il Moro di Venezia sì, ma ne è per crudele fatalità solo un omonimo, sembra la versione pronta al naufragio... si tiene insieme per miracolo, ma a caval donato.." e Luca: "...provvidenza aiuta!". Nella perplessità circostante però qualcuno ancora riusciva a sorridere, finalmente privato dell'espressione torva e del broncio che lo aveva contraddistinto lungo l'arco della giornata: Krampus.

## 14 Dicembre – il Folletto

Il pescatore salutava ad ampi gesti dalla banchina la compagine in partenza, non era chiara la sua improvvisa e generosa benevolenza, ma Luca continuava a parlare di provvidenza e nessuno date le situazioni avrebbe mai voluto contraddire un frate, tantomeno ora che una buona azione li stava rimettendo in gioco. Fu così che, per testare la barca, decise di andare a fare il pieno a Lido. Si trattava del distributore di carburante nautico locale più vicino rispetto a quello veneziano in zona Fondamente Nove. Era inoltre un'occasione per andare a salutare Alfredo, il suo anziano padrino che viveva a Malamocco e che non vedeva da qualche mese. L'imbarcazione, con tutti i suoi passeggeri seduti a poppa vicino al posto di comando, dove Luca teneva il timone, procedeva col classico suono di un motore diesel di vecchia generazione: "Tà-tà-bròm...Tà-tà-bròm...Tà-tà-bròm..." canticchiò Artemisia, ma questo motore non vi sembra ripetere all'infinito le percussioni della canzone King di Florence + the machine? E Luca: "Perdirindina! Sì!" fu così che entrambi si misero a cantare, non all'infinito, ma fino a destinazione. Dopo una traversata di circa venti minuti arrivarono al distributore vicino a Piazzale Santa Maria Elisabetta. Lì era tutto un fermento tra mezzi pubblici su acqua, autobus su gomma e un via vai di pendolari e turisti.

Terminato il rifornimento ripartirono alla volta della destinazione, in venti minuti, dopo aver costeggiato una buona parte del Lido di Venezia, giunsero innanzi al lato lagunare di Malamocco, passarono sotto al ponte stradale e, imboccando un canale che rendeva quasi penisola la borgata avvolgendola tutta, giunsero alla piccola darsena incastonata in Piazza delle Erbe. Attraccarono e scesero tutti, Luca li guidò verso la casa del padrino e badò bene di non chiamarlo zio come suo solito per evitare ramanzine. Alfredo, questo era il nome, sentì la voce di Luca e, spiando dalla finestra lo vide con un manipolo di persone, prese la sua moka da cinque e la caricò sul fuoco, appena in tempo per sentirlo bussare. "Zio Alfredo, sono Luca, perdonami ma sono qui con degli amici, fammi entrare" e Alfredo: "Luca, riconoscerei la tua voce anche in mezzo al frastuono delle onde, entra pure, è aperto". Luca scostò la classica tendina di ciniglia e, dopo di lui, tutti entrarono. Alfredo: "Credevo mi avessi riportato il tuo amico anche quest'anno, mi avrebbe fatto piacere salutarlo e vedere se stesse ancora usando il mio laccio coi tre nodi sul suo sacco di juta" e Rudolf: "Molto piacere Alfredo, grazie per la tua ospitalità e per aver messo il caffè sul fuoco, ci vedi in tanti perchè non sappiamo cosa sia successo a Santa e lo stiamo cercando" e lui: "Santa?" Rudolf capì di aver detto una parola di troppo, ma sentiva di averla riposta bene: "Sì Alfredo, Santa, la persona con cui hai chiaccherato l'anno scorso era proprio quel Santa lì...". Lui si commosse, capì che l'energia speciale che aveva percepito era vera e pregò Luca di informarlo sull'evolvere della situazione. Luca annuì e, quando tutti ebbero finito il caffè ripartirono. Sulla porta però Alfredo li trattenne ancora un istante dicendo: "Dato che siete un bel gruppetto vi posso chiedere un favore? Dovete sapere che una strana luce ogni tanto si sponde dalle acque nei pressi del ponte che conduce al Forte di Malamocco, un mio amico al bar giura di aver visto un folletto, secondo me ha visto solo ombre... di vino!" Rise, Luca lo rassicurò e promise che sarebbero andati a vedere. Eravamo

all'imbrunire e, tutto sommato, dato che tra la ricerca degli Umbræon e la comparsa dei Luminæon la vicenda si era ormai fatta curiosa un controllo era una valida opzione. In pochi minuti arrivarono al ponte del Forte, si affacciarono chi sulla sinistra, chi sulla destra, Artemisia tese le orecchie, come a captare sensazioni e sussurri, in realtà si era solo persa nel canto della natura. Krampus di colpo si fece sentire: "Luce luce luce!" Accorsero e, la videro spostarsi e sparire, come il guizzo di un pesce nelle acque poco profonde. Poi una voce fuori campo li interpellò: "Se io sono io, tra i tanti tu laggiù, tu, sei tu?" Krampus: "Ma chi sei? Dove sei? Manifestati e fatti capire" e di nuovo, palesandosi appena nella penombra del cancello alla fine del ponte: "Se io sono io, tra i tanti tu laggiù, tu, sei tu?" Rudolf non poté che ridere, aveva capito che si trattava di un folletto ma non di quale genere, Artemisia invece sì e prese in mano la situazione: "Se tu sei ciò che sei e cerchi chi non sei tu, allora parlami, folletto che salti tra le ceneri. Non chi pensi che io sia, ma chi credi di trovare?" e quello: "Sono io, sei tu?". Krampus: "Odio i folletti, adesso lo friggo..." Rudolf lo guardò malissimo, così Artemisia: "Se di Santa vuoi parlare, a noi ti devi avvicinare". A piccoli passi si palesò, interamente ricoperto di ceneri, esordendo abbandonando il tono guascone tenuto fino a poco prima: "Sono Grintolo, il folletto delle ceneri, il mio compito è ricordarvi quello che dissi a, com'è che lo chiamavo? Ah sì, Citrullo! Gli ricordardai che alcuni di noi aiutano gli umani i quali perseverano nel loro modo d'essere immeritevole di salvezza. Cenere sono, cenere rimarranno e dalla cenere nulla di buono nasce, come me". Rudolf lo guardò, consapevole di aver individuato una falla di cui approfittare e, con fare pacato disse: "Nessuno è assolutamente buono, nessuno è assolutamente empio. Ci sono miriadi di sfumature e momenti. Ciascuno unico". Krampus: "Se volete lo incenerisco io del tutto..." Rudolf lo guardò di nuovo malissimo e disse, cercando di ottenere qualche indizio: "Mi sembri di più di un folletto delle ceneri, è risaputo che da queste rinascono le fenici e, secondo me tu sei pronto a spiccare il volo..". Krampus non trattenne una risata isterica all'idea della fandonia che stava sentendo, Artemisia lo mise a tacere con una gomitata leggera. Il folletto con gli occhi grandi come quelli dello stregatto disse: "Dici davvero?" e Rudolf con gli occhi enormi: "Sì, aiutaci e compi il tuo ulteriore passo verso la tua rivincita". Grintolo: "Chiedetemi, sarò la vostra fenice". Krampus si avvicinò ad Artemisia e disse bisbigliando: "Siamo sicuri che poi senza incenerirlo non si verrà a vendicare?" e lei: "Ma smettila con sta mania del fuoco!" Rudolf: "Dunque, abbiamo visto delle luci qui nelle acque, singole e fioche, ma distinguibili, vi è un motivo per questo fenomeno?" e Grintolo: "Sì, tutto è iniziato la notte in cui il vostro amico passò di qui, ha attirato delle specie di alghe che, ogni tanto, emettono fiochi lampi nelle acque". La delusione per la spiegazione estremamente razionale e credibile attanagliò tutti, il folletto lo colse e disse: "Hey pupazzoni malconci, perché ribaltate i sorrisi? Se due oggetti strani cercate, io andrei agli Alberoni al Golf" e Rudolf incuriosito: "In che senso oggetti strani?" e il Folletto: "Quelli che vengono rivelati attraverso il Libro dei Frammenti di Tenebra no?" lo sbigottimento colpì tutti e Krampus fu il più pronto a rispondere sbattendo il suo bastone a terra: "Sei forse tu una spia?" e Grintolo: "No, sono un folletto delle ceneri e la nostra tradizione ha tramandato tutto attraverso dei testi" e proseguì: "Il tomo che state

usando nella vostra ricerca, di cui percepisco l'energia, ora vi indicherebbe ciò, anzi, eccolo!" Incredibilmente, tra le mani di Luca comparve il Libro dei Frammenti di Tenebra, come teletrasportato dal folletto, lo aprì sul capitolo corretto ed ecco: "Quando la sabbia bianca canta e gli alberi vegliano su buche di silenzio lì riposano due segreti fatti di Chiaro di Luna uno e di Tenebre l'altro". Il folletto prese a saltellare e disse con voce stridula eppure carica di autorità: "Non pensate che siano semplici sfere... ciò che oscuro sembra non sono solo ombre, e ciò che luminoso sembra, non è pura luce. Sono frammenti di un equilibrio antico, e chi li possiede non solo osserva il mondo, ma ne può dettare il battito più segreto. Guardate bene: l'ombra e la luce non si combattono, si cercano e sono interdipendenti. Solo chi comprende la loro danza saprà dove porre il prossimo passo... o magari il passo sarà già deciso per lui." Rudolf intanto, in qualità di leader silente, prese una decisione: "Dobbiamo trovare un luogo dove rifocillarci ed un riparo per la notte.. domani potremo andare alla volta del Golf Club e capire di più, grazie Grintolo". Luca li guardò e disse: "So dove possiamo andare" e si incamminarono seguendolo con fiducia.

## 15 Dicembre – Lo specchio infranto

Luca fece tornare tutti sui loro passi fino alla porta della casa di Alfredo e bussò.

“Rieccoci,” disse, e Alfredo, affacciandosi, rispose: “Vi vedo. Se stai per chiedermi dove andare a mangiare coi tuoi amici, ti consiglio la trattoria vicino a Piazza delle Erbe.” Il frate sorrise di quella sua calma decisa. “Non andiamo a mangiare, Alfredo. Ci accompagni da un’altra parte.” Prima che potesse protestare, Luca lo prese per il braccio e, senza lasciare spazio a obiezioni, lo guidò fuori. Alfredo, divertito e incuriosito, si lasciò trascinare, chiudendo la porta dietro di sé. Giunti al locale, il vecchio padrino si assicurò che fossero accolti con ogni attenzione, e il frate, con un sorriso malizioso, chiese: “Hai ancora le chiavi della casa del parroco?” “Sì,” rispose Alfredo, intuendo la domanda. “Ora è vuota, e con una piccola offerta per la parrocchia, vi posso far passare la notte lì.” Rudolf, tirando fuori il sacchetto un sacchetto di juta pieno di monete, fece una smorfia: erano almeno cento euro. Alfredo rise di gusto: “Per caso sei uno di quelli che si appropriano delle offerte? Non ti avevo immaginato come un malandrino.” Artemisia ringraziò, mentre Krampus continuava a guardarsi intorno con un misto di stupore e incredulità inarcando il sopracciglio destro. Elio, con calma felina, rosicchiava una lisca di pesce caduta con apparente casualità dal piatto di Artemisia. Finita la cena, Alfredo li condusse verso la casa del parroco. La strada era silenziosa, illuminata dai lampioni che riflettevano sulle acque tranquille dei canali, e il frate camminava davanti, passo sicuro, come se tutto ciò fosse parte di un rituale segreto. Alfredo si dimostrò un ottimo anfitrione e, data l’abituale solitudine decise di passare la notte con loro. La casa del parroco si animò di voci e passi leggeri mentre ciascuno trovava il proprio spazio. Artemisia si accovacciò vicino al grande camino, sistemando con cura alcuni oggetti sullo scaffale mentre il bagliore delle fiamme del camino danzava sul suo viso concentrato. Luca prese una sedia e si sedette accanto alla finestra, osservando al di fuori. Rudolf preferì la stanza più piccola, sedendosi sul pavimento con le gambe incrociate, estraendo dal sacchetto i Luminæon e gli Umbræon raccolti fino ad allora. Elio, fedele e curioso, saltellava tra il corridoio e la cucina, annusando ogni angolo e accoccolandosi infine su un morbido cuscino vicino alla porta della stanza dove si era sistemata Artemisia. Krampus infine, fedele alla sua abitudine, rimase in piedi nell’ingresso, il volto semicoperto dall’ombra, le braccia incrociate, dormendo con quella rigidità burbera che lo contraddistingueva, come se persino il sonno fosse qualcosa da vivere come un atto di sfida. La mattina seguente Rudolf fu svegliato da un verso fortissimo appena fuori dalla finestra: “kiaaak...kree-ar” si avvicinò e vide un gabbiano reale spiccare il volo. Affacciandosi non vide nulla di strano e pensò ad una casualità. Andò in bagno, così da sciacquarsi il viso quand’ecco di nuovo quel verso potentissimo, si affacciò ancora una volta ma di nuovo vide il gabbiano spiccare il volo. Rudolf si girò verso lo specchio, e come spesso accadeva, vi trovò il volto cupo che lo spiava. Stavolta però il senso di familiarità non calmò l’ansia: “Chi sei? Cosa vuoi? Non mi fai paura,” mormorò, cercando di mantenere fermezza. L’ombra evaporò, lasciando una crepa lunga dallo alto verso il basso, e per un attimo tutto sembrò normale. Ma la metà destra dello specchio non rifletteva il bagno: mostrava una stanza



scura, illuminata solo dal bagliore di un focolare, con una topolina bianca che correva tra gli oggetti, poi si arrampicò su Santa, tirò fortissimo dal lato della nuca il cappuccio che copriva la sua testa e glielo sfilò. Era al centro di quello spazio angusto e dalla finestra si intravedeva un esterno con dei rovi, tantissimi rovi. Era legato con polsi e caviglie ad una sedia, Rudolf riconobbe i lineamenti di Santa, l'aria un po' sciupata ma era vivo! Poi, quasi in un miracoloso segno di complicità, Santa si girò e fece tre volte l'occhiolino in direzione dello specchio che si illuminò brevemente, come se stesse comunicando il codice del pericolo direttamente al suo fedele amico, come se avesse saputo di Rudolf. Poi si girò verso la topolina bianca, come se nulla di ciò che aveva preceduto quell'istante fosse accaduto. Rudolf trattenne il respiro, consapevole di essere testimone di qualcosa di straordinario, sospeso tra realtà e riflesso. Quando Krampus bussò alla porta del bagno l'immagine scomparve, come se il silenzio spezzato fosse la via di fuga di un segreto. Rudolf scappò fuori, facendo accomodare Krampus, corse a raccontare ad Artemisia e Luca quanto aveva visto e dei tre occhiolini, esplicando il loro significato: "Santa è vivo, c'è una creaturina bianca che lo aiuta, forse un topolino e dalla finestra si intravedono dei rovi, tantissimi rovi!" concluse. Alfredo, sentendo del trambusto uscì dalla sua stanza, aveva scelto quella del parroco, chiedendo lumi sugli accadimenti che avevano portato alla rottura di qualcosa, avendone sentito il rumore. Rudolf spiegò fosse stato un incidente casuale, ma si offrì di ripagare il danno, cosa che non fu necessaria, in quanto Alfredo avrebbe cambiato ugualmente quello specchio nei mesi a venire. Nel frattempo Santa continuava il suo dialogo con Patty, non aveva ancora capito chi lo avesse ridotto così, ma ora sapeva che era una entità che sapeva giocare con la magia e gli specchi in maniera oscura, ma non del tutto furba o intelligente. Patty lo guardò e Santa disse: "Dimmi piccolina" e lei, tremante sulle zampe posteriori, si fece avanti e lo guardò con occhi grandi e lucidi: "Non ho avuto il coraggio di dirtelo prima, ma ieri sera... ho visto Artemisia nello specchio, prima che si rompesse. L'ho riconosciuta. Si tratta della leggendaria guaritrice di animali." Santa fece cenno di sì col capo ed il cuore che gli balzava in petto, si chinò ancora, guardando con dolcezza quella creaturina: "Allora... insieme possiamo aiutare chi ha bisogno?" Patty emise un piccolo squittio di gioia. "Sì! E stavolta, nessun segreto. Finalmente possiamo lavorare fianco a fianco, io mi fido di te". Nel frattempo Rudolf e gli altri si erano già preparati, ringraziarono con profonda riconoscenza Alfredo e, si abbracciarono tutti insieme, tranne Krampus che aveva già salutato e si era avvicinato alla barca. Partirono col motore che suonava al solito ritmo e, dopo circa quaranta minuti giunsero nel canale che circumnaviga un'ampia parte dell'ingresso del Golf Club e attraccarono. Passarono dal tunnel al cui principio campeggiava la scritta: "Golf Club Venezia". Nemmeno il tempo di fare il primo passo al circolo che si sentì una voce: "Hey, voi!" era il custode del Golf Club. Un uomo dalla solida presenza, con capelli brizzolati e barba rada bianca. I suoi occhi vivaci e verdi scrutano ogni dettaglio, mentre indossa gilet verde scuro, camicia beige e pantaloni robusti, con un mazzo di chiavi al collo e un fischietto sempre pronto. Parlò di nuovo: "Siete Luca, Rudolf, Krampus, Artemisia ed il piccolo Elio, giusto? - annuirono - mi ha chiamato Alfredo, mi ha detto che avevate necessità di visitare il golf, beh, buon divertimento" fece

per allontanarsi ma tornò sui suoi passi e aggiunse “Tenete queste, Alfredo vi offre il noleggio di due golf cart, così potete gestire al meglio gli spostamenti”. Alla notizia di questo regalo andarono tutti in visibilio, le chiavi toccarono a Rudolf e a Krampus. Artemisia ed Elio andarono col primo, Luca, per la sua gioia, col secondo. Rudolf disse: “Bene, noi facciamo il giro delle buche da 1 a 9, voi quelle dal 10 al 18, ci ritroviamo a mezzogiorno alla 18, ok?” Luca annuì e i due golf cart si divisero. La natura era florida e rigogliosa, Krampus teneva un broncio molto marcato, Luca sorrideva, così anche i membri dell'altro kart. Girarono quasi fino ad ora di pranzo, coi kart con la batteria ai minimi termini, ma nessuna traccia di sfere. Si ritrovarono all'ultima buca, confrontandosi nessuna delle due squadre aveva trovato alcunchè o indizi. Sedettero al sole di dicembre a pensare fino a quando un verso squarciò il silenzio: “kiaaak...kree-ar kiaaak...kree-ar” Rudolf alzò gli occhi e lo vide, era un Gabbiano Reale. Il pennuto si fece insistente, versi su versi, così Rudolf, Artemisia e Luca lo seguirono tra i vialetti erbosi fino a un angolo più isolato del campo, dove un vecchio magazzino, una catapecchia di ferro arrugginito e legno consunto, c'erano attrezzi abbandonati e palline da golf rotte. Il gabbiano, che li aveva accompagnati sorvolando i campi, si librò improvvisamente sopra il tetto e iniziò a emettere versi acuti, battendo le ali verso una piccola finestra semiaperta. Rudolf indicò la direzione: “Lì! Guardate!” Dentro il magazzino, tra ombre e fasce di luce filtrante dal lucernario, Artemisia percepì un rumore tra mazze arrugginite e sacchi di palline. “È lì,” sussurrò indicando la direzione che l'udito le aveva suggerito. Luca si avvicinò con cautela, e raccolse il piccolo folletto con l'Umbræon ed il Luminæon nascosti nelle tasche. Rudolf: “Grintolo, volevi forse fregarci?” e lui, per nulla dispiaciuto: “ambisco ad ogni cosa, se poi detiene del potere, ancor di più” e così com'era apparso, sparì abbandonando la refurtiva dopo essere stato colto il flagrante. Rudolf non dovette fare altro che mettere nella sacca le due sfere che, prima di entrarvi, accidentalmente sfiorarono la mano di Krampus: “Cosa fai?!” proferì innervosito e in risposta Rudolf: “Nulla, e tu?” Dopo un momento di gelo risero dell'incomprensione e uscirono, vicini come mai prima di allora, dal magazzino. Il gabbiano reale volteggiò ancora una volta per poi scendere, emettendo un ultimo verso, stavolta di dolore, Artemisia gli si fece vicina, lui incredibilmente si lasciò toccare, lei parlò, anzi sussurrò, capì che era un problema ad una zampa. Tracciò dei segni nell'aria e, d'improvviso, quella guarì, facendola sorridere soddisfatta. Il gabbiano, felice e sicuro, si scrollò con vigore, scuotendo le ali e il corpo come farebbe un cane appena uscito dall'acqua e volò via, dalle piume cadde un piccolo pezzo di tessuto rosso, logoro e sbiadito, che planò lentamente fino al pavimento. Rudolf lo prese tra le mani come una reliquia pregustandone il senso. Lo osservò, gli scese una lacrima lungo la gota sinistra e disse: “Questo frammento apparteneva a Santa, forse questo gabbiano era la magoga con cui diceva di aver litigato un anno fa...”.

## 16 Dicembre – Il Respiro della conchiglia

Rudolf, ancora visibilmente emozionato per l'inattesa sorpresa riservatagli dal gabbiano, si sedette su una panca, appena fuori dal golf club. Estrasse il Libro dei frammenti di tenebra e andò alla pagina corretta dalla quale lesse ad alta voce quello che sembrava un enigma fin troppo semplice da tradurre: "Lì dove il respiro della conchiglia è indeciso se scegliere tra il mare o la laguna e si fa viatico verso l'ignoto, andate e scoprite come l'esile si faccia forte e l'oscuro si riveli a chi crede nei miracoli e vede il faro dove non si distingue cammino alcuno". Finita la traduzione alzò lo sguardo verso il suo pubblico e, la strana coppia, Krampus e Luca si confrontarono con Artemisia su quanto udito. Luca: "Esile, mare, laguna..." e Artemisia: "Pellestrina!" a seguire Krampus: "Ricordo una leggenda che raccontava di un faro invisibile in fondo ad una diga, intanto potremmo raggiungere l'isola, poi magari ne capiremo di più...". Rudolf chiuse il cerchio entusiasta: "Partiamo!". Raggiunsero la barca, Luca azionò il motore "Tà-tà-bròm...Tà-tà-bròm...Tà-tà-bròm..." e, scivolando sulle acque giunsero nello specchio lagunare antistante l'attracco del ferry boat che di lì a poco sarebbe partito per la medesima traversata. Passarono pochi minuti, scanditi al ritmo del canto dei gabbiani ed eccoli giungere innanzi a Santa Maria del Mare di San Pietro in Volta, la prima frazione di una delle due borgate isolane. Era dicembre, ma i colori dominanti in quel tratto erano dominanti verdi delle classiche tamerici e l'azzurro della laguna intrisa del riflesso del cielo. Proseguirono oltre fino all'inizio della parte abitata e Luca disse: "Quella che vedete davanti a voi è la frazione di Botta, la strada che vi scorre innanzi viene chiamata Carrizzata Belvedere e, a giudicare dalla laguna che le scorre di fronte è un nome davvero appropriato. Pensate, la vedete quella casa col sottoportico pronunciato? Apparve come Grand Hotel in una storia di Topolino del 1972, Pippo alle Olimpiadi". annuirono tutti e, passando di lì furono travolti dal profumo di pane, così Luca: "Eh sì, questo profumino arriva da uno dei panifici locali, ma la vera specialità sono i bussolai, diversi da quelli di Burano, ma ugualmente gustosi". Poco dopo videro una darsena e decisero di tentare un approdo per proseguire a piedi la loro ricerca. Luca vide alcuni stazi acquei liberi e, nei pressi di uno di questi un pescatore intento a rammendare le sue reti fumando la pipa. Vi si avvicinarono e Rudolf: "Scusi buon uomo, dato che questo stazio - indicandolo - è libero, possiamo attraccarvi per qualche ora?" e quello, senza alzare lo sguardo dal suo lavoro e sbuffando fumo: "Certo forestieri, quello stazio è libero e nessuno se ne avrà a male, ma ditemi - alzando lo sguardo per un istante e guardandoli - come si chiama la vostra barca? Vedo che non reca né targa, né nome..." e Krampus: "Questa barca si chiama..." Artemisia lo precedette: "Santa!" Krampus si ammutolì quasi stizzito, ma non ebbe voce in capitolo dopo la reazione felice di tutti gli altri Elio compreso. Il pescatore: "Bel nome, bravi, ora voi fate il vostro che io ne ho ancora per qualche ora, state tranquilli, ve la controllerò io". Ringraziarono e, uno per volta scesero a riva. Camminarono fino alla piazza principale del paese, c'era un venditore di frutta e verdura col suo furgone ambulante, c'erano le botteghe poche ma d'ogni genere, dagli alimentari ai detersivi. C'era la classica vita, il brulicare d'anime di cui anche Leopardi aveva narrato per

la sua terra natia. Quel fermento lieve che dona corpo e vita ad un luogo dove mare e laguna si rincorrono da quando esiste. A quel punto Krampus: “Bene, ma ora che siamo qui in quest’isola dove il respiro della conchiglia è indeciso e bla bla bla, come capiamo il discorso intorno a esile e a oscuro nell’ottica del faro senza cammino?” e Artemisia: “Cerchiamo un’Osteria o un bar, lì sicuramente qualche persona avrà sentito parlare di questa cosa..”. Fu così che che Rudolf chiese dove fosse la taverna più vicina, ma quando vi arrivarono la trovarono chiusa per turno settimanale. Fermarono così un’altra persona, peraltro dall’aria particolarmente brilla, e Rudolf chiese: “Noi cerchiamo una taverna o un bar, dove andiamo?” e quello: “Io ero da Memo, onestamente bere ho bevuto, se non ho finito tutto potrete farlo anche voi” e si allontanò ridente e felice. Rudolf lo ringraziò, ma non parve essere stato udito: “Bene, con questo è tutto, a voi la linea in studio” risero tutti per questo momento di leggerezza e, dopo aver transitato davanti alle ex scuole elementari e ad un altro profumatissimo panificio eccoli giungere lì: “Da Memo”. All’ingresso del locale, c’era una specie di veranda, lì un gruppo di uomini già brindava, probabilmente da ore. Il gruppo passò oltre ed entrò. Dietro il bancone un signore gentile, che chiese cosa desiderassero, così Rudolf indicando Krampus: “Il nostro amico villanamente sostiene che nelle isole non si beva un buon spritz come in terraferma, gli riesce a dimostrare il contrario?” e il barista sorridendo: “Qui si offende gratuitamente, quanti ne preparo? Se non vi piacessero non ve li faccio pagare, ma dovessero piacervi, pretendo le sue scuse”. Krampus esterrefatto si prestò, malvolentieri, al gioco e, infine, i bevitori furono lui, Artemisia e, incredibilmente, anche il frate Luca. Nel mentre i tre bevvero Rudolf guardò il barista, cogliendone la curiosità e pose una domanda: “Ma se noi, oltre allo spritz, cercassimo un pescatore che ne ha viste tante e che, proprio in virtù di questo, sia intriso da aneddoti e tradizioni da raccontare, a chi dovremmo rivolgerci?” ed il barista: “Cercate Giacomo, un anziano baffuto segnato dalla salsedine che risponde alla vostra descrizione e che, tra tutti, ha un’esperienza davvero lunghissima di pesca e leggende locali” e Rudolf: “Dove possiamo trovarlo?” e l’altro: “Di solito è qui a quest’ora, per chiacchierare coi suoi amici o farsi una partita a carte, ma quando non viene vuol dire che sta rammendando le sue reti, quindi si troverà alla darsena a di Botta”. Krampus sbottò guardando gli altri: “Ma sul serio? Abbiamo camminato fino a qua e sarebbe bastato chiedere a quel tizio a cui abbiamo chiesto di attraccare? Follia”. Rudolf: “Suvvia Krampus, non lamentarti, che hai pure perso la disputa sul fatto che nelle isole lo spritz non sia all’altezza..”. Risero di gusto, e tornarono si avviarono sui loro passi. Passando vicino alle botteghe da una, quella dei detersivi e casalinghi, un bambino fece capolino, timidamente, e li salutò con la manina. Krampus continuava a borbottare, ma nessuno ci dava peso. Giunsero finalmente alla darsena, il vecchio pescatore era ancora lì insieme alla sua inseparabile pipa. Gli si stava per rivolgere Rudolf quando notò una novità sulla loro barca e disse: “Ma è stato lei a scrivere in bianco su una pennellata di rosso di sfondo il nome della barca” e quello: “Sì, mi avete detto che si chiamava Santa, non c’era il nome e così ve l’ho aggiunto, mica ve lo faccio pagare, è solo triste che un mezzo che solca le acque non abbia un nome per rendergli grazia”. Rudolf: “Si sente la sua passione, dedizione e conoscenza sulla questione,

poco fa siamo andati da Memo, abbiamo chiesto con chi parlare di temi legati a luoghi e leggende intorno alla pesca ed il mare, ci hanno detto di cercare lei” e lui: “Questi giovani, io racconto spesso ciò che so del mare, della pesca e di quest’isola, ma se loro non usassero solo le orecchie, ma anche il cuore, oggi non dovrei preoccuparmi che queste storie vadano perse..” la sua espressione fu colta da momentanea amarezza, ma rifiorì, felice di poter parlare di temi certamente a lui cari: “Ditemi, cosa volete sapere?” intervenne Luca: “Vorremo sapere se conosce luoghi, aneddoti o leggende riconducibili a questa frase: lì dove il respiro della conchiglia è indeciso se scegliere tra il mare o la laguna e si fa viatico verso l’ignoto, andate e scoprite come l’esile si faccia forte e l’oscuro si riveli a chi crede nei miracoli e vede il faro dove non si distingue cammino alcuno”. Lui ascoltò, ci pensò e, dopo attenta riflessione disse: “Prima e seconda parte, siete nel posto giusto, indica l’isola in cui ci troviamo, mare o laguna, ma anche esile e forte, si si, siete nel giusto, quello che vi sfugge sono l’oscuro che si rivela ed il faro privo di cammino..” tirò un sospiro ed emise tanto tanto fumo bianco e ripartì: “Conoscete tutti l’opera MOSE? Quella che ha salvato con dighe mobili Venezia, bene, lì dove oggi sorge il MOSE fino a pochi anni fa sorgeva una diga ed il suo faro, parallela a quella degli Alberoni. Sono certo che l’oscuro è inteso come cancellato, dissolto, e faro privo di cammino perché vivo nella memoria di tutti, ma non più esistente”. Rudolf annuì, gli altri rimasero a bocca aperta per l’intensità e la velocità di interpretazione. Luca: “Grazie Giacomo, sei stato illuminante davvero” e lui: “Giacomo? No, io sono suo fratello Pietro, quell’altro probabilmente sarà perso in qualche osteria” e ne rise. Il gruppo dunque si incamminò lato mare lungo i murazzi verso Santa Maria del Mare. I tamerici erano sferzati dal vento che, gelido, arrivava da nord, mentre l’aria sembrava contenere cristalli di sale dal sentore che produceva alle narici. L’unico che non sembrava infreddolito era Krampus, del resto una simile creatura non era nemmeno certo avesse il sangue caldo, anzi, era più probabile fosse il contrario. Giunsero lì ove un tempo c’era la diga di Santa Maria del Mare, oggi sostituita da una gigantesca pianura di cemento in cui locali tecnici, manutenzioni e altre attività affini al MOSE venivano svolte. Artemisia parlò: “Sento un grande, grandissimo vuoto, ma anche la sottile eco di un richiamo arcaico che non distinguo”. Rudolf si guardò intorno, nè operai, nè genti, nessuno. Parve ripetersi nella mente l’enigma, senza trovare un appiglio in quel desolante vuoto salmastro. A quel punto Luca: “E quindi?” rispose Rudolf: “A questo punto torniamo alla barca”. Con la testa bassa e quasi contando i passi per non pensare alla delusione tornarono indietro e Luca per stemperare ricordò loro un modo di dire locale: “Stiamo tornando a casa per marina...” e Artemisia: “Cioè?” e lui continuò: “è un modo di dire locale, quando le cose vanno male, si intende che non ci si vuole far notare mentre si torna a casa, appunto dal lato del mare che è meno frequentato del lato lagunare dei borghi”. Rudolf: “E vabbè, torniamocene alla barca... per marina allora... sorridendo amaramente”. Arrivati presso la barca, che da oggi aveva un nuovo nome: Santa, ritrovarono il pescatore che li accolse così: “Ah, siete tornati a casa per marina dunque...” e Rudolf ed Artemisia, quasi in coro: “Non ci si metta anche lei sa..” e lui: “No no, tranquilli, nessuna presa in giro, era tutto previsto. Dovevo solo essere sicuro foste voi” e Krampus boriosamente: “In che senso?” e il pescatore: “Un pittore locale

in primavera scoprì di avere una grave malattia, prima di venire a mancare mi diede queste, gliele aveva lasciate un uomo dai vestiti rabberciati e sgualciti con una sacca di juta, pregandolo di darle a una persona o ad un gruppo con determinate caratteristiche. Capirete bene che fino ad oggi mantenni la promessa pensando, in cuor mio, che fosse una delle sue ennesime stramberie, ma oggi ho capito che un pregiudizio, in quanto tale, contiene un errore di per sé". Tutti pendevano dalle sue labbra e, interruzioni e silenzi, risultavano una tortura. Ripartì: "Seguitemi, ho un posto speciale dove nascondo le mie cose". Dalla darsena, che i locali chiamano cavana, passarono verso una torre dell'acquedotto in mattoni. Lui ne aprì la porta e, saliti in cima attraverso una lunga, lunghissima scala a chiocciola, ammirarono la laguna da lassù. La fragilità del territorio che, largo mediamente 150 metri circa e lungo 11 km, da qui faceva capire quanto mare e laguna fossero prossimi. Pietro infine tirò fuori un sacchetto di velluto e disse: "Ecco a voi viandanti, sento che la vostra missione ha un nobile fine, e sono fiero di esserne stato parte attraverso la fiducia del mio caro amico, pace all'anima sua, che dipingeva con amore, talvolta da quassù, eremita dei paesaggi". Rudolf ricevette nelle mani quel sacchetto, ne slacciò il legaccio e spiò dentro. C'era un Umbræon e in quel momento capì il senso dell'ultimo pezzo dell'enigma: "l'oscuro si riveli a chi crede nei miracoli e vede il faro dove non si distingue cammino alcuno" questa torre era un faro muto, un riferimento certo, ma oscuro, in quanto privo di luce e custode dell'Umbræon. Rudolf guardò tutti e disse: "Santa ha tenuto per sé dei segreti, forse la questione degli ingredienti della luce dell'anno scorso non era la fine, ma l'inizio di qualcosa che solo lui aveva presagito o conosceva fino in fondo".

## 17 Dicembre – Pellestrina e Chioggia

Scesero dalla torre dell'acquedotto a ritmo compassato, ringraziarono Pietro per quella che in fondo si era rivelata una lezione di vita, di attesa e di fiducia. Mollarono gli ormeggi e.. “Tuùù–tuùù” salutarono con due colpi di clacson Pietro che, sulla riva, era tornato a rammendare le trame delle reti da pesca seduto sulla classica pietra di marmo bianco del fronte lagunare Veneziano. Lui sbuffò due volte dalla pipa e, ad ampi cenni della mano, ricambiò il saluto. Rudolf se ne stava accovacciato a prua, in silenzio, con il libro dei frammenti di tenebra ed il nuovo enigma da carpire. Nel frattempo Luca, fermo nel mezzo delle acque: “Sicuro che non vuoi una mano con la traduzione?” e Rudolf: “Ne sai di greco?” e lui: “Latino volentieri, greco posso dirti la ricetta della tzatziki”. Scoppiarono a ridere, ma Rudolf si tornò subito a concentrare, riga dopo riga, parola dopo parola giunse ad una conclusione: “Sotto il ponte, la luce s'adombra non v'è gloria in quel di Clodia!”. Artemisia quasi sgomitando: “Clodia è l'antico nome di Chioggia, credo dovremo cercare tra i canali!” e Luca: “Si parte!”. Krampus dalla comparsa di Luca si era nascosto dietro a maggiori silenzi ed espressioni cupe, se ne stavano rendendo conto un po' tutti. A bordo della barca, superata San Pietro in Volta e Portosecco, transitarono davanti l'altra borgata isolana, quella di Pellestrina, anch'essa caratterizzata da un'alternanza di casette colorate e leggermente più popolosa della precedente. Poco prima del cimitero si fermarono a fare un rifornimento e, attraccando poco oltre, approfittarono per mangiare qualcosa al vicino chiosco. Una volta ripartiti costeggiarono la lunga muraglia di marmo bianco che, conducendo fino a Ca' Roman, divideva il mare e la laguna, mai così vicini lungo tutta l'isola. Luca: “Dovete sapere che qui c'è un'oasi protetta dove vivono gli uccelli fratini, una specie tutelata” e Krampus sarcastico: “Oh, guarda un po', il nostro frate-saggiatore ci porta a fare birdwatching invece che a risolvere enigmi... devo farmi un plauso per la mia crescente virtù della pazienza”. Cadde il silenzio, brevissimo, interrotto da Artemisia: “Tà–tà–bròm...Tà–tà–bròm...Tà–tà–bròm...” canticchiava facendo le percussioni ed imitando il ritmo di quella canzone che le aveva ricordato il suono del motore. Luca: “Ora sedetevi e reggetevi forte” stavano infatti entrando nella parte di laguna dove la bocca di porto, nei giorni ventosi, causava parecchio moto ondosso. La barca “Santa” cominciò a tagliare le onde, guidata con maestria, ma al contempo beccheggì ampiamente da poppa a prua e viceversa, più e più volte. Artemisia, non potendo vedere si aggrappò più forte degli altri affidandosi ai sensi per capire quando reagire ai movimenti improvvisi. Un minuto dopo la sagoma della cittadina era all'orizzonte, Luca puntò verso Piazza Vigo e disse: “Partiamo dal canale più grande, il Canal Lombardo”. La barca dunque transitò davanti alla fermata del vaporetto che da Chioggia portava a Pellestrina e, dopo una curva ampia a sinistra, entrò nel canale annunciato. Vi erano pescherecci e altre imbarcazioni, gabbiani pronti a raccogliere avanzi, pescatori seduti nei bar. Passarono sotto al ponte che portava il nome del canale su cui si trovavano e, dopo circa mezzo chilometro si trovarono in laguna aperta. Ora circumnavighiamo le rive e torniamo a sud-est verso l'ingresso di Canal Vena. Mentre passavano davanti all'oratorio dei bambini affacciati salutarono e furono ricambiati anche da Krampus, il tutto mentre Elio rotolava sul fondale in legno della barca. Ad un

tratto, vicino al primo ponte Luca: “Giù la testa!” e tutti si abbassarono per passare sotto la bassa volta. Si guardavano intorno, nessuna traccia per ora di elementi sospetti o indizi. Dopo il primo seguirono altri sei “giù la testa” e relativi ponti, fintanto che non giunsero nei pressi del mercato del pesce. Luca osservava il mercato spento con le grandi porte aperte che lasciavano intravedere banchi di giorno colmi di ghiaccio e le reti appese a riposo. E lui pensava: “Ogni movimento qui ha un ritmo, ogni voce ha il suo posto, anche nel caos.” Le acque riflettevano il mercato come uno specchio vivo, catturando la sua essenza. D’un tratto le acque da verdastri smeraldine si fecero nere, il cielo grigio plumbeo in un crescendo atmosferico. Delle orate circondarono e cominciarono a percuotere la barca dai lati e dal fondo con le loro pinne, il tutto mentre dei corvi, tre in tutto, cominciarono a planare vicino a Rudolf, stavano puntando alla sacca delle sfere raccolte. Rudolf le tenne al sicuro finchè Krampus, fissando in direzione di una finestra di una casa, non estrasse il suo bastone tortile e luminescente dalla tunica e proferì una parola soltanto, sbattendo il fondo del bastone sulla prua della barca: “Ite!” che significa “Andate!”. I pesci si acquietarono e i corvi scapparono, senza battere ciglio. “Grazie Krampus, ti siamo debitori” disse Rudolf che nel frattempo riguardò verso la finestra dove si era fissato Krampus e vide proprio lì il volto dello specchio svanire come un’ombra. Luca: “Dunque fai il duro, ma un cuore ce l’hai anche tu”. Stette in silenzio, riponendo il bastone nella tunica che, nel dire la parola che fece scappare quell’esercito naturale, si era illuminata in tutti i suoi caratteri arcaici che la adornavano. Ormai si stava avvicinando l’imbrunire, i primi lampioni si accendevano e alcune luci nelle case facevano capolino. Oltrepassarono altri due ponti, sospirarono avvicinandosi all’ultimo. Il Ponte di Vigo, dall’omonima piazza. Luca accostò sulla destra e disse: “Fermiamoci un attimo, guardiamoci intorno, magari capteremo qualcosa”. Si divisero, prendendo direzioni diverse, Krampus andò in una calle tenebrosa lì vicino, Artemisia ed Elio vicino alla colonna con il leone di San Marco definito dai più “El gato de Ciosa” per la sua piccola taglia, Luca e Rudolf invece rimasero vicino al ponte, perchè in cuor loro sentivano che la soluzione fosse vicina. Rudolf lesse nuovamente ad alta voce: “Sotto il ponte, la luce s’adombra, non v’è gloria in quel di Clodia!” Luca strinse gli occhi, pensieroso. “Se la luce s’adombra sotto il ponte... forse non dobbiamo guardare lì, ma altrove.” Rudolf annuì lentamente: “Giusto. L’ombra indica dove non c’è gloria... quindi la luce... dev’essere sopra.” Artemisia sopraggiunse, curiosa, aggiungendo: “Allora guardate verso il cielo o verso qualcosa che illumina dall’alto, no?” Krampus, giunto anche lui, borbottò: “Sono stufo, mi vado a sedere su quella panca”. Rudolf osservò il ponte sotto una luce nuova, con attenzione: “Sotto il ponte, la luce s’adombra, non v’è gloria in quel di Clodia...”. Krampus nel frattempo si accoccolò su una panca marmorea vicino ad una delle colonnine del ponte, più bassa rispetto al parapetto alla cui sommità vi erano dei leoni, uno per sezione. Krampus: “Sembra che qui io sia in ombra” borbottò ridacchiando, mentre gli altri lo scrutavano incuriositi. Luca però subito dopo indicò i leoni scolpiti sulle quattro colonnine del ponte. “Guardate quel leone e soltanto uno dei quattro, quello accanto a Krampus... ha una parte sferica, forse postuma, che si illumina appena.” Artemisia inclinò la testa: “Allora non cercavamo ombra sotto... ma luce sopra! Forse dobbiamo prendere



come riferimento il punto luminoso, vicino a Krampus”. Rudolf annuì: “Bene, s’adombra chi è sotto, ma la gloria... la luce è dove dobbiamo guardare.” Allungò le mani, la sfera si illuminò di conseguenza man mano che si approssimava. E Krampus: “Ragazzi, la mia era solo una battuta eh, non voglio alcun merito”. Risero tutti, tranne Krampus che continuava a rimanere serio, ora avevano 7 Umbræon e 3 Luminæon e soprattutto, nessuna vaga idea di come si sarebbero dovuti usare per salvare Santa e di quale potere sarebbero stati latori.

## 18 Dicembre – Ritorno a Castello

Patty aveva ormai colto il meccanismo: ogni volta che gli sfilava il cappuccio, qualcosa nell'oscurità si agitava, come se l'Ombra, custode di quel luogo, impartisse un ordine che altri avrebbero dovuto eseguire per lei; non poteva toccare Santa, solo comandare, era un'ombra in fondo. Lui, a bassa voce: "Patty... hey Patty, posso chiederti una cosa? La tua risposta potrebbe aiutarci tutti più di quanto immagini". Lei tornò su, da terra alla sua spalla destra, e sussurrò: "Dimmi, sarei felicissima di poterti aiutare". "Patty, prova a farmi capire, chi ti impedisce di farmi togliere questo cappuccio e me lo rimette ogni volta?". "Ma io non saprei... nel senso che li vedo da sempre, ma mai distintamente, sono goffi e strani". "Strani... in che senso?". Con uno sforzo di coraggio: "Hai presente una scopa di saggina?". "Sì, ovvio, puliamo sempre anche al Polo Nord sai?". "Era una domanda discorsiva, non fare il permaloso... davvero, sono sorte di scope di saggina con le braccia". Santa si illuminò come un plenilunio nella notte polare: "Schabmänner! Patty, dimmi: si muovono a scatti? Sono maldestri e apparentemente stupidi, muovendosi in maniera molto rumorosa?". "Sì! Proprio così!". "E dimmi, si agitano, barcollano, fanno le cose dando l'impressione di dimenticarsene mentre le fanno?". "Esatto! Sai chi sono?". "Sì, tutto torna: l'Ombra li comanda, loro eseguono, e male... forse senza avere idea di ciò che fanno davvero". Santa: "Oggi è un giorno fortunato!" Dal buio del corridoio si udirono dei rumori, gli stessi di una scopa che spazza il pavimento, emerse il contorno indefinito ma riconoscibile di uno Schabmänner. Patty spostò con un colpo di anche la lanterna che ora lo illuminava a brevi tratti: corpo di scopa, braccia lunghe e sottili che oscillavano in maniera goffa, occhi minuscoli che lampeggiavano come lumicini impazziti. Ad ogni passo produceva un scricchiolio legnoso e un fruscio di setole "scrish-scrash" che parevano applaudire da sole ad ogni movimento. Giunto lì quasi perse l'equilibrio, facendo roteare le braccia come se stesse danzando in una coreografia assurda. La Schabmänner, senza accorgersene, urtò una piccola levetta nascosta vicino a un pilastro: un lieve clic fece scattare una catena verso il basso, a poche decine di centimetri dalla testa di Santa, facendola oscillare lentamente come un pendolo che danzava nell'aria. L'ombra che vegliava sulla sala da lontano, apatica e disinteressata, si mosse appena, ma nessuno ancora seppe cosa significasse. Patty scivolò indietro, ridendo nervosamente: "Oh... oh no... guarda come cammina... non si può proprio vedere!" Santa, invece, osservava con attenzione, cercando di carpire ogni possibile dettaglio da quegli istanti. La Schabmänner, ignara di quanto avesse fatto con quella catena, continuò a sbattere oggetti e inciampare, producendo rumore costante e disordinato che fece risuonare echi buffi tra le pareti della prigione. Arrivò infine il momento, la Schabmänner arrivò davanti a Santa, lui seduto stavolta riusciva a guardarla, vederla, distinguerla. Questa alzò il suo sguardo decisamente poco sveglio e precipitò negli occhi di Santa che le si rivolse così: "Ma ciao Schabmänner! Mi volevi rimettere quello?" Guardando verso il cappuccio per terra. Ciò che ne seguì non si sarebbe potuto vedere nemmeno sommando tutte le scene più trash dei film comici. Una danza delirante affatto dotata di equilibrio. Santa: "Tutto questo trambusto per un cappuccio... se solo avessero un briciolo di cervello, sarebbe stato più semplice che bere un bicchiere d'acqua!" Patty scivolò giù

verso il muro, intuendo di doversi nascondere, l'Ombra bofonchiò dalla sala in cui si era ritirata fidandosi, ingenuamente, di quelle scope senza cervello. Arrivata all'ingresso della cella impartì ad altre quattro Schabmänner di porre rimedio e ricoprire con il cappuccio Santa: "Agite, stolte... Sempre a inciampare. Se potessi... non avrei bisogno di nessuna di voi. Prima lo terrei incappucciato come si deve... e poi mi assicurerei che imparaste la lezione. Una alla volta, ma per vostra fortuna come ombra non posso agire." rise grottescamente. L'Ombra, distesa lungo il muro in un'oscillazione sinuosa, proiettò per un istante una forma luminosa alla sorgente: qualcosa di appuntito e fragile tremolava sulla parete. Santa rabbrivì, come se un ricordo antico cercasse di riaffiorare, senza riuscire a identificarlo del tutto: la forma, il tremolio... un ricordo antico cercava di riaffiorare, qualcosa che lo riportava a un'ombra che un tempo aveva incrociato. Stringendo leggermente le mani, sussurrò tra sé e sé: "L'Ombra ordina, ma tutto il resto è affidato a queste scope impazzite...". Santa venne così incappucciato nuovamente, l'ombra si allontanò sinuosa e quelle scope impazzite uscirono caracollando dalla cella. Patty fece capolino da una fessura sul muro a mezza altezza e disse: "Via libera!" Si precipitò dunque giù attraverso percorsi che solo lei conosceva e, giunta innanzi la punta delle calzature di Santa, cominciò la risalita fino alla nuca di Santa, cominciò a tirare e... "Libero!" Squittì esultante. Lei tornò davanti a lui, altezza ginocchio, lo osservava nel suo sembrare meditabondo e gli disse: "Hai tutta l'aria di qualcuno che ha visto una che gli è rimasta impressa nel subconscio" e Santa: "Brava! L'Ombra prima ha detto o fatto qualcosa che mi si è instillato nelle ossa, qualcosa che non mi giunge come nuovo... la mia anima ora sa più di quanto lascia intravedere". Nel frattempo Rudolf e gli altri erano risaliti a bordo della Santa. Poco prima della partenza, precisamente nel momento in cui a Santa venne sfilato per la seconda volta il cappuccio, gli Umbræon e i Luminæon vibrarono distintamente, dando l'impressione di compensare tramite la loro prossimità le rispettive energie. Contemporaneamente, mentre Luca slegava gli ormeggi, nelle acque appena sotto il Ponte di Vigo ecco palesarsi il volto oscuro, quello dello specchio, quello che aveva distrutto la sanpierota di Luca, le acque cominciarono a muoversi spumeggianti e scure. Rudolf: "Che succede?" e Luca, indicando le acque con l'indice destro proteso: "Lì". Accorsero tutti a poppa per osservare, capire, difendere. Fortunatamente non fu necessario, il volto parve farsi preoccupato, adirato e, infine, distratto. Si affievolirono tutti i fenomeni e, com'era dal nulla apparso, nel nulla sparì. Il merito? Di Santa e Patty, che, inconsapevolmente, privando il primo del cappuccio e grazie all'inefficienza delle Schabmänner costrinsero il volto dell'ombra a tornare dal suo proprietario. L'ombra a guardia di Santa. Patty scese dalle sue gambe, Santa ne osservava l'ombra minuta a terra e, ridacchiando ebbe modo di riflettere su quanta intelligenza ed empatia serbasse quella creaturina. Patty lo guardò e disse: "Hey, che succede? Stai male? Ti sei fatto serissimo" e lui, con una luce nuova negli occhi e una voce che, per determinazione e forza ricordava quella che avremmo attribuito ad un gladiatore del Colosseo: "Patty, cara Patty, sono i dettagli a fare la differenza, sappi solo che in questo momento sono certo di conoscere l'identità del mio rapitore". La topolina fu travolta da una variegata quantità di emozioni: pianse, fu felice, ma anche emozionata e

triste, perché se lui fosse riuscito a liberarsi era consapevole che lo avrebbe perso per sempre. Nel frattempo a bordo della “Santa”, la barca ancora nei pressi del Ponte di Vigo, Rudolf osservò l’acqua tornare calma, ma non senza fidarsi di quella calma e silenzio che riteneva apparenti. Disse: “È finita qui... solo per ora. Ritorniamo a Castello, riposiamoci e facciamo il punto della situazione”.

## 19 Dicembre – Il rapimento

La navigazione procedette placida e condusse Artemisia, Elio, Krampus e Rudolf in un lungo attraversamento della laguna al chiaro di luna. Le acque si mostravano piatte, quasi setose, prive di increspature. Le luci sulle bricole si sommarono alle stelle e il silenzio, specialmente di fronte a Ca' Roman si fece profondissimo. Luca a differenza del solito appariva meno chiacchierone, meno interattivo, aveva assunto la classica espressione di chi sta rimuginando su qualcosa. Alternava momenti in cui il suo viso si faceva faro nella notte ad altri in cui si spegneva. Nessuno osava chiedere il perché, un po' per la stanchezza e un po' per non fermare il suo processo mentale. Ad un tratto Rudolf lo guardò e disse: "Vuoi il cambio alla guida?" e lui: "No tranquillo, sto solo riflettendo su un dettaglio che mi ronza in testa, una sorta di porta aperta su un corridoio buio, al termine del quale però intravedo una luce, una soluzione. Se lo dicessi ora vi influenzerei e non è mia intenzione farlo. Quando avrò capito ve lo dirò". Nessuno se n'era accorto tranne Luca che, stando a poppa con la barra del timone in mano poteva osservarla da relativamente vicino, ma la barca Santa era seguita in acqua dall'ombra minacciosa, che però non pareva interessata a far danni, ma a carpire segreti. Il frate trovò in un angolo un bulino acuminato e, data la situazione, cominciò a segnare la carena interna dell'imbarcazione per lasciare una traccia di quello che aveva intuito. Arrivarono all'attracco davanti all'Osteria dove avevano già fatto stazionare la barca precedente, stavolta l'Osteria era aperta e, data l'ora e la fame scesero tutti e, incrociando l'oste al suo esterno chiesero se vi fosse posto anche per tutti loro. Quello rispose: "Prego, c'è spazio per tutti, anche per quelli grandicelli" disse guardando la mole di Krampus che con un ghigno dei suoi sbuffò. Rudolf aiutò Artemisia ed Elio a scendere e poi si rivolse a Luca, ancora intendo a segnare la barca di nascosto: "Hey Luca, non hai fame?" e lui: "Andate avanti, ordinate un primo, io finisco una cosa e, da bravo frate, mi accontento di un secondo". Rudolf non ci vide alcunché di strano e con un sorriso si girò, raggiungendo gli altri all'interno". Poco dopo uscì e per portarsi avanti chiese: "Luca, fegato alla veneziana o manzo?" e lui: "Seguiamo le tradizioni dai, vai col piatto veneziano". Rudolf tornò dentro e, poco dopo Luca alzò le mani al cielo in segno di riconoscenza: aveva infatti finito di incidere simbolicamente la sua intuizione sulla barca, proprio vicino al timone cosicché niente e nessuno potessero scipparla alla squadra. Artemisia, a tavola con gli altri, si rivolse a Rudolf: "Quando interpreterai cosa ci riserva il libro dei frammenti di tenebra per il prossimo futuro?" e lui: "Quando rientra Luca e dopo aver mangiato il secondo provvederemo, ora ci sono troppe distrazioni e Krampus, come vedi, addirittura dorme sulla sedia". Risero, perché effettivamente pareva assopito pur avendo gli occhi aperti, data la particolarità del personaggio però non vi diedero peso alcuno. Rudolf gli passò una mano davanti agli occhi, ma niente, non reagì. "Addormentato ad occhi aperti, pazzesco, lasciamolo fare dai.." arguì dunque Rudolf per chiudere l'episodio. Arrivarono i camerieri con i primi, Artemisia sentì il profumo dei suoi spaghetti al nero di seppia e sorrise in piena beatitudine, poi fu la volta di Rudolf, a Elio misero a terra una ciotolina con dei pezzettini di tonno, lo gradì e si accomodò ad assaporarlo, infine arrivò il piatto innanzi a Krampus, ancora addormentato ad occhi aperti. Il cibo però svolse

un ruolo miracoloso: appena il suo piatto di pasta con le vongole gli fu davanti infatti si rianimò e sogghignando in maniera quantomeno particolare disse tra sè e sè, ma udibile: “Davvero eccellente, molto, molto, bene”. Rudolf però, dopo il primo boccone, posò la forchetta e disse: “Ragazzi, capisco voglia mangiare solo il secondo, ma, se siete d'accordo, andrei a chiamare Luca dentro con noi. Qualunque cosa stia facendo la finirà dopo”. Rudolf uscì, la barca era lì ormeggiata, ma la sensazione che lo travolse fu quella di un paesaggio del deserto nord glaciale artico, di Luca e delle sue cose nessuna traccia: “Corpo di mille renne! Luca?!? Dove sei?” Artemisia aveva un senso dell'udito fortissimo così, quasi scaraventando le posate sul tavolo corse fuori e, una volta raggiunto Rudolf disse: “Rudolf! Rudolf! Che succede?” e lui cingendola: “Lu.. Luca..” e lei: “Luca?” e Rudolf dopo aver visto accorrere anche Elio: “Non c'è, non è qui... ho paura che sia stato rapito”. Elio si strusciò teneramente, forse triste, sulle gambe di Rudolf provando a consolare il suo dolore e quest'ultimo disse: “Luca prima parlava di aver avuto un'intuizione, questa sparizione non è casuale. Mi ero accorto che mentre teneva il timone spesso si guardava indietro, verso l'acqua, ma non ci avevo dato peso. Sono un pessimo compagno di squadra”. Artemisia strinse le sue mani e, accuratamente, rispose: “Rudolf, non si può ponderare l'imprevedibile, anche io ho sentito un odore strano prima che tu urlassi quando ero dentro al locale, anzi, per la precisione l'ho sentito quando Krampus ha riaperto gli occhi per il cibo, ho sentito un fortissimo odore di cenere”. Rudolf a quel punto disse: “Artemisia, che ne dici di salire a bordo della barca e provare a percepire qualcosa? Dividiamoci, io vado a prua e tu a poppa, poi semmai ci invertiamo”. Mentre Artemisia tracciava ampissimi gesti con le mani e, di tanto in tanto toccava il legno della barca, Rudolf camminava nervosamente a prua, posando lo sguardo ovunque, dentro e fuori la “Santa”. Ad un tratto Rudolf non trovando conforto e vedendo Artemisia tutta concentrata approfittò per tirare fuori il Libro dei frammenti di tenebra per capire se avrebbe potuto aiutare. Elio, vicino ad Artemisia, si mise a grattare con forza un punto della barca, proprio vicino ad Artemisia che disse: “Ma Elio, che succede? Dimmi!” lei poi toccando la parte di barca che il felino grattava prima lo redarguì perché credeva l'avesse rovinata, poi lo prese in braccio fiera: “Bravissimo!”. Rudolf: “Che succede Artemisia?” e lei: “Qui Rudolf, qui dove Elio grattava, ci sono delle incisioni, tipo un disegno, sembrerebbero dei rovi”. Rudolf accorse e li vide, erano proprio rovi incorniciati in una finestra. Krampus uscì dall'osteria tutto fiero e disse: “Io nel dubbio ho mangiato tutto quello che voi avete lasciato lì, c'è da pagare il conto e... Luca dov'è?” la risposta di Rudolf, sommessa, non tardò: “Luca temiamo sia stato rapito Krampus” e quello come se nulla fosse: “Ah, caspita, allora il conto tocca a te Rudolf”. “Al conto ci pensiamo dopo, abbiamo trovato un piccolo indizio, ma finché non capiremo di più possiamo solo ipotizzare che chi ha rapito Santa ora abbia in scacco anche Luca, sono convinto che, a malincuore, anche lui ci direbbe di proseguire e di non mollare. Salvare Santa significherebbe salvare anche Luca, ce la faremo!”. Artemisia sorrise in direzione di Rudolf, mentre Krampus, glaciale come suo solito: “Allora se dobbiamo agire io comincio andando al bagno”. Rudolf invitò Artemisia ed Elio ad attenderlo sulla riva, seguì Krampus all'interno, si scusò con l'oste per le strane dinamiche e, una volta pagato, tornò fuori.

Krampus non era ancora arrivato, ma il tempo stringeva e dunque esordì così: “Artemisia, che dici, facciamo qualche ora di sonno, o almeno ci proviamo, e domani analizziamo meglio il libro e cerchiamo di capire che strada prendere o ci mettiamo subito all’azione” e lei, saggia e pacata come sempre: “Rudolf, vorrei dirti che con i miei canali alternativi ho delle sensazioni, ma non è così. Ci conviene riposare e sperare in un domani migliore” Rudolf sorrise amaramente e, dandole ragione, la prese per mano accompagnandola verso l’ingresso dell’osteria. Passarono più di dieci minuti ancora, ma di Krampus nessuna traccia, così si dissero: “A questo punto torniamo a casa, sa dove trovarci no?” e lei: “Ok, non è la cosa più cortese ma a questo punto meglio, magari avvisiamo l’oste di dirglielo, che dici?” Rudolf annuì e, avvisato l’oste, uscì. In pochi minuti, attraversando con Artemisia ed Elio Campo San Giovanni e Paolo, totalmente deserto, si lasciò andare a qualche lacrima commossa per le emozioni che gli suscitava quel luogo, per i ricordi dell’anno prima e, specialmente, per la scomparsa di due persone a cui si sentiva legatissimo. La commozione però durò poco, le luci in casa di Artemisia erano accese, Rudolf vedendole se ne preoccupò e, avvisandola, le disse: “Facciamo attenzione, potrebbe essere il rapitore” e lei: “Andiamo per di qua, una delle finestre in realtà è una porta mascherata, seguimi”. Come al solito il suo modo di vedere attraverso la mente e la memoria superava il senso che tutti conosciamo. Entrarono, silenzio, Rudolf seguì la luce, proveniva dalla zona in cui c’è il tavolo su cui facevano le colazioni e le riunioni. Artemisia: “Ancora quell’odore di cenere, ma non sento energie strane”, Rudolf si affacciò e, eccolo lì il mistero da risolvere. Era una creatura vestita con una tunica e che dormiva in piedi, con un bastone tra le mani, gli occhi aperti che parevano scrutare il buio nel sonno. La luce fredda della notte rimbalzava sul suo volto arcigno, facendolo apparire come una creatura ricavata dall’ombra stessa, una entità che neppure il mondo sapeva se accettare o respingere. Era Krampus, non si sa bene come, ma era lì. Addormentato in piedi. Artemisia ne rise, Rudolf sbuffò, per la prima volta forse nella sua lunga vita e si girò, abbracciando Artemisia e augurando a lei ed Elio una notte serena. Consapevole che la sua non lo sarebbe stata affatto.

## 20 Dicembre – I tre tocchi

Artemisia ed Elio, una volta svegli non uscirono dalla stanza, attesero un attimo fermandosi innanzi alla mappa tattile della laguna che, con il felino in veste di osservatore, Artemisia ebbe cura di aggiornare con le ultime scoperte. Le sue mani indugiarono sugli appunti di molte isole lagunari, specialmente quelle abbandonate. Queste ultime infatti le davano la sensazione di nascondere tanti, tantissimi segreti, anche quello cui loro tutti tenevano di più: trovare Santa. Le sue mani sorvolarono con ampi gesti e tocchi lievi isole con ruderi, isole di arbusti e siepi, conventi, isole piene di frutti selvatici, tra cui le more e molto altro, bisbigliò qualcosa verso Elio che parve acconsentire e smisero di cercare. Quando si fece avanti in zona giorno sentì Rudolf respirare profondamente sfogliando pagine, probabilmente quelle del libro dei frammenti di tenebra con il nuovo enigma; oltre il tavolo invece percepì il profondo respiro di Krampus che, come sempre, probabilmente dormiva ad occhi aperti, magari ancora nella medesima posizione di ieri. Rudolf alzò il capo, scelse Artemisia come orizzonte e le disse: “Buongiorno, ho passato la notte qui, sopra questo testo, ma stavolta non vi è nulla da tradurre, non capisco proprio come risolvere questo enigma privo di un vero e proprio quesito palese. Lei si avvicinò, cercò con le mani il contenitore dei biscotti, trovatolo lo avvicinò a Rudolf aprendone il coperchio. Disse: “Intanto, visto che non hai dormito, almeno prendi un po’ di energia. Poi risolveremo tutto il resto”. Lui acconsentì e lasciò cadere il libro, che stava tenendo aperto a forma d’ali di gabbiano, mangiò due, forse tre biscotti e poi si lasciò andare con un piccolo sfogo: “Sai Artemisia, i fatti di ieri hanno ridestato molte insicurezze che, in cuor mio, credevo d’aver sopito. Santa ha lasciato più tracce di quanto potessimo sospettare, eppure io, Rudolf, il suo più fedele amico, non riesco a cavare un ragno dal buco”. Artemisia sospirò: “L’autocritica è una qualità che a piccole dosi vale tantissimo, ma qui non è ben spesa Rudolf. Il tuo impegno è già un segno distintivo delle tue qualità, certo, il caso non è risolto, ma è soprattutto grazie a te che siamo arrivati fin qui”. E lui: “Grazie, le tue parole contano tantissimo” nel mentre Elio gli si strusciò contro in segno di affetto e supporto. Rudolf venne distratto da una cosa molto strana, gli occhi di Krampus cominciarono a muoversi, in maniera naturale e come se fosse desto, un po’ a sinistra, poi su, dritto e via così. Fino a fermarsi come poco prima. Rudolf tornò a studiare l’enigma e di colpo, quasi agitato: “Non distante dalla guardia del campanile, laddove solcava acque ora abbraccia libri, Artemisia, ti dice nulla questa frase sconclusionatamente sensata?” E lei: “Sai Rudolf, qui a Venezia molti campanili avevano dei mascheroni che dovevano tener lontano il demonio.. a ben pensarci non distante da qui c’è quello di Santa Maria Formosa.. ma ci sta dicendo qualcosa che è lì vicino..” Rudolf: “già, spremi le meningi Artemisia, solo tu puoi svelare di cosa si tratti” e lei: “Seguimi, voglio consultare la mappa in camera, sento che qualcosa di lapalissiano mi sta sfuggendo tra le righe di questo enigma”. Entrarono e Rudolf, vedendo da vicino l’opera a muro con tutta la laguna catalogata un anfratto dopo l’altro non poté che cedere ad uno stato di profonda ammirazione. Artemisia era lì, davanti a lui, non vedeva, ma sapeva l’esatta ubicazione d’ogni cosa. Nel mentre tracciava segni nell’aria, come ad allinearsi col suo mondo, toccando poi vari punti della mappa, su, giù, destra, sinistra,



altrove. Era una sorta di calibrazione che la portava ad uno step successivo. Identificò la posizione del campanile di Santa Maria Formosa col suo mascherone, da quell'istante i suoi polpastrelli si fecero passi, esplorarono tutti i dintorni di carta, si soffermarono qui e lì, finché il suo viso non si illuminò di colpo: "Rudolf! Come abbiamo fatto a non pensarci?" e lui "Rivelami la tua intuizione ti prego, la mia conoscenza della città non è confrontabile con la tua" e Artemisia: "Solcava acque e ora abbraccia libri... quella frase parla di una gondola che viene utilizzata come libreria e, proprio lì vicino, ce n'è una che espone i libri utilizzando materiali di recupero tra cui una gondola, la Libreria Acqua Alta!". Rudolf la cinse e stretti in un abbraccio saltellarono insieme dalla gioia. Rudolf e Artemisia tornarono nella stanza dove Krampus era ancora ancorato al muro, investito dalla luce — ma senza gettare ombra. Una mancanza che Rudolf registrò solo a metà, come un'informazione su cui la mente scivola via prima di afferrarla davvero. Si sedettero e cominciarono a discutere su cosa avrebbero trovato alla libreria. In quel momento, con passo felpato e quasi innaturale, Krampus si avvicinò al tavolo, ascoltando le deduzioni tratte dagli indizi che i due avevano elaborato mentre lui, forse apparentemente, dormiva sotto la luce flebile che entrava dalla finestra. Con un ghigno appena accennato piegò la testa di lato: "Se Santa ha davvero lasciato qualche segno dietro di sé - disse con voce piatta - non saranno certo quei tre... piccoli tocchi che usa fare a metterci sulla pista giusta". Seguì un silenzio breve che parve eterno. Artemisia sollevò il volto, era consapevole di dove si trovasse così rivolse un battito di ciglia soltanto, ma sufficiente per lanciare un messaggio chiaro agli occhi di Rudolf. Un'intesa istantanea che riusciva a comunicare nel silenzio questa frase che pensavano entrambi: Krampus non poteva saperlo. Lui continuò, impassibile, giocherellando con uno dei dettagli ornamentali del suo bastone e disse: "Dobbiamo concentrarci su ciò che sappiamo davvero. Senza operare con gesti istintivi o privi di logica". Quel tono colpì ulteriormente Rudolf e Artemisia, pareva che Krampus stesse ricordando qualcosa, Artemisia di colpo sentì una scossa alla schiena, un brivido risalì dalla base fino alla nuca. Krampus non poteva conoscere i tre tocchi a meno che non fosse stato presente quando Santa li eseguì o, addirittura, non li avesse fatti lui. Rudolf esordì: "Andiamo che il sole mangia le ore" Artemisia rise per questa parafrasi del detto veneziano e, approfittando di un momento in cui Krampus era intento in altro fece con le dita il segno di ok a Rudolf. Uscirono di casa, Elio ogni sei passi si girava verso Krampus, quella frase aveva lasciato un alone strano anche a lui. Si incamminarono in Corte Veniera, giunsero davanti all'osteria, dunque davanti alla barca di Luca, Rudolf sospirò e disse: "Ti troveremo fratello". Subito dopo alzò lo sguardo e fu catturato dalla bellezza di Palazzo Tetta illuminato dal sole. "Un palazzo bagnato dall'acqua su tre lati, non sarà l'unico in città, ma questo tra i tanti ha un fascino davvero unico". Rudolf proseguì: "E quelle persone che sbucano dal muro e guardano il canale dove sono?" Artemisia: "Quello è l'affaccio panoramico ottenuto con una scala composta di libri che, simbolicamente, si fanno gradini. Proprio lì alla libreria". Rudolf accelerò il passo e, in men che non si dica erano arrivati. Entrarono, tanti, tantissimi turisti affollavano già alle prime ore del mattino quel luogo sospeso. C'erano libri, cartoline, gondole usate come scaffali, gatti, sì, anche gatti. Krampus, visibilmente in difficoltà in

quegli spazi angusti, ad un tratto vide una poltrona, una sorta di trono, e disse: “Bene, qui han capito chi sono” e si sedette affatto interessato alla ricerca in corso. Rudolf e Artemisia proseguirono, si fecero largo tra i visitatori, lasciando Krampus sul suo “trono”. La libreria, con i suoi corridoi stretti e serpeggianti, pareva respirare. Ogni passo era un tuffo in un archivio vivente, un mosaico di storie sospese ma nonostante tutto, catalogate con cura. Giunsero nella stanza laterale dove, contro un vecchio portone color verde mare, era stata allestita una tavola di legno con cartoline appese tramite piccole mollette. Una sorta di mostra spontanea dedicata agli oggetti ritrovati. Rudolf si fermò di colpo. Non fu un gesto deciso, ma un rallentamento naturale, come se qualcosa gli avesse sfiorato la mente prima ancora degli occhi. Artemisia inclinò appena il capo percependo un’energia diversa: “Che succede?” Lui non rispose subito. Aveva visto quella cartolina appesa prima ancora di leggerla e di saperne la storia. Il rettangolo chiaro sul lato superiore, dove un francobollo era stato staccato con cura, gli aveva trafitto la mente. Si avvicinò. Artemisia, seguendo il suo silenzio, ne percepì l’intensità. Rudolf prese la cartolina tra le dita. Sul fronte, Betlemme in una stampa d’altri tempi. Sul retro, la calligrafia ordinata: “Ti mando un caro saluto da questi luoghi Santi. Spero di trovarti bene. Il mio viaggio sta proseguendo benissimo: partire da Roma per andare a Betlemme è stato un viaggio quasi metaforico, a ritroso, dall’Omega all’Alfa delle tradizioni cristiane.” Artemisia, attenta ai cambiamenti impercettibili del respiro, riconobbe quel tono di sospensione: “Rudolf... è qualcosa che conosci”. La voce gli uscì bassa, quasi incrinata. “Santa è passato di qui, la cartolina magari la trovò l’anno scorso. La stessa. Identica, me lo sento”. Un gatto bianco e rosso, appollaiato su una pila di volumi lì vicino, li osservava immobile, coda piegata come un punto interrogativo. Sotto la cartolina c’era un biglietto scritto a mano che recitava: “Ringraziamo il visitatore dalla barba bianca e folta che nel dicembre 2024, per proteggere questa dedica da lui scoperta, acquistò soltanto il francobollo staccandolo dalla cartolina. Grazie al suo gesto oggi possiamo ancora leggerla e provare le stesse emozioni che hanno coinvolto lui”. Rudolf trattenne il fiato. Era come se quel piccolo frammento di carta fosse un segno lasciato non solo da Santa, ma dal mondo stesso: un filo sottile che resisteva al tempo, alle tempeste e persino alle ombre che parevano allungarsi sul Natale. Artemisia sfiorò il bordo del pannello. “Sono parole gentili, calde e rare. Se Santa ha toccato questa cartolina... allora forse siamo più vicini a lui di quanto pensiamo, è un segno”. Rudolf sussurrò “Sì” lentamente. Per la prima volta da giorni, sentì una certezza semplice, limpida: Santa non era un’eco lontana, ma il riverbero lieve di una grande onda. Era passato da lì. E aveva lasciato tracce di sé per avrebbe saputo vedere — o riconoscere. Alle loro spalle, il gatto miagolò piano, come se avesse appena confermato qualcosa che nessuno aveva chiesto. Rudolf rimise la cartolina al suo posto con un gesto misurato, quasi rituale. Poi guardò Artemisia: “Andiamo avanti. Santa sta parlando ancora tra queste mura. Dobbiamo solo ascoltare”. Fu in quel momento che il gatto, con un balzo, tentò, apparentemente, di graffiare Rudolf che si girò e disse: “Hey hey micio, che ti ho fatto?” Elio si scoccò e si allontanò per non litigare con l’altro quadrupede, che di nuovo tentò di attirare l’attenzione di Rudolf: “Ok dai, provo a seguirti dato quanto insisti”. Sinuoso ed elegante si fece

cicerone, di scaffale in scaffale, di stanza in stanza. D'un tratto si fermò. Era una stanzina piccola, quasi un vicolo cieco che però godeva di una luce strana, calda e intensa. Artemisia: "Rudolf, in questo anfratto sento un'energia incredibile" e lui: "Artemisia, il gatto non voleva graffiarmi, in questa stanza c'è un luminæon che, colpito dai raggi del sole, si esalta". Rudolf prese la sfera e la mise nella sua sacca di juta con le altre, certo l'aveva lasciata lì Santa, sicuramente, ma a questo punto per non sentirsi totalmente dei ladri scelsero di acquistare dei libri e lasciare una generosa mancia a favore del mantenimento dei gatti. Una volta in cassa si unì loro anche Krampus, Artemisia prese Elio in braccio per preservarlo da schiacciamenti fortuiti e Rudolf pagò tre libri con Artemisia che curiosa chiese: "Cos'hai comprato?" e lui: "Una guida su Venezia, un ricettario italiano e, non meno importante, un manuale sull'autostima e la trasformazione dei sensi di colpa in energia positiva".

Mantenendo il suo ormai consueto silenzio, Krampus si fermò improvvisamente sedendosi, quasi in segno di ribellione, sopra la carriola dei libri posta da anni fuori dalla libreria. Assunse un'aria concentrata e, sollevando la mano sopra una mappa della laguna, tracciò tre tocchi nell'aria, identici a quelli che Santa aveva tracciato tempo prima. Un fremito attraversò la calle; Krampus a quel punto fece altri tre tocchi, più misurati, su un punto preciso di una mappa della laguna. Il buio si accese per un istante, poi lui scomparve in un lampo e della mappa non rimasero che le ceneri, bruciò. Non lasciò traccia se non un'eco sospesa, un respiro interrotto, un urlo soffocato in gola. Artemisia, Elio e Rudolf rimasero esterrefatti: nessuno avrebbe osato fiatare. Qualcosa di oscuro si era rivelato nella sua vera natura ed era appena passato oltre, chissà verso dove, dopo essere stato a lungo uno di loro.

## 21 Dicembre – L'Evasione

Patty, con i baffetti tesissimi, si guardava intorno in attesa che uno degli Schabmänner giungesse per controllare lo stato del cappuccio di Santa e per portargli la colazione. Quest'ultima consisteva in un tozzo di pane duro come pietra e una ciotola di latte. Santa non ebbe mai modo di mangiarla, era sempre legato, ma spiegalo tu ad una Schabmänner. Impossibile. Patty vide una di quelle goffe creature arrivare, iniziò a contare i secondi: "uno, due, tre... ventisette.." lo faceva perché Santa, capito chi fosse, anzi, chi non fosse dato ch'era solo un'ombra, dopo i recenti eventi aveva avuto un'idea per tentare la fuga. Non era certo del successo del suo piano, ma dato che, se avessero voluto fargli del male, lo avrebbero già fatto, decise di tentare. Patty intanto: "trecentoquattro, trecentocinque..." lo Schabmänner guardò Santa, posò ben distante da lui il cibo e, vedendolo col cappuccio, glielo tolse. Santa sussurrò: "é il momento, queste Schabmänner non capiscono proprio nulla.." e ne rise. Patty tornò da lui e sussurrò: "Le Schabmänner impiegano in totale circa cinquecento secondi ad andare e tornare quando fanno il giro del cibo e poco meno quando fanno quello di controllo, pensi di farcela?" E Santa: "devo solo nascondermi, instillare il panico, non fuggire, almeno non subito. Prima però devi cercarmi un oggetto acuminato con cui io possa tentare di liberarmi da questi vincoli a polsi e caviglie" Patty, che pendeva dalle sue labbra, stava per perderlo, era conscia stesse per accadere, ma al contempo era consapevole che Santa valeva di più del suo egoistico affetto. Passarono minuti, a decine e questi messi insieme divennero ore. I raggi del sole cambiarono l'inclinazione delle ombre che i rovi esterni, aggrappati alle sbarre, generavano sul pavimento. Ad un tratto Patty percepì, drizzando i baffetti di conseguenza, una Schabmänner che cominciava a muoversi verso la cella di Santa. Quando questa fu a metà corridoio Patty, raso muro, cominciò il suo percorso verso la zona in cui gli Schabmänner preparavano i pasti, se così si potevano chiamare. Corse raso muro e arrivò ad una sorta di cucina, un luogo fetido, sudicio, affatto mondo. C'erano dei pentoloni che ribollivano di non si sa bene quale nefanda preparazione. Corse contando nella sua testolina "duecentotrentasette, duecentotrentotto..." il tempo scorreva incalzante, ma lei non aveva intenzione di demordere. Arrivò ad un cassetto socchiuso, c'erano cucchiaini, forchette, coltelli fin troppo usurati. Alla fine, per non dare nell'occhio, prese una forchettina da dessert. Si guardò intorno, fece vibrare i suoi baffetti per la tensione e ripartì. Un altro Schabmänner passò, aprì una cella vicina per consegnare del cibo e disse: "un altro prigioniero" squittì sommessamente Patty tra sé e sé. Lo vide, lineamenti gentili, vestito con una tunica tinta cacao, ricevuto il cibo ci si genuflesse innanzi, era legato solo ad una caviglia, cominciò a lodare il Signore per quanto stesse per mangiare. "Un frate!" Squittì e, quello, udendo il suo squittire, si girò salutandola con la mano mentre la sua cella veniva richiusa. Patty tornò di corsa da Santa, schivò lo Schabmänner che compiva il giro di ritorno e, con un'agilità incredibile saltò dentro col suo prezioso strumento. Santa la sentì zampettare, gli avevano rimesso il cappuccio, Patty si arrampicò come sempre partendo dal piede, poi il ginocchio e su, fin dietro la testa. Da lì cominciò a sfilare il cappuccio e, una volta fatto, lo lasciò cadere al suolo. Passò davanti, si era riportata alla bocca la forchettina. Lo sguardo che Santa le riservò era un misto di

gratitudine e commozione e, con un semplice cenno trovarono l'intesa. Patty dunque scese lungo la schiena, fino al polso sinistro di Santa che, tra zampette e baffetti rise divertito dal solletico. Patty avvicinò alle sue dita la forchettina e, una volta che Santa l'ebbe saldamente tra i polpastrelli cominciò a lavorare sulle funi che lo vincolavano per liberarsi. Ci vollero decine di minuti, ma alla fine Santa riuscì a liberare il primo polso dalla fune. La mano era indolenzita, ci volle un po' per averne il pieno risveglio, ma con una mano a disposizione tutto diveniva più semplice. In un batter d'occhio Santa liberò anche l'altra e poi i piedi, prima il destro, poi il sinistro. Patty lo guardò sognante: "Ora sei libero!" e lui: "No, non sono libero, cara Patty, ora siamo liberi". Lei pianse, lui la fece accoccolare dentro al suo taschino, da lì oltre che al riparo lei ne percepiva il battere e levare del suo cuore. Non era mai stata così felice. Lo guardò, da lì sotto e gli disse: "Sai che c'è un frate imprigionato dall'altra parte?" e Santa: "Dopo salveremo anche lui, ma prima, passiamo alla fase due, diamo il via all'operazione instillare il panico!". Fu così che Santa, percependo l'imminente arrivo di una Schabmänner salì sulla sedia a cui era stato legato e, sfruttando la catena che penzolava dal soffitto che una di quelle creature ottuse aveva fatto scendere, ci si arrampicò. Arrivò a tre metri da terra, vide la Schabmänner giungere, guardare la sedia, girarci attorno, e poi col suo sguardo, fisso e impacciato, oscillava tra la sedia vuota e il perimetro della cella. Parve inspirare profondamente, cercando di ricordare il protocollo, ma la logica semplice non bastava: il prigioniero infatti non era dove doveva essere. Con un brontolio sommesso emise un fischio meccanico e agitò le braccia, attirando l'attenzione delle compagne. Subito, le altre si affacciarono dai corridoi vicini, ognuna confusa e titubante a modo suo. Una ruotò sul posto e disse un breve: "Oh?" La seconda annuiva, una terza, più piccola, cominciò a saltellare sul pavimento con movimenti nervosi, inciampando in un angolo, creando un effetto domino in una escalation di gesti goffi e frenetici che forse un significato potevano pure averlo. La prima Schabmänner allora si piegò, tastando sotto la sedia e poi verso le funi, ma senza avere mai la tentazione di guardare in sù. La confusione esplose nel silenzio e si diffuse come un'onda: le Schabmänner si spostarono in cerchio, senza capire dove guardare. Il panico, seppur meccanico, prese il sopravvento: si inciampavano l'un l'altra, sbattevano contro le pareti e poi, in fila indiana andarono di zona in zona urtando pentoloni, scaffali, porte. La loro routine precisa si stava trasformando in un incubo, come avrebbe reagito l'ombra? Panico. Santa a quel punto, attraverso uno spiraglio tra i rovi della finestra le vide correre fuori, sempre in fila indiana, ma, dettaglio fondamentale, dell'ombra oscura che vigilava su quel luogo nessuna traccia. Santa abbassò lo sguardo verso Patty, era il momento di scendere dalla catena e sfruttare il vuoto lasciato dall'inettitudine delle Schabmänner. Santa e Patty, una volta a terra, si confrontarono e decisero di eliminare il problema di quelle guardiane maldestre alla radice. Santa si nascose dietro una porta, Patty andò fuori ad attrarle, diede ad intendere loro di sapere dove si trovasse il fuggitivo, in fondo era vero. Le Schabmänner accorsero, maldestre e convinte come poche volte nella loro vita, Patty le guidò dentro la cella e: "Clang!" Santa le rinchiuse dentro, Patty scappò veloce e tornò nel taschino. Santa le guardò dalle grate sulla porta in legno da cui fino a poco fa era vincolato e fece ciao ciao con la mano. Da una finestra

finalmente vide l'esterno, Santa sospirò, sapeva dove si trovava e, forse, la via per scappare, ma prima bisognava capire chi fosse l'altro prigioniero e, ombra permettendo, salvarlo. Patty indicò la direzione, Santa corse, nessuno lungo il tragitto. Quando fu vicino alla porta sentì una voce gentile recitare delle preghiere. Gli parve di conoscerla, ma non vi diede troppo peso. Scardinò il lucchetto con la forchettina di Patty, aprì lentamente la porta scricchiolante, il tutto mentre le Schabmänner non si sa bene cosa urlassero dalla cella. Ciò che vide lo sconvolse nel profondo. Quella sagoma era inconfondibile, il frate si girò verso il suo salvatore e un silenzio di reciproco stupore colse entrambi. Il frate, guardando Santa: "Non ci posso credere, sei proprio tu?" e Santa: "Luca, fraterno amico mio". Piansero di gioia, entrambi, abbracciati per istanti che parvero non cessare mai. Si era fatto però tempo di compiere la fuga e, abbandonando le Schabmänner nella cella, si guardarono intorno per esser certi di non essere seguiti dall'ombra e presero il corridoio che dava l'impressione di condurre all'esterno. Dopo qualche deviazione arrivarono all'esterno ad una sorta di canale generato dai confini dell'isola e da un antistante ottagono militare, si voltarono e, capirono dove si trovassero. Erano stati imprigionati a Poveglia. Santa "Luca, ora come scappiamo da qui?" e il frate: "Ricordo che sul lato opposto a questo che guarda al Lido c'era una sorta di cimitero di barche abbandonate, magari siamo fortunati.." e Santa: "Proviamoci". Giunti sul versante nord rimasero stupefatti, non una, non due, decine di barche abbandonate e poi remi, forcole, ogni genere di accessorio. Un vero spreco, ma fortuito per loro! Santa e Luca si intesero con un cenno del capo, non serviva parlare. Scelsero la barca, le forcole, i remi e, come un anno prima, vogando, si allontanarono da Poveglia vogando al tramonto. C'era tutta la poesia del mondo cristallizzata in quell'istante e, per la prima volta nella sua vita, Patty stava vedendo la laguna da vicino.

## 22 Dicembre – Invano

La tristezza e la delusione avevano conquistato il gruppo. In Rudolf i sensi di colpa bruciavano i bordi della sua anima, in Artemisia pulsava inesorabile lo sconforto. Perfino Elio zampettava mesto con la coda tra le gambe. Decisero di far rientro a casa di Artemisia per confrontarsi sulla situazione, capire se sarebbe emerso un nuovo enigma dal libro dei frammenti di tenebra. Dato lo scoramento sarebbero stati disposti a sperare in qualsivoglia evento salvifico per ribaltare una situazione che, a parte per gli Umbræon e i luminæon che erano ancora nelle loro mani, pareva ormai compromessa. Rudolf alzò gli occhi al cielo, poi nemmeno la vista della barca Santa, attraccata nei pressi di Palazzo Tetta li riuscì a distogliere dai rispettivi pensieri. Arrivati davanti alla porta Elio ne grattò la soglia e Artemisia disse: “Dai piccolo, un attimo e andiamo dentro, sù!” Prese così dalla tasca la chiave ed aprì. Rudolf entrò e guardò con aria corruciata l'angolo in cui solitamente Krampus dormiva in piedi. Elio corse su una sedia e lì vi si appallottolò sopra. Artemisia mise a bollire dell'acqua dicendo: “Un buon tè ci salverà l'animo”. Rudolf sorrise malinconicamente e con voce calda disse: “Spero tu abbia ragione, intanto provo a consultare il libro, chissà che non ci dica qualcosa di utile”. Lo stupore lo colse al punto di esclamare: “Perdincibacco!” e Artemisia: “Che succede Rudolf?” e lui: “tutte le pagine bianche del libro, tutte tutte tranne una, sono ricoperte dal disegno di rovi, rovi ed un edificio in rovina, dappertutto, penso che anche il libro ci abbia abbandonato o semplicemente ci stia parlando sì, ma in maniera indecifrabile...” portandosi le mani sulla faccia. Fu quella frase, pronunciata come un requiem da Rudolf, insieme ad un ricordo riaffiorato improvvisamente ad accendere invece la luce delle idee in Artemisia che corse letteralmente verso la sua camera, inseguita da Elio, urlando: “Eureka! Eureka!”. Rudolf alzò la testa cercando di capire e rimase appeso con sguardo e udito rivolti verso la stanza di Artemisia. Lei di nuovo: “Eureka! Eureka! Rudolf vieni qui, subito!” e lui: “Eccomi, che accade?!” Artemisia, con una precisione inspiegabile dato il suo limite visivo, indicava un punto preciso della sua mappa della laguna, Rudolf si avvicinò per leggere e, sottovoce disse: “Poveglia, ex manicomio, rovine e rovi” poi volgendosi verso Artemisia: “Dici che avevamo la risposta davanti agli occhi fino ad ora?” e lei: “Sì, perchè rovi, finestre, edificio in rovina, tutto collima con il profilo dell'isola di Poveglia” e Rudolf: “Cosa aspettiamo a salpare? Andiamo a scoprire quale mistero si cela laggiù”. Uscirono di casa rapidamente. Molto più velocemente di come vi fossero entrati, ritemprati nello spirito e nelle energie. Arrivati davanti all'osteria nella Fondamenta dei Felzi, dove era ormeggiata la barca, notarono un ragazzino a bordo. Osservava attentamente l'incisione, e quando si accorse di essere guardato, si girò verso Rudolf e gli altri: “Dovete sapere che i rovi crescono lì dove nessuno guarda più, in quei luoghi che cambiano ogni volta che ci torni e serbano i semi di un dolore antico,” disse, come parlando a se stesso e al contempo a loro. Rudolf lo osservò incuriosito, Artemisia rimase immobile, come avvolta da un filo invisibile. “Che bel pensiero... come ti chiami?” chiese. “Sono Nico,” rispose il ragazzino, con occhi che parevano ancora illuminati da un bagliore lontano, “sono salito a bordo perché il nome, i colori... e questa incisione mi ricordavano qualcosa... qualcosa che non so spiegare del

tutto.” Rudolf, un po’ sorpreso, annuì: “Noi dobbiamo muoverci, ma finché la barca resta qui, puoi curiosare quanto vuoi.” Nico sorrise appena, un filo di luce tremolante nei suoi occhi come se vi fosse un’eco, un riverbero, di quella luce sprigionatasi un anno prima così pura e potente da quelle parti. Per un istante alzò la mano come a voler accarezzare l’incisione, e poi, come fosse capace di dominare una legge invisibile, sparì tra le ombre della Fondamenta, lasciando dietro di sé un senso di mistero sospeso. Rudolf rise piano: “Ah, questa gioventù... sempre pronta a fare stravaganze senza chiedere permesso.” Rudolf prese il timone, aveva studiato dalla mappa in camera di Artemisia l’itinerario, ormai non poteva definirsi un marinaio, ma qualcosa lo stava imparando. Usciti dal dedalo di canali interni imboccarono il Rio dei Greci per uscire nei pressi del Bacino di San Marco trovando innanzi a loro l’Isola di San Giorgio Maggiore. Rudolf, memore di quanto visto, costeggiò l’isola de la Grazia, poi quella di San Clemente, poi San Spirito ed infine, ecco Poveglia all’orizzonte. I nostri vi giungevano dal versante est e ad un tratto Artemisia: “Sento della luce fortissima, un’energia radiosa, Rudolf, mi sto perdendo qualcosa?” indicando verso ovest e lui: “No Artemisia, la laguna è placida, la luce solare piatta, in quella direzione ci sono due vogatori con una barchetta, ma sono davvero un puntino all’orizzonte” e lei: “Ok, mi stavo preoccupando, avevo il timore stesse accadendo qualcosa di strano”. Vi era un pontile nel versante sud-est di Poveglia e, per praticità, decisero di attraccarvi. Rudolf scese per primo, aiutando poi Artemisia ed Elio nella discesa. La natura era la regina, incontrastata di quei luoghi. Il caos era l’architetto di ciò che, selvaggiamente, era cresciuto senza influssi umani. Nell’avvicinarsi Artemisia sentì dei rumori, come un bussare forte e costante in lontananza: “Rudolf, lo senti anche tu?” e lui “Quel toc toc toc quasi costante? Sì, magari è qualcuno che chiede aiuto, magari Santa o Luca” avviciniamoci senza farci sentire, chiunque sia sarà felice di essere liberato. Artemisia: “Che odore nauseabondo!” e Rudolf: “Stiamo passando vicino alle cucine, dei pentoloni avevano continuato a ribollire incustoditi, il loro fondo in alcuni casi si era sciolto, in altri il cibo ormai stracotto aveva assunto un sentore davvero fetido”. Rudolf vide un secchio d’acqua, lo gettò sui fuochi così da interrompere la produzione di odori indesiderabili. Il bussare si fece più forte. Passarono dal corridoio, una cella era aperta e vuota, a terra Rudolf notò qualcosa di familiare: “Un pezzo di saio! Luca forse è qui da qualche parte..” Artemisia, vicino alla soglia da cui proveniva il rumore bisbigliò: “Sento delle presenze, più di una dietro la porta, nulla di pericoloso a pelle”. Rudolf allora sfilò l’anima dal chiavistello sbloccando la porta, ciò che accadde dopo fu memorabile. Come una tempesta non uno, non due, ma almeno una decina di Schabmänner uscì disordinatamente dalla cella. Le Schabmänner impazzirono completamente: si urtavano tra di loro, sbattevano contro le pareti e producevano suoni grotteschi in una sinfonia affatto melodica. I loro occhietti vacui luccicavano di una follia incontrollabile, e i movimenti scoordinati le rendevano quasi sfumate, come se un vento invisibile le avesse animate solo per seminare caos o soffiare via. Nel trambusto del loro non capire più nulla, forse intuendo anche molto meno del solito, sembravano più spaventate da loro stesse che da chiunque altro. Rudolf e Artemisia scoppiarono a ridere per quanto avevano appena vissuto, ma il sorriso durò poco, Rudolf entrò nella cella da cui



erano uscite come una mandria quelle creature e, guardando la sedia, riconobbe un lembo del vestito di Santa. Era stato lì, forse fino a poco prima. Artemisia: “Sì, non è qui, non ora, ma lo era”. Elio ricomparve dopo essersi spaventato per colpa delle Schabmänner. Rudolf: “Ok le sensazioni, ma che dici Artemisia se proviamo comunque a cercarlo?”. Lei annuì. Girarono ogni anfratto, badando di non farsi male dato che l'isola ed i suoi edifici versavano in uno stato di totale abbandono e decadimento. Di Santa e di Luca solo gli indizi nelle celle, nulla di più. Forse Krampus nel suo piano diabolico li aveva tratti con sé in un altro nascondiglio. Uscirono all'aperto, dirigendosi verso la barca, Elio cominciò ad aggrapparsi ai pantaloni di Rudolf, come a volerlo rallentare. Lui si girò e disse: “Elio, dimmi, cosa c'è? Non possiamo mica restare qui”. Niente, il gatto continuava a tirarlo dalla parte opposta rispetto alla barca. Continuò per minuti con Artemisia che sorrideva immaginando l'impasse. Ad un tratto Rudolf guardò verso il campanile e non verso il gatto che lo voleva trainare. Notò una luce abbagliante dalla cella campanaria del campanile. Al che Rudolf disse: “Aspettatemi qui, torno subito”. Artemisia non capì nulla di quanto stesse accadendo, ma si fidò di lui. Le campane dell'isola suonarono, una, due, cinque volte. “Ma non era abbandonato questo posto?” Si chiese lei stupefatta. Intanto, salito sul campanile di Poveglia, Rudolf arrivò a tenere tra le mani un luminæon, il quinto. La sua superficie pulsante irradiava una luce calda e viva, come se custodisse un'energia sottile, vibrante, che pareva insinuarsi tra i canali e le rovine, insinuando nei cuori di chi la osservava un senso di possibile salvezza, un filo invisibile che collegava il passato con il presente ed il futuro. Elio si strusciò tra le gambe di Rudolf non appena lo vide tornare, come percependo anch'egli quel riverbero, mentre Artemisia, pur senza poterlo vedere direttamente, sentiva un fremito da pelle d'oca, un'eco di qualcosa di più grande che stava per accadere. Artemisia disse: “Trovato qualcosa?” e Rudolf: “Torniamo a casa con un pizzico di luce in più Artemisia, in cima al campanile ho trovato il quinto luminæon, non so ancora se sia un vero e buon presagio, ma è la prova che una parte della soluzione passa da queste sfere potenti e misteriose”. Nel frattempo, Luca e Santa, un colpo di remo alla volta, erano giunti fino a Riva degli Schiavoni e, d'accordo sul suggerimento di Luca, si stavano dirigendo verso Campo San Zaccaria per bussare alla porta della sacrestia, dove Luca contava di trovare Don Lucio, un suo carissimo amico che di certo non avrebbe rifiutato di offrire aiuto a lui e al suo misterioso compagno di viaggio. Il gruppo, pur ancora diviso e ignaro di come tutte le tessere si sarebbero ricomposte nel mosaico finale, percepì che quella luce e quella soglia a cui bussare non erano solo un segnale o una tappa, ma una promessa: che, tra caos, misteri, sorprese ed incertezze, i semi di tarassaco stavano finalmente danzando nel vento per trovare una destinazione comune.

## 23 Dicembre – il furto

Tornati alla barca Rudolf, Artemisia ed Elio puntarono nuovamente la prua verso Venezia. Rudolf aveva sistemato al sicuro le sfere oscure e quelle luminose, Santa non gliene aveva mai rivelato l'esistenza e un nuovo dubbio lo attanagliava nel pensarci: "e se nemmeno Santa ne fosse a conoscenza?" E Artemisia, sentendolo: "di cosa?" Lui rispose: "Parlo dei luminæon e degli umbræon.. inizio a pensare che Santa non me ne abbia mai parlato perché nemmeno lui li conosceva, ma magari voleva solo tutelarmi da qualcosa che, in un modo o nell'altro, erano parte della sua luce e dell'ombra che chiunque, se colpito dalla prima, proietta". Lei, intenerita dai crucci interiori di un'anima che reputava purissima rispose: "Nulla è luce in toto, lo stesso dicesi di tenebra. Esistono infinite correlazioni anche tra le parti antitetiche di un Universo e, proprio per questo noi siamo qui a cercare a nostra volta qualcuno e qualcosa. Resto convinta di una cosa, lo troveremo, anzi li troveremo. Sento che Luca è con lui, non può essere altrimenti". Rudolf si voltò, Poveglia era diventata un punto minuto, una lacrima collegò la vista con un sorriso amaro, fermo; si girò verso di lei, carezzando Elio e disse: "Artemisia, grazie. Sono certo che Santa, facendomi sapere di doverti cercare, fosse consapevole di quanto grande sarebbe stato il tuo sostegno". La navigazione proseguì placida, quasi seguendo il ritmo che, per natura, la laguna dettava a chi sapeva guardarla col cuore. Arrivati innanzi al Rio dei Greci la marea si era fatta così imponente da costringere i nostri ad abbassare il capo, sembrò quasi un segno di deferenza verso la città storica che li stava accogliendo nuovamente. Proseguirono, svoltarono decisi in Rio della Tetta ed eccoli, in breve tempo, vicini all'attracco. Il luminæon, quello appena raccolto, pulsò, di luce e come una pulsazione nella sacca. Rudolf guardò Artemisia e lei: "lo hai sentito vero?" Rudolf rispose di sì. Sulla riva, seduto sul marmo e le gambe a penzoloni con i piedi che sfioravano l'acqua c'era Nico che salutò con un vivacissimo "Ciao!" E risposero, quasi in coro: "Ciao Nico!" E "Miao!" da parte di Elio, proseguì Rudolf: "che ci fai qui? Non rischi di prendere freddo?" E lui: "hai ragione, ma dovevo aspettarvi, volevo dirvi che la luce non parte mai dal basso, s'irradia dall'alto, allunga e spazza le ombre". Poi, salutando con la manina corse via, probabilmente verso casa che sicuramente era nelle vicinanze. Appena si allontanò, di nuovo, un luminæon pulsò, di luce e proprio come un cuore: "tum-tum". A Rudolf parve che per un istante durante il dialogo con Nico la luce avesse cambiato frequenza. Rudolf scese dalla barca, aiutò poi Artemisia a fare altrettanto mentre teneva in braccio Elio. Assicurò poi la barca alle bricole e, vedendolo, ringraziò nuovamente l'oste che si era affacciato per la cortese concessione. I loro passi risuonavano sui muri dei palazzi, le calli pervie si facevano casse in cui il ritmo si allineava con il mondo che i veneziani avevano osato creare credendoci sin da secoli prima. La casa stessa di Artemisia, presso la quale erano appena giunti, che lei aveva portato internamente ad un livello di ingegno superiore con opere come la mappa tattile, era un tassello del mosaico di quella storia di cui ora, Santa, Rudolf e gli altri non erano altro che una briciola nel cosmo. Nella medesima linea temporale, ma in un non distante altrove, il dialogo tra Santa e Luca si era acceso, troppa la gioia di un ritrovarsi così casuale, troppo difficile da incrinare un legame così cristallino. Santa indossava un saio prestatogli da un frate che alloggiava e

collaborava spesso presso quella parrocchia, Patty ne approfittò per sbucare e rifugiarsi in una tasca, poi egli disse: “Luca, di tanti luoghi, come mai qui?” E lui: “Perché questa chiesa si fa rifugio e serba un segreto al di sotto di essa, le acque infatti scorrono al di sotto dei nostri piedi, in una camera antichissima sconosciuta ai più”. Santa stupefatto: “incredibile! Sono davvero colpito, conosco molto, ma ignoro altrettanto a quanto pare”. Luca proseguì: “ma dimmi, perché hai deciso di non tornare subito dagli altri? Conosco il loro rifugio e, come cercavano te ora staranno cercando anche me”. Santa prese un respiro profondo, come a voler far uscire un peso immane, si fece serio, quasi severo per poi dire: “il mio ritorno oggi cagionerebbe danno e non beneficio ai fatti che si devono ancora compiere per causa degli atti che un’empia entità sta macchinando di perpetrare, lui non deve godere di questo vantaggio” e Luca: “sì, ma io? Non posso dunque tornare a dare il mio sostegno?” E Santa, guardandolo negli occhi così intensamente da farlo quasi arrossire disse perentorio: “No Luca, perché per le promesse cui sei votato non saresti in grado di mentire, potresti decidere di farlo, ma per natura prima o poi andresti a cedere alla tua luce, che è un valore inestimabile. È doloroso anche per me, Rudolf è una parte fondamentale della mia vita, ma sia chi ci aveva rapito, l’empio e scaltro Krampus, sia chi ci sta cercando, devono credermi assente, sospeso, fuori dai giochi. Si tratta di un viatico necessario”. Luca abbassò lo sguardo e annuì mestamente. Nel frattempo Don Lucio, col suo abito talare si affacciò presso la stanza in cui Luca dialogava fittamente con Santa, si trattava di un parroco dall’aspetto alto e magro, portava un paio di occhiali dalle lenti tonde sul viso smilzo che gli conferivano un’aria dotta. Esordì: “Ho appena chiuso il portone della chiesa ai fedeli, volete scoprire la cripta nel silenzio?”. Con entusiasmo accettarono. Santa in cuor suo provava un’emozione smisurata, quasi inconfessabile. Percorsero silenziosamente e a passi lenti una navata laterale della chiesa, poi percorsero una stretta discesa dagli scalini ravvicinati. La sorpresa fu sì grande: acque, giochi di luci generati dalle candele appese alle colonne che si riflettevano nelle acque ed un altare marmoreo sopra al quale si dipanavano le volte a botte che, incrociandosi al di sopra, generavano zone luminose e altre d’ombra, quasi in parallelismo metaforico con Umbræon e Luminæon. “Corpo di mille renne, che meraviglia!” Esclamò Santa. Luca: “sì, nonostante sia sotterraneo si tratta di uno dei luoghi più vicini al cielo, belli e segreti di tutta Venezia”. Una goccia di condensa mise la pancia, si fece sempre più ampia, Santa la osservò curioso e la vide precipitare: “plùc!”. Nel medesimo istante Rudolf si girò di scatto verso il lavandino della cucina, una goccia era appena caduta in maniera rumorosa nella secchiaia. Guardò nella direzione di Artemisia e con un filo di voce le disse: “Provo ad aprire il libro dei frammenti di tenebra, vediamo se si rende rivelatorio” sfogliò le pagine, sorvolò tutte quelle che si erano ricoperte di disegni di rovi, ne rimaneva una soltanto di intonsa e, su questa, la fiducia riposta era massima. Una volta raggiunta il suo viso si illuminò e lesse ad alta voce: “Στο σκοτεινό δάσος οι κορμοί γίνονται ρίζες του κόσμου, ovvero, nella foresta oscura, i tronchi diventano le radici del Mondo”. Artemisia e Rudolf iniziarono a formulare ipotesi, si spostarono davanti alla mappa tattile e lei disse: “Allora, esistono giardini, zone verdi, ma foreste no, caspita, se fosse il Giardino Eden Hundertwasser alla Giudecca? No, impossibile perché per decisione del suo ultimo

proprietario, Hundertwasser appunto, è stato lasciato in balia della natura, permettendo alla vegetazione selvaggia di prendere il sopravvento”. Rudolf pendeva dalle sue labbra, l’aneddoto che aveva appena narrato sembrava tratto da una fiaba ed invece era Venezia, in tutta la sua essenza. Rudolf poi disse la sua opinione: “Sai Artemisia, questi enigmi spesso ribaltano la realtà, ora ci parla di una foresta oscura, ma forse non dobbiamo immaginarla come una convenzionale” e lei: “Sai, credo tu abbia ragione, andiamo a coricarci, magari la notte ci porterà consiglio” e lui: “Ci sto, vedrai che in un modo o nell’altro capiremo in che direzione muoverci, buonanotte Artemisia” “Notte Rudolf”. Qualcuno però questo segreto in realtà lo conosceva, anzi, vi aveva fatto affidamento fin dal primo giorno, fin da quella notte in cui si era palesato vicino alla Pietra Rossa di Calle Zorzi in cui, quasi apparendo dal nulla, Artemisia gli aveva spalancato la fiducia del gruppo. Quel qualcuno è Krampus, che con una piccola imbarcazione era arrivato sotto la volta del Ponte Duodo o Barbarigo, lì vi è una porta murata, proprio sotto il ponte a pelo d’acqua. Tracciò con le mani dei segni, simili alle rune che ricamavano la sua veste, la porta murata, un mattone alla volta, si dissolse, giusto il tempo di farlo entrare. Si trovò in un antro che dava accesso ad un dedalo che conosceva come le sue tasche. Un’alternanza di lunghi corridoi e sale. Si trattava di un covo ampissimo che sfiorava da sottoterra tantissimi punti nevralgici cittadini come Punta della Dogana, l’Ospedale Civile e Calle Zorzi. Venezia è risaputo fondarsi su pali che furono conficcati nel terreno paludoso per dare stabilità a tutto ciò che vediamo oggi, quello che nessuno, tranne Krampus, sa è che si tratta di una vera e propria foresta capovolta, ovvero la foresta oscura in cui i tronchi diventano le radici del Mondo. Le sue movenze ora, lì sotto la soglia di ciò che tutti vedono, erano quasi sacrali, si muoveva perfettamente a suo agio sotto il guscio cittadino, sapeva dov’era, sapeva dove andare, era consapevole che il suo piano stava riuscendo, mancava un passo, l’ultimo. Lo fece. Artemisia e Rudolf corsero improvvisamente dalle rispettive stanze verso la sacca, le sfere erano tutte illuminate o luminescenti a seconda del tipo, poi: “tum” “tum” “tum” “tum-tum-tum-tum” Rudolf: “Ma cosa sta accadendo ora?” Artemisia: “Qualcosa di potentissimo è vicino” Rudolf: “Ma qui siamo solo io, te ed Elio” lei: “è vicinissimo” “Tum-tum-tum-tum...” al suono ritmico seguì il vuoto. Artemisia ebbe un brivido, Elio ringhiò, Rudolf cominciò a lacrimare. Santa: “Il fatto è compiuto, ora le tenebre si riveleranno sotto una luce nuova”.

## 24 Dicembre – San Zaccaria

Artemisia non riuscì a capire cosa fosse accaduto, Rudolf le pareva fermo, singhiozzante. Prese un respiro che le fece sentire pesantezza fino allo stomaco e chiese: “Rudolf, cos’è accaduto? Parlami!” Lui sospirò, singhiozzò a sua volta e, traendo un respiro profondissimo: “Artemisia, Umbræon e Luminæon sono scomparsi, al termine di quel battito che stavamo sentendo sono letteralmente svaniti”. Lei non riuscì stavolta a trovare le parole, era impossibile, pensava non ve ne sarebbero mai potute essere di adeguate. Abbracciò dunque Rudolf, forte, più che poteva bagnando di lacrime le sue vesti. Elio d’improvviso corse verso la finestra della sala, attirato da un evento insolito, Rudolf ed Artemisia non diedero peso a quanto stesse facendo il gatto nella stanza vicina, avevano lottato per giorni, smarrito persone care ed ora si trovavano pure senza il frutto del loro ingegno, coraggio e fatica. Avevano appena perso l’unica traccia che sembrava poterli condurre a capire o salvare. Elio cominciò dunque a grattare con le zampe anteriori sul vetro, aveva un’insistenza insolita. Le persone cominciarono ad uscire dalle case, il cicaleccio si fece da sottile a pesante. Elio proseguì a grattare sui vetri. L’insieme dei rumori tra persone fuori e Elio dentro fecero decidere Artemisia e Rudolf a cambiare stanza. Rudolf deglutì rumorosamente, quasi shockato, Artemisia lo percepì e disse: “Ma cos’è questo odore di cenere?” e Rudolf rispose: “Sta piovendo fuori, c’è tutta Venezia che esce dalle case a guardare, sta piovendo, copiosamente, ininterrottamente, cenere”. Artemisia per capire l’entità del problema aveva una sola scelta. Uscire. Aprì la porta, senza curarsi d’essere seguita o meno da Rudolf ed Elio. Si inginocchiò pochi passi oltre la soglia, incurante di sporcare le sue vesti con la cenere, posò il palmo destro, cercò i masegni e trovò soltanto polvere. Portò la mano, intrisa, vicino al volto. Annusò, venendo aggredita da un sentore terroso. Rudolf la raggiunse, poggiandole la mano destra sulla spalla sinistra, mentre Elio, intimorito, scelse di rimanere sulla soglia. Rudolf: “Prima la sparizione di Umbræon e Luminæon, poi la pioggia di cenere..” il suo ragionamento ad alta voce fu interrotto da una serie di suoni provenienti da dentro casa di Artemisia: “Ziiiiing... ffff-woosh... psst-psst!” Si girarono entrambi, in quella direzione, lei con voce preoccupata disse: “Cosa vedi Rudolf?” e lui: “Un bagliore, torniamo dentro”. Spostarono le persone che, attratte dal fenomeno della pioggia di cenere, stavano cominciando ad affollare ogni angolo della città e tornarono dentro casa. Quello che Rudolf vide una volta entrato, e descrisse ad Artemisia, non trovava spiegazione nelle cose più comuni: “Il libro dei frammenti di tenebra sta volteggiando nell’aria sfogliando le sue pagine dall’inizio alla fine e viceversa emanando una luce calda ma vagamente inquietante”. Artemisia si fece seria, anzi, concentratissima. Spalancò i palmi di entrambe le mani protendendosi in avanti, cercò di sintonizzarsi con l’energia diffusa da quel fenomeno di luminosità e movimento, come avrebbe fatto una bussola o un magnete. Identificata la corretta direzione la sua fronte si corrugò, le mani si chiusero a pugno ed il libro parve cominciare ad ubbidire alla sua volontà. Si fermò a mezz’aria, ancora luminescente ma statico. Lei parlò così: “Ora puoi afferrarlo Rudolf, non temere, emana un’aura positiva quell’energia”. Rudolf, balbettando coi passi, si avvicinò insicuro, lei lo percepì e disse: “Fidati, sento ciò che non vedo”. Lui

disse: “Ok Artemisia, grazie”. Allungò le mani verso il libro, lo afferrò saldamente e la luce parve spegnersi, anzi, affievolirsi. Se prima veniva emessa a tutto tondo, ora il fenomeno riguardava una singola pagina, precisamente la terza di copertina. Artemisia: “Il libro stavolta non vuole nascondersi, per favore Rudolf, sediamoci e dimmi cosa ci vuole dire”. Lui stavolta non esitò, forse il libro proprio come Umbræon e Luminæon aveva un’anima duale, cioè nessuna tenebra è totalmente tale, così come non lo può essere una luce. Rudolf, istintivamente, ripercorse quasi con sacrale riverenza ogni singola pagina. Rivivendo istanti, memorie e momenti. Enigmi e soluzioni. Scelte giuste ed errori. Artemisia fremeva dal desiderio di capire, Rudolf parimenti di quello di ricostruire qualcosa che si era spezzato e di cui forse quelle pagine serbavano una traccia o un’impronta. “Ancora un attimo” sussurrò lui. “Eccoci” disse infine. La terza di copertina era un disegno di un salone, c’erano volte a botte, colonne, camminatoi ed acque. Le parti chiare, in particolare una di forma sferica, proiettavano la stessa frequenza di luce di quando il libro stava a mezz’aria. Il volto di Rudolf ne veniva illuminato di riflesso ed Elio pareva scrutare verso di lui con una curiosità affatto animale. Artemisia lo incalzò chiedendo di descrivere quanto stesse leggendo o vedendo, Rudolf si prese ancora qualche istante, in cuor suo sapeva chi poteva fargli giungere un simile messaggio. “Artemisia, la terza di copertina raffigura un salone composto da navatelle basse, sorrette da colonnine esili e capitelli semplici che si specchiano in un velo d’acqua su cui spicca una sorta di altare, sembra una declinazione di Venezia in forma semplice, come se la città stessa volesse farsi ricondurre nei suoi tratti più distintivi”. E lei con tono deciso: “Rudolf, ma quella che descrivi pare essere la cripta sommersa di San Zaccaria!”. La voce di Artemisia giunse a Rudolf in toto e, quando si fece silenzio, il libro tornò a brillare, splendere, accecare. Rudolf: “Ma, ma, ma, corpo di mille renne, che succede ora?” Artemisia: “Che succede cosa?” intanto “Huuuuuuuum fwoooooom pooff!”. Silenzio cadde, per chi percepiva senza comprendere e chi aveva visto senza capire. Rudolf: “Il libro è scomparso in un lampo, ora credo toccherà a noi proseguire e capire quello che San Zaccaria ci rivelerà” e lei: “Andiamo Rudolf, dobbiamo riuscire a scrivere le pagine più importanti di questa storia. Uscirono tutti e tre dalla casa, la cenere continuava a scendere, intensa ma meno copiosa. Buona parte dei curiosi avevano smesso di lasciarsi affascinare e, probabilmente erano rincasati. Artemisia cominciò a guidare Rudolf con passo deciso verso San Zaccaria, si muoveva così velocemente che Rudolf stesso non sempre riusciva a tenerne il passo. Passarono da Campo Santa Maria Formosa, Rudolf prese la direzione del Mascherone a guardia del campanile, ma capì velocemente che Artemisia non era andata per di là stavolta e la inseguì di corsa. Imboccarono Rugagiuffa e, d’un tratto Artemisia si fermò. Rudolf inizialmente pensò che fossero arrivati, poi capì che la sosta era dettata da una percezione. In fondo ad una calle chiamata Calle de Mezzo vi era una porta blu sovrastata da un affascinante arco a sesto acuto di cui assorbiva la forma e lei disse: “Qui tantissimi si fermano, fanno foto, ci sono svariate leggende sui perché quella porta sia di quel colore e su quali magie possa celare, una cosa è certa, se una porta riesce a far parlare di sè, di certo qualcosa da dire ce l’ha”. Infilarono ancora qualche centinaio di passi e giunsero in Campo San Zaccaria, Rudolf osservò estasiato la bellezza della facciata

della chiesa e di tutto ciò che lo circondava in quel luogo. Elio si avvicinò al portone d'ingresso, provò a spingere con una zampa, curioso, ma era già chiuso. A quel punto Artemisia disse: "Elio, dai lo sai che Don Lucio è molto ligio con gli orari di apertura, è stato il nostro parroco per anni, andiamo a bussare in sagrestia" Rudolf si sentì in una botte di ferro, non solo erano nel posto giusto, ma addirittura Artemisia ne conosceva il parroco. Lei si avvicinò alla porta, bussò tre volte, evitando di utilizzare il campanello, ricordava infatti che i suoni forti ed improvvisi gli dessero fastidio. Passò quasi un minuto, delle chiavi cominciarono a girare nella serratura dall'interno e ad ogni giro per Rudolf era come se venisse compiuto un passo ulteriore verso la verifica di quella visione suggerita dal libro prima di sparire. Un volto amico si affacciò dalla porta socchiusa: "Artemisia, Elio!" disse il parroco riconoscendoli. "Buonasera Don Lucio, come sta?" lui rispose ridacchiando che sperava che loro non fossero lì per un alloggio da riservare al viandante, così aveva etichettato Rudolf, per la notte, infatti per colpa di alcuni ospiti improvvisi non vi erano più letti a disposizione. Artemisia lo rassicurò spiegando che il motivo della visita era la cripta allagata e, data la confidenza, sperava di poterla far visitare all'amico fuori orario per una questione di vitale importanza. Don Lucio guardò nella direzione dell'insolito trio, ma proprio in virtù del rapporto d'amicizia con Artemisia con aria bonaria disse: "E sia! Ma dovete fare piano, gli altri ospiti si sono appena coricati e la regola del silenzio è già in vigore". Il sacerdote accese una lanterna a olio, poi imboccò un lungo corridoio che portava fino all'ingresso secondario della chiesa. D'un tratto si voltò, con la luce della lanterna a colorarne il viso, per dire: "Qui fate pianissimo, queste due porte sono quelle degli altri viandanti, se si svegliano potrebbero risentirsene e mancare di generosità domani quando valuteranno l'offerta da elargire all'opera che li ha accolti". Rudolf annuì con il capo e il suo passo, così come quello di Artemisia, si fece felpato. Attraversarono la chiesa, Don Lucio li accompagnò fino alla soglia superiore dei gradini e disse: "Scendete, scoprite la meraviglia che giace in seno a questa chiesa". Elio scese per primo, un gradino alla volta, Rudolf osservandolo vide il suo manto nero e profondo arricchirsi di riflessi figli di una fonte luminosa dalle calde vibrazioni. Artemisia, con i palmi poggiati sulle spalle di Rudolf per aiutarli nella discesa: "Sento un'energia enorme provenire da laggiù, ho le gote in fiamme" Rudolf si voltò verso di lei, sembrava qualcuno avesse posto delle mele rosse al posto delle sue guance, poi tornò a guardare avanti, era arrivato nella cripta, vide le acque scorrere separate solo dai camminatoi che superavano in altezza di un capello o due la soglia dell'acqua. Vide le colonne, ma la cosa che maggiormente lo colpì fu la vista, nei pressi dell'altare di un globo luminoso dalla luminosità pulsante e grande circa come una sedia da cucina. Dalla scala opposta rispetto a quella da cui erano scesi Artemisia sentì dei passi: "Forse i viandanti stanno scendendo". Rudolf si girò di scatto, ma non fece in tempo a vedere chi fosse a scendere le scale, il globo luminoso pulsò fortissimo, una, due, tre volte. La Luce si fece alluvione, travolse tutto e tutti, soprattutto Rudolf che vide la sua veste ricoprirsi di dettagli luminosi e simboli. A fenomeno finito qualcosa era cambiato in lui. Artemisia: "Rudolf, la luce che portavi dentro ora è manifesta e percepibile". Rudolf non rispose, le accarezzò una spalla e poi si avvicinò all'altra scala per capire chi li osservava. La

sua veste illuminò dei vestiti umili e il primo raggio di luce colpì un volto: “Luca! Sei tu!”. Appena si videro i loro sguardi suggerirono abbracci mai verificati, ma accaduti nell’anima. Nel frattempo Krampus girovagava nella foresta capovolta sotto alla città, attraversava cunicoli con l’aria del Bianconiglio, ma non era mosso dalla smania di dominare il tempo, camminò, corse, giunse. Arrivò in una sala sotterranea, esattamente al di sotto di Punta della Dogana. Fittissimi i tronchi che sorreggono il di sopra, li cominciò a segnare tutti con dei simboli arcani ed ecco, lentamente, timorosamente, affacciarsi un’ombra, la sua, si inginocchiò, fece rotolare innanzi a sé gli Umbræon e i Luminæon, l’ombra si avvicinò ancora. Con i pugni serrati cominciò a spaccare le sfere una ad una, da esse scaturì della cenere scura per i primi, chiara per i secondi. Le mescolò e, infine, soffiò verso la sua ombra che in un vortice caotico si riunì alla creatura che l’aveva proiettata per la prima volta. Tenebre avvolsero la città anzitempo rispetto al tramonto e, repentinamente, l’energia ivi prodotta, contagiò il di sopra. Un boato che sembrò l’esplosione di un vulcano. Venezia tutta accorse fuori dalle proprie stanze. Il palazzo di Punta della Dogana prese ad emettere luce e, alla sua sommità, la statua di Fortuna poggiata su una sfera sorretta da due Atlanti smise di indicare la direzione del vento e proiettò un potentissimo fascio di luce verso il cielo. Rudolf e gli altri uscirono in Campo San Zaccaria a vedere, percepirono il fascio luminoso che squarciava la notte. Corsero ancor di più, tutti, Don Lucio compreso, verso il Sotoportego San Zaccaria e, attraversando veloci Riva degli Schiavoni, si poterono affacciare alla riva ed ammirare la scena di questa luce che si affievoliva nella cenere che, piovendo, ne divorava parte della sua intensità. Un fenomeno inspiegabile per i più, ma che per Rudolf aveva una sola risposta: “Krampus..”.



## 25 Dicembre – Punta della Dogana

Rudolf aveva smesso di guardare la luce. La cenere gli si era posata sulle maniche, sulle spalle, fin sopra in alto, nei pensieri. “Se questo è il Natale...” mormorò, senza finire la frase. Poi alzò lo sguardo verso Artemisia. “Dimmi la verità. Non quella che consola. Quella che senti.” Artemisia si fece serissima per un istante. Cambiò espressione, non c’era paura. C’era attenzione. “Sì. Abbiamo tempo. Poco, ma non è ancora il momento della fine. È l’inizio di qualcosa che sta prendendo fiato per manifestarsi in tutta la sua veemenza”. Rudolf incassò il colpo, come chi accetta una sentenza sospesa. “Allora dobbiamo sfruttarlo se è poco, idee?”. “So dove andare” disse lei, senza esitazione. “Alla Serra dei Giardini. Lì la città respira ancora. Saremo abbastanza lontani da Krampus... e abbastanza vicini da non dimenticarlo”. I loro passi sembravano certi, sicuramente più di quello che stavano vivendo nei loro cuori. Ora che erano riuniti e insieme però un filo di speranza si dipanava innanzi a loro. Percorsero, con la cenere che cercava di soffocare la loro luce, tutte le rive fino a giungere Riva dei Sette Martiri. Proseguirono fino al Ponte San Domenego e, proprio una volta che l’ebbero superato svoltarono a sinistra. Il locale non era gremito, ma caldo e accogliente come sempre. Presero posto vicino al pianoforte e cominciarono a discutere. Luca guardava questo spaccato di vita con la curiosità di chi, per fede, vi aveva parzialmente rinunciato e a suo modo, prima di sorseggiare del tè, rese grazie. Rudolf guardava preoccupato attraverso le vetrate in perfetto stile liberty che restituivano la vista del giardino e del cielo. Il fascio luminoso che si innalzava da Punta della Dogana era visibile anche da lì. Una luce che pareva gettare ombra su di loro. Mentre Artemisia si confrontava con gli altri un ragazzino si sedette vicino a loro, al pianoforte. Era vestito con un tabarro molto più grande di lui, il mix gli conferiva l’aria di un adulto. Dalla prima nota però l’atmosfera cambiò. La cenere continuava a scendere, ma la musica ne aveva alterato la percezione. Luca: “Non trovate che la musica sappia farsi medicina a volte?” Artemisia: “Sì, vero, sa anche rimettere ordine nella mente quando fuori il vento bussa forte”. Rudolf invece rimase in silenzio. Ascoltava gli altri, si lasciava cullare dalla musica. Pareva quasi stesse ascoltando un bisbiglio distante che lo stava investendo di una dose di coraggio fondamentale. Proprio per lui che di dubbi per lungo tempo aveva continuato a nutrirsi. Guardò quelle mani generare melodia, c’era una grazia disordinata in lui. La musica si interruppe. Non bruscamente, bensì per necessità. Il suonatore si diede slancio sullo sgabello e roteò rivelandosi. “Tu?!” Disse Rudolf riconoscendo Nico. E lui: “Vi cercavo” stette in silenzio fissandoli divertito. “Quando c’è buio tutti pensano serva più luce”. Lanciò uno sguardo al pianoforte, poi verso la finestra ora ombrizzata dalla cenere depositata. Per un istante sembrò che anche Nico ascoltasse un bisbiglio lontano. Poi cadde un tanto casuale quanto improvviso silenzio in cui nemmeno il pianoforte avrebbe suonato: “Dobbiamo ricordarci che è la scintilla la prima crepa delle tenebre”. Disse il ragazzino. Rudolf sentì qualcosa dentro, un bisbiglio era arrivato al suo cuore, forse stava per arrivare alla sua mente. La sua veste reagì tornando a pulsare in alcuni dettagli. Artemisia: “Nico, hai un’anima infinita. Grazie”. Rudolf si alzò in piedi: “Noi soffieremo la cenere e dovremo avere

l'ambizione di farci scintilla". Nico: "A proposito, devo darvi questa". Frugó lungamente nelle tasche interne del tabarro e si illuminó: "eccola!". Porse una lanterna cinese in miniatura a Rudolf dicendogli: "Una scintilla per voi". Nell'anima e nella mente di Rudolf quanto appena vissuto risuonó, come una sorta di déjà vu che però non riusciva a spiegarsi. Si commosse e, quando fu il momento di ringraziarlo... sparito! "Io non capiró mai come faccia, ogni volta che il discorso si fa interessante o curioso, scompare". Riserò tutti portandosi verso l'uscita. Era il momento di tornare fuori. La luminescenza della veste di Rudolf, mentre camminavano, generava piccole particelle di proiezioni luminose che, di tanto in tanto, catturavano l'attenzione di Elio che, da bravo felino, si mise a rincorrere e giocare con quei ciondoli di luce che apparivano, per poi svanire nel nulla, senza un'apparente spiegazione ai suoi occhi. Più andavano avanti, più le impronte generate dai loro passi sulle ceneri rendevano manifesta la possibilità di una fuga all'indietro in caso la minaccia si fosse rivelata troppo alta. Dopo aver percorso la strada a ritroso Luca si lasciò andare ad un commento rivolto al più esperto del gruppo che da qualche tempo si era fatto taciturno: "Dunque? Una volta tornati a San Marco, cosa facciamo?" Non fece in tempo a giungere risposta alcuna, un boato ed una luce azzurra squarciò come un fascio luminoso verticale il cielo. Da quello si propagarono, come una sorta di energia primordiale, miriadi di flussi luminescenti che parevano un'aurora boreale. I nostri erano giunti all'altezza dei Giardini Reali, quasi perfettamente in asse con la sorgente del fascio luminoso. Era difficile da notare data la distanza ancora ampia, ma le porte frontali di Punta della Dogana si spalancarono e ne scaturì Krampus, la sua figura era attraversata dall'energia assorbita dagli Umbræon e dai Luminæon, mentre il suo bastone tortile emanava un'aura azzurrognola. Iniziò ad agitarlo e scuoterlo nell'aria. Venezia si spense. Rudolf si fece forza, guardó i suoi compagni d'avventura e scelse l'unico che avrebbe potuto aiutarlo. Elio si strusciò su di loro, Artemisia li abbracciò, ognuno dei presenti, a suo modo, infuse forza in loro. "Andiamo". Disse Rudolf perentorio. Luca: "Prendiamo in prestito una gondola, con tutto ciò che sta accadendo nessuno si accorgerà che un frate sta commettendo un peccato grave" e Rudolf: "il fine giustifica la scelta se è maggiore della sua conseguenza". Luca si voltó però, colto da un'intuizione folgorante. Corse verso Artemisia, ne guardó il vestito e, sapendo che come tutti i gatti anche Elio usasse le unghie cercó un filo pendente, lo staccó e le disse: "Sarai con noi in un istante speciale". Luca tornó di corsa, Rudolf era già a prua di una gondola, pronto. Rudolf gli disse: "Cosa hai preso da Artemisia" e lui: "L'ancora per la nostra scintilla" Rudolf tiró fuori la lanterna regalatagli da Nico, Luca vi legó alla base il filo staccato dal vestito di Artemisia, poi cercó un fiammifero e lo accese. La fiamma tremò un istante, come se anche lei avvertisse il peso di ciò che stava per essere fatto. Poi trovò lo stoppino. La minuta lanterna si illuminò dall'interno con una luce calda, fragile, ostinata. Non era potente. Non voleva esserlo. Rudolf la osservò come si guarda qualcosa che si affida al mondo circostante senza difese. Artemisia, rimasta sulla riva, portò una mano al petto: "È legata a me" mormorò. "Lo so" rispose Rudolf senza voltarsi e facendosi udire solo da Luca: "Ed è per questo che resisterà, perché ha un frammento della tua incredibile tenacia con sè". Assicuró la lanterna a prua e cominciarono a vogare insieme. Il filo si tese appena, poi

trovò equilibrio. Venezia si fermò ad osservare, sentendosi mancare il respiro, quella gondola che puntava verso il fascio luminoso avvolta dalle tenebre circostanti. In quell'istante Krampus si arrestò e rise nel vederli. Il bastone tortile, ancora pulsante di aura azzurra, esitò però nel suo movimento. Non si spense. Ma vacillò. Come se la cenere adesso contaminasse anche lui. Non era la luce a rallentarlo. Era il gesto. Altre gondole cominciarono a muoversi, quasi rispondendo a un richiamo antico, c'erano gondolieri, cittadini comuni, forse anche turisti. Dalle rive, qualcuno accese una candela. Le porte della Basilica di San Marco furono spalancate e di lì scaturirono fuori altre candele. Poi altre. Poi altre ancora. Venezia non si illuminò. Smise di essere buia. Elio si fece coraggio e sbucò da sotto il saio di Luca che esclamò: "E tu da dove sbuchi?" Il felino non si curò della domanda e si acquattò sotto la prua. Le gondole che li avevano emulati si disposero a mezzaluna dietro di loro, spinti da non si sa quale istinto a fare da guardiani al duo partito in solitaria. Rudolf e Krampus non erano così vicini, in maniera consapevole, da giorni. Krampus pareva attenderlo senza ansia o patema alcuno. Rudolf accostò la gondola sul versante di Punta della Dogana rivolto verso il Canal Grande. Scese, guardò in direzione di Luca ed Elio e disse: "Grazie, non lo dimenticherò". Si girò e camminò osservando Krampus che lo scrutava. Un passo alla volta, seminando luce ad ogni passo. I dettagli delle sue vesti si illuminarono e crebbero al pari degli effetti che si manifestavano in Krampus. Luce gialla, calda, come emanazione di Rudolf, azzurra e fredda da Krampus. Il loro riflesso fondendosi nel mezzo originava aloni verdi sulle acque circostanti. Krampus: "Bentrovato sapientone, sei pronto a saggiare la mia forza?" E Rudolf, quasi sfrontato: "Non ho attraversato il canale per saggiare la tua forza" il passo di Rudolf si fa luce "bensì per capire quanta te ne rimane". Krampus reagì sbuffando presuntuosamente e usando il bastone nel tentativo di colpire Rudolf. Lo mancò. Di nuovo. Lo mancò. Andarono avanti per minuti. Ogni attacco trovava placida reazione con una schivata di Rudolf. La rabbia in quello divenne furia. Krampus era giunto al vertice di Punta della Dogana, parte della foresta capovolta che faceva da fondazione alla città fece capolino dalle viscere dei fondali fino a trapelare dalle acque. Il fascio, l'aura di Krampus e il bastone si fecero rosso rubino: "Io ti annienterò Rudolf". Fu in quel momento che l'imponderabile accadde. Dai due lati che componevano quel tratto veneziano, incuranti del pericolo, decine di ragazzini e ragazzine fecero capolino, circa una trentina. Cantavano a bocca chiusa, una melodia natalizia. C'era chi aveva una candela, chi una lanterna, chi se stesso o sé stessa. Un piccolo fiume umano capeggiato da Nico. Il ragazzino che sembrava custodire una luce interiore fuori dal comune. Nico si frappose tra Krampus e Rudolf proprio mentre il primo stava per sferrare l'attacco decisivo. La vista del bambino però lo fermò. Nico a quel punto: "tu sei triste, tu sei arrabbiato e deluso perché sicuramente nessuno ti ha mai fatto un regalo, se tu avessi provato almeno una volta quella gioia, beh, sappilo, oggi non saresti così". Fu così che allungò un biscotto, incartato con cura in una carta rossa, proprio vicino alla punta del bastone rubro che, in risposta, emise una scintilla verso l'alto. Krampus fece un ulteriore passo indietro, quel gesto sfrontatamente gentile lo aveva sconvolto. Le lanterne avevano sostituito le stelle in quel momento. Sembrava una notte di agosto ed il loro riflesso sulle acque creava uno scenario

commovente. La mezzaluna di barche era ancora più vicina, le luci amplificate dalle tenebre e dalle acque. Le ceneri non precipitavano più. Ancora un passo indietro, Nico disse: “accetta il mio dono, un anno fa lo accettarono e fu bellissimo”. Ora oltre ai bambini anche dalle barche, dalle rive, tutti cantavano la stessa canzone a bocca chiusa. Krampus lanciò un urlo agghiacciante. Si girò verso le acque, usò alcuni dei pali di legno affiorati dando la sensazione di camminare sulle acque e poi, proiettando il suo bastone verso il basso, svanì in un vortice d’acqua. Forse per scappare attraverso il suo dedalo sotterraneo. Rudolf guardò verso riva, fece un cenno a chi da lì lo osservava, poi, e se ne accorse per primo, la cima del campanile di San Giorgio emanava luce, pulsante, silente, osservatrice. Nel frattempo Patty tolse il cappuccio a Santa e gli sussurrò piano: “Oh Santa, hai parlato tantissimo nel sonno, credevi di essere fuggito, di aver vogato via da qui con un certo Luca, ti ho visto sognare la libertà”. Carezzandogli la mano: “Torneranno. Lo so. Ma quest’anno ogni volta che si sono avvicinati, tu non c’eri mai”. Santa, consapevole che Rudolf lo avrebbe sostituito quella notte come accaduto in rare occasioni lacrimò. Era sospeso, non sapeva dove e non ne capiva il motivo. Ma era vivo. Rudolf intanto, consapevole di doversi sostituire a Santa guardò il cielo e disse, con il volto segnato da lacrime ed emozioni una frase che solo lui aveva potuto leggere dal libro dei frammenti di tenebra: “La luce genera l’ombra, ma solo la luce vera può riassorbirla.. finché il mondo non sarà pronto a meritarsela di nuovo”.